ANNO 58 — MATTINO — TORINO Sabato 23 Febbraio 1924 — MATTINO — NUM. 47

ABBONAMENTI
Anno Sem. Trim.
Col servizio festivo: Italia e Colonie L. 55 — 28,50 15 — ; Estero » 110 — 57 — 29 —
Senza servizio festivo: Italia e Colonie L. 38 — 19,50 10 — ; Estero » 125 — 66 — 34 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.
Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Preannuncio al Reichstag dell'accordo sulle riparazioni

Nuova fase?

C'è, o no, un cambiamento nella politica francese rispetto alla Germania ed all'Inghilterra? Nel linguaggio, certamente. In qualche atto singolo, anche. Se, però, il piano intero di quella politica — e la mentalità da cui proveniva — stiano cambiando, è cosa su cui convien sospendere, per ora, il giudizio; e bisognerà che i gabinetti di Londra e di Roma (alla cui intesa gioverà che dichiarazioni come quelle di Ponsonby sul Giubaland e sul Dodecaneso siano rettificate) usino, in proposito, una grande circospezione. Non v'è diplomazia più scaltrita nè politica più fine di quella francese, oggi, in Europa; e potrebbe essere che chi credesse di averne riportato vittoria, finisse poi per accorgersi di essere stato giocato.

Un fatto è certo: che il tracollo del franco, da una parte, la *débacle* del separatismo renano dall'altra, hanno prodotto, sulla opinione pubblica francese, il loro effetto. E cioè, hanno fatto comprendere, a quelle medie classi francesi tendenti fino a ieri ad accogliere per oro colato il verbo dei Daudet e dei Maurras, quanto sia errato il dogma nazionalista, che con la superiorità della forza materiale posseduta in un dato momento si possano risolvere tutti i problemi e trionfare di tutti gli avversari. La potenza militare francese, egemonica in Europa, non ha impedito alle finanze francesi di cacciarsi in una *impasse* che è la vera causa, oggi, del tracollo del franco; e la debolezza, anzi l'impotenza della Germania di fronte alla sua avversaria non ha apportato il successo a quei separatisti che la Francia appoggiava, disarmando innanzi ad essi le autorità e le popolazioni tedesche. Ci sono delle realtà contro cui forza armata e combinazioni politiche finiscono per essere impotenti: una di queste realtà è l'interdipendenza economica fra i vari paesi europei e in genere l'importanza costitutiva dei fatti economici; l'altra, l'inattaccabilità dell'unità germanica — fatto storico definitivo — e, più genericamente, la invincibilità della coscienza nazionale e della volontà popolare nell'Europa civile. Ecco l'insegnamento sgorgante dalle vicende francesi e tedesche degli ultimi mesi; insegnamento che la media opinione pubblica di Francia mostra di avere intravisto, anche se, per avventura, non l'abbia ancora imparato a pieno.

Per questo oggi si riparla in Francia, generalmente e insistentemente, di «collaborazione alleata» e di «soluzioni internazionali». Non solo i *Débats*, che in politica estera hanno sempre una certa tendenza di sinistra, ma anche il *Temps* insiste su queste formule; e l'uno e l'altro (tanto più, s'intende, gli organi propriamente di sinistra) condannano recisamente le avventure separatiste. Qualche giornale ha cambiato, dal nero al bianco, il suo atteggiamento verso l'Inghilterra, ieri combattuta in ogni modo, oggi considerata come elemento indispensabile e primario per la sistemazione dei rapporti franco-tedeschi. E il principio stesso della politica poincariana — l'occupazione della Ruhr fino a pagamento completo delle riparazioni — viene messo in discussione da questi organi più autorevoli, che sembrano propendere a considerare i famosi «pegni» come un oggetto di scambio per altre sistemazioni ed assicurazioni.

Altre; ma quali? E' questo il punto. Due soluzioni vengono adombrate contemporaneamente: una che riguarda le riparazioni, l'altra concernente la sicurezza della Francia. Un prestito internazionale, garantito sulle ferrovie tedesche, dovrebbe fornire il pagamento di una parte delle riparazioni e servire, insieme, all'equilibrio finanziario ed al risanamento monetario definitivi della Germania, perchè questa, dopo alcuni anni, potesse iniziare il pagamento regolare delle riparazioni medesime. Un intervento della Lega delle nazioni — intervento organizzato permanentemente — dovrebbe assicurare, sul Reno, la sicurezza della Francia, sottraendo definitivamente le regioni renane alla, diciamo così, Germania militare. Si tratterebbe, cioè della neutralizzazione perpetua della Renania.

Di fronte a simili disegni, le obbiezioni non mancano, in Francia, da parte dei nazionalisti e dei nazionalisteggianti. Ma non è di queste che ora vogliamo occuparci. Avvertiamo piuttosto come ci siano due pregiudiziali, a questi ed altri simili disegni. Una, nell'ordine economico, che è la restaurazione tedesca, monetaria, finanziaria ed economica, la quale conviene assicurare innanzi tutto, se non si vuole ricominciare da capo: e simile restaurazione presuppone, a sua volta, il completo ristabilimento ed il rispetto futuro del nesso economico del Reich. Giustissimo, che la Germania, una volta ristabilite le basi della propria economia, debba pagare: è interesse, non solo francese, ma anche italiano, cosa che troppo spesso si dimentica fuori d'Italia. Ma si tratta, appunto, di comprendere, una volta per sempre, che certi problemi vanno risoluti uno alla volta, se no, a mescolarli insieme, si manda tutto a fascio. L'altra, nell'ordine politico: qualunque misura diretta ad assicurare permanentemente il disarmo parziale o totale della Germania e la neutralizzazione della Renania non può rivestire carattere unilaterale; ma deve far parte di accordi internazionali comprendenti anche i confinanti della Germania e prima di tutti, la Francia stessa. Senza di che, tali misure saranno considerate sempre dal popolo tedesco quali umiliazioni ed imposizioni, quali assoggettamenti al dominio straniero; e, anzichè assicurare la pace, saranno esca alle medesime, più presto o più tardi, a nuove conflagrazioni. Occorre tener presente — a Parigi e altrove — questi due punti fondamentali; senza di che si rischia di andare incontro a nuove illusioni ed a nuove delusioni.

Vibrato discorso di Stresemann

Il "provocante" contegno della Francia alla vigilia dell'accordo - La Germania combatte per i più elementari diritti dell'uomo.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Al Reichstag dura da tre giorni la discussione parlamentare sulla questione del Palatinato. Tutti gli oratori dei diversi partiti hanno accusato la Francia per la sua politica aizzatrice. Non altrimenti si è espresso il ministro Stresemann con uno dei suoi discorsi più focosi che è stato accolto da grandi applausi.

Poincaré e il Palatinato

Il ministro degli Esteri, dopo avere annunziato che il Governo tedesco pubblicherà quanto prima un *Libro Bianco* contenente i documenti diplomatici sulla questione, ha fatto un quadro dell'attività diplomatica del Governo tedesco negli affari del Palatinato. Egli dichiara che il Governo francese, nell'impossibilità di respingere obbiettivamente tutte le proposte tedesche, si è limitato a non tenerne alcun conto. Già nel novembre scorso il Governo germanico aveva descritto in una nota minuziosa il contegno delle truppe di occupazione francesi, contrario ai trattati e già allora Poincaré, pur rispondendo ad alcune proteste, si rifiutò di dare una risposta generale ed involgente tutti i problemi, affermando che, per un riguardo alla Commissione interalleata del Reno, egli se ne doveva esimere. Poincaré ha affermato inoltre che la malafede con cui nelle note tedesche venivano fatte delle accuse al Governo francese, rendeva *a priori* sospette ed inefficaci tutte le future note che il Governo tedesco potesse redigere. La seconda nota tedesca del 2 febbraio fu respinta da Poincaré colla dichiarazione che essa conteneva soltanto delle calunnie non dimostrabili e che il Governo francese non voleva impelagarsi in una discussione sopra questioni puramente astratte.

Infine, Stresemann ha comunicato che il Governo tedesco ha fatto consegnare al suo ambasciatore a Parigi l'altro ieri una nota dettagliata sugli avvenimenti del Palatinato, ma Poincaré ha respinto la nota all'ambasciata tedesca, coll'affermazione che il Governo francese si vuole tenere fuori dalle questioni intestine germaniche. (*Viva indignazione di quasi tutta la Camera*).

"La disperazione"

Stresemann dichiara a questo riguardo che il fantasma del separatismo sarebbe dileguato in 24 ore, se il Governo francese avesse tenuto fede a questo suo principio e veramente non si fosse immischiato nelle faccende puramente interne della Germania. Qui Stresemann ripete in gran parte gli argomenti colle stesse parole già esposte nel suo discorso di domenica scorsa ad Elberfeld. Dopo avere insistito sopra la falsa obbiettività nei riguardi della Francia, Stresemann dichiara a coloro che oggi protestano perchè sono avvenuti fatti violenti e parlano delle cose orrende di Pirmasen:

«*Io vorrei ricordare le parole di Loens nel suo Werwolf: Quando si esaspera la pazienza di un popolo sino all'estremo ne avvengono allora vie di fatto altamente deplorevoli, queste vie di fatto sono tuttavia completamente giustificabili, quando un popolo difende per mezzo di esse il suo più sacro diritto. E' deplorevole che la Francia assuma un così provocante contegno, oggi che siamo alla vigilia della soluzione di grandi questioni economiche e finanziarie. Il popolo tedesco è pronto ad assumere i grandi carichi che gli verranno imposti da un accordo sulla questione delle riparazioni, ma il popolo tedesco si attende anche quelle guarentigie contrattuali alle quali ha diritto. La disperazione del popolo tedesco interverrà al posto delle buone disposizioni, com'è avvenuto recentemente nel* Palatinato, *qualora il popolo tedesco fosse ingannato. La Germania* — conclude Stresemann, — *combatte ora per i più elementari diritti dell'uomo*».

Il discorso è stato accolto con molte acclamazioni. Favorevoli furono pure i commenti specialmente da parte dei partiti governativi, dove si dice che Poincaré non potrà respingere questa grave accusa davanti a tutto il tribunale del mondo.

"Torna l'età dell'argento"

E' atteso intanto il ritorno di Schacht da Parigi. Egli ritornerà a Berlino, si dice, con in tasca il progetto della sua costituzione della piccola banca aurea col capitale di 100 milioni di marchi-oro. Nell'attesa delle nuove banconote che saranno emesse da questa banca, il Governo emetterebbe quanto prima delle monete divisionali in argento per 1, 3 e 5 marchi. Questa notizia è salutata con entusiasmo dai giornali, i quali intravedono in essa un sintomo che l'orizzonte si va rischiarando.

«Torna l'età dell'argento, — scrivono i più fantasiosi — e questa potrebbe divenire presto l'età dell'oro».

Per evitare il pericolo di una nuova inflazione — voci allarmiste in questo senso correvano già nei circoli di borsa — si annunzia stasera che il Governo, contemporaneamente all'emissione di nuove monete d'argento, ritirerà dalla circolazione un corrispondente numero di spezzati di carta. L'emissione dovrebbe avere un ammontare di 150 milioni. E' assolutamente escluso che sia dato corso legale alle vecchie monete d'argento.

Il conte Westharp ha pronunciato davanti al Consiglio dell'associazione nazionalista berlinese uno dei suoi soliti discorsi incendiari.

«Si deve solamente lamentare, — ha esclamato il conte Westharp — che Poincaré non si sia trovato a bordo del *Dixmude*. Il popolo tedesco ne sarebbe stato contentissimo»;

Attaccando poi la politica governativa il conte Westharp ha dichiarato che il suo partito rifiuta di collaborare con gli ebrei e gli amici degli ebrei. «I nazionalisti — ha concluso — attendono le prossime elezioni per prendere il potere ed allora sapranno fare piazza pulita».

P. M.

Il Giubaland

Rimostranze italiane a Londra per le dichiarazioni di Ponsonby

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Se il *Times* è bene informato, i primi contatti costruttivi tra il nostro Governo ed il Governo inglese, almeno per ciò che riguarda la questione del Giubaland, avverrebbero in sede di rimostranze. Il Ministero di Mac Donald salì al potere un mese addietro. Qualche giorno prima, mentre lord Curzon stava evacuando il Foreign Office, la questione del Giubaland veniva risollevata personalmente con lui. Da allora in poi, se il *Times* è veridico, nessuno ha più parlato al Foreign Office della questione medesima. Era giusto riconoscere al nuovo regime il diritto ad un certo margine di tempo per orientarsi. Probabilmente il regime stesso, se venisse interpellato, risponderebbe, a ragione od a torto, che si è orientato in una settimana e anche meno.

Strane coincidenze

Comunque, il 14 febbraio alla questione del Giubaland accennava, in risposta ad un'interrogazione parlamentare, il sottosegretario inglese agli Esteri. L'interrogazione concerneva una fanfaluca periodica: l'eventuale cessione inglese dell'isola di Giamaica agli Stati Uniti, come quota parte di rimborso del debito di guerra. L'on. Ponsonby ha smentito la fandonia, ma curiosamente trovò opportuno di rammentare che l'unica cessione di territorio britannico che sia agli atti fosse stata operata da un Governo precedente. Non conosciamo lo scopo esatto di questa superflua allusione. Bisogna però tenere a mente che i laburisti hanno una grande paura di essere colti in atto di dedizione o di debolezza di qualsiasi genere. I conservatori li tengono di mira ed i laburisti tengono, su molte questioni che starebbero loro a cuore, di manifestarsi, per così dire, più realisti del re. La nebulosa allusione di Ponsonby suscitò parecchia curiosità che diede modo al segretario per seguitare di inserire la propria frase in un comunicato *Reuter*. Questo stabiliva che il territorio in parola era il listone garantito all'Italia nel Giubaland e, dopo avere rammentata l'esistenza di una linea di demarcazione concertata da Milner e da Scialoja, terminava sintomaticamente avvertendo che la Francia, a suo tempo, aveva già soddisfatto il diritto italiano lungo la frontiera di Tunisi. Si poteva supporre che questo dovesse essere, dopo tutto, un invito alla danza. Nessuno fiatò più sino a ieri l'altro, quando, interrogato ai Comuni sulla faccenda del Giubaland, il sottosegretario Ponsonby fece la replica che conoscete. Una replica straordinaria ed asciutta, che sembrava quella di un uomo un po' deluso. Essa terminava col rilievo che nessun accordo era alle viste. Questi sono i fatti.

In tesi generale, poi, crediamo lecito constatare che la disgraziata questione del Giubaland sorge di improvviso a turbare le acque, alla vigilia di grandi negoziati internazionali di ben altra importanza. Se non erriamo, si parlò anche di questa questione nella prima metà dello scorso settembre, cioè alla vigilia del famoso incontro particolare tra Poincaré e Baldwin, in seguito al quale il primo ebbe praticamente le mani libere per oltre quattro mesi, mentre fu in quello stesso colloquio che ebbe radice il riassetto franco-inglese di Tangeri. Naturalmente può essersi trattato allora, e può trattarsi ancora oggi (alla vigilia dei negoziati supremi sulla sorte della Germania), di coincidenze puramente fortuite.

Termineremo queste constatazioni preliminari con un'associazione di idee nei riguardi di Tangeri. Alla vigilia dell'avvento laburista circolarono qui informazioni abbastanza sintomatiche in base alle quali il prossimo Governo di Mac Donald avrebbe cercato di provvedere a qualche perfezionamento della convenzione di Tangeri, la quale appariva soverchiamente unilaterale. Non risulta che da parte dell'Italia siano stati intrapresi in seguito contatti coll'Inghilterra, neanche sul problema tangerino. Più tardi interveniva la firma spagnuola e non rimaneva più in sospeso se non la ratifica da parte dei tre Stati cointeressati. Una questione che in parte si riduce a quella della ratifica da parte del Parlamento britannico. Quest'ultimo ha espresso il desiderio di discutere la convenzione ed il Governo accorderà una seduta per la bisogna.

Della Torretta al Foreign Office

Un ultimo fatto concreto è che il nostro ambasciatore, marchese Della Torretta, ha visitato stamane il Foreign Office. Passiamo ora a quanto pubblica il *Times*. Esso in una informativa riferisce che nei circoli italiani di Londra esiste «considerevole disappunto ed indignazione» per la replica fatta ieri l'altro dall'on. Ponsoby intorno al Giubaland. L'Italia considera che la cessione del Giubaland costituisce un debito dell'Inghilterra verso l'Italia, in base al patto di Londra, e non è essenzialmente connessa col Dodecaneso. Queste vedute vennero esplicitamente espresse dall'ambasciatore italiano a lord Curzon il mese scorso, quando procedevano i negoziati. E soggiunge:

«Il marchese Della Torretta non ha avuto occasione di presentare la sua tesi al nuovo Governo, cosicchè all'Ambasciata italiana sembra piuttosto prematuro che il sottosegretario di Stato abbia creduto opportuno di fare, in quest stadio, un annuncio così categorico. Si teme che qualche risentimento non possa a meno di sorgere in Italia, dove si è sperato dal nuovo Governo britannico una soluzione di questa lunga pendenza. Si apprende che l'on. Mussolini ha già dato al suo ambasciatore istruzioni di fare energiche rimostranze in argomento. Circa il Dodecaneso le vedute italiane — così termina la nota informativa del *Times* — è che la possibile cessione di quelle isole alla Grecia è una questione da trattarsi tra l'Italia e la Grecia, non sotto la pressione dell'Inghilterra».

Il giornale correda la sua nota di un articolo editoriale, la cui conclusione è la seguente:

«Non bisogna permettere che venga aumentando in Italia l'impressione che l'Inghilterra cerchi pretesti per non adempiere un suo debito d'onore. La controversia, inoltre, è di tal genere che un compromesso sembra già nettamente indicato. L'on. Ponsonby accennò al fatto che nei riguardi delle rettifiche territoriali è già stato raggiunto un accordo, colle quali parole egli evidentemente voleva dire che la linea Milner-Scialoja sembra il limite delle concessioni inglesi. Non vi è gran dubbio che l'Italia accetterebbe tale demarcazione, se l'Inghilterra lasciasse decidere a parte la questione del Dodecaneso».

Nel contempo nell'articolo il *Times* rifà, per l'ennesima volta, la storia della controversia. Scrive:

«Si sono susseguiti dei negoziati spasmodici per circa cinque anni. Nondimeno l'on. Ponsonby deve ammettere in Parlamento che egli non vede alcuna prospettiva di sistemazione immediata».

La tesi italiana secondo cui non esiste connessione tra il Giubaland ed il Dodecaneso è giudicata dal *Times* «non irragionevole». Vero è che il patto di Londra sollevava entrambe le questioni in tal modo connettendole, ma tante altre erano sollevate da quello stesso patto come ad esempio quella di Fiume e quella dei Luoghi Santi mentre nessuno si sognò di associarle ad una equa decisione intorno al Giubaland. Il *Times* crede che l'Italia circa il Dodecaneso abbia diritto di trattare direttamente colla Grecia. Esso soggiunge però che quelle isole «sono essenzialmente greche e molti in Inghilterra credono con buona ragione che esse appartengano geograficamente ed etnicamente alla Grecia». Tuttavia questa riserva non giustifica, secondo il *Times*, il Governo inglese dal far uso del Dodecaneso come di uno strumento per mercanteggiare sul Giubaland.

M. P.

I periti riassumono

Parigi, 22, notte.

Il primo Comitato di esperti, presieduto dal gen. Dawes, riunitosi stamane, si è occupato dei lavori delle due sue sotto-commissioni, una delle quali ha terminato di elaborare lo statuto della futura banca tedesca di emissione di biglietti in valore aureo e di cui l'altra si preoccupa di realizzare l'equilibrio fra l'entrata e le spese del bilancio del Reich. Queste due sottocommissioni non hanno tenuto seduta nel pomeriggio, allo scopo di permettere a tutti i membri del primo Comitato di prendere individualmente conoscenza del rapporto sulle ferrovie tedesche che è stato presentato stamane dagli specialisti Acworth e Leverbe. Questo rapporto esamina in particolare modo le condizioni nelle quali potranno essere riorganizzate le ferrovie del Reich in modo che l'insieme dell'intera rete, comprese le ferrovie renane e della Ruhr attualmente sfruttate dalla regia franco-belga, possa servire di pegno ad un prestito internazionale. Questo rapporto sarà discusso domani nel corso della seduta plenaria del Comitato. In quanto al rapporto della sottocommissione sull'equilibrio del bilancio del Reich esso sarà discusso dal Comitato lunedì.

Il secondo Comitato presieduto da Mac Kenna riunitosi pure stamane ha continuato l'esame dei mezzi più adatti per far rientrare in Germania i capitali evasi.

Gli accordi italo jugoslavi

Scambio di ratifiche a Palazzo Chigi

Roma, 22, notte.

Oggi alle 11,30 a palazzo Chigi nel salone della Vittoria, sono state scambiate le ratifiche degli accordi fra il Regno d'Italia ed il Regno S.H.S., sottoscritti a Roma il 27 gennaio 1924. Plenipotenziari per tale atto sono stati: per l'Italia: S. E. Mussolini, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri; per il regno S.H.S. il sig. Antonievich, regio ministro plenipotenziario a Roma. Alla cerimonia assistevano S. E. Contarini, segretario generale del ministero degli Esteri, il gen. Bodrero, giunto da Belgrado stamane, il marchese Paolucci de Calboli, Barone Russo, capo gabinetto di S. E. il presidente del Consiglio, il comm. Arlotta, il marchese Valentino, il comm. Rocco, il cav. Mameli del ministero degli Esteri.

(Ag. Stefani).

Il Principe Umberto colpito da lieve influenza

Roma, 22, notte.

Al Quirinale si conferma la notizia che il Principe Ereditario è sofferente per una leggera indisposizione dovuta ad un attacco di influenza di cui sarà certamente guarito tra pochissimi giorni.

Casi e situazioni elettorali

La sostituzione dell'on. Brezzi

nella lista governativa per il Piemonte

Ha suscitato ieri sera, qui a Torino, una viva sorpresa la notizia, ufficialmente comunicata, che nella lista governativa per il Piemonte era stato sostituito, all'ultimo momento, l'on. Domenico Brezzi con l'avv. Giovanni Rebora, pure di Alessandria. L'improvviso mutamento fu appreso, poco dopo le ore 21, da quegli elettori che si erano recati alla sede della «Liberale Democratica» in via Genova per firmare, in presenza del notaio avv. Annibale Germano, il documento prescritto per la presentazione della lista, e la voce si è subito divulgata in vari pubblici ritrovi.

L'on. Domenico Brezzi, nei giorni scorsi, aveva accettato di far parte della lista liberale del Piemonte, la quale ha a capo l'on. Giolitti: egli aveva firmato l'impegno scritto ed aveva anche prescelto il suo posto, che doveva essere il secondo, nella graduatoria dei candidati.

Di questo episodio era corsa voce a Torino e ad Alessandria, e ciò spiega come abbia provocato molti commenti la notizia che l'ex-deputato è stato ora, d'un tratto, escluso dalla lista del Governo.

La comunicazione dovette essere fatta, per la regolarità della raccolta delle firme, dal notaio avv. Germano agli elettori raccolti nel salone della «Liberale democratica». Le firme in precedenza ricevute furono dal notaio annullate, per procedere alle nuove accettazioni, in conformità delle prescrizioni di legge.

Una lista padovaniana a Napoli

I candidati popolari

Napoli, 22 notte.

Trova conferma la voce di una probabile lista a Napoli, capeggiata dal capitano Aurelio Padovani per i fascisti dissidenti. Di tale lista farebbero parte l'avv. Tecchio, il comm. Mattioli, l'avv. Pescone, il dott. Pantimallo, il generale della regia guardia comm. Petella, l'avv. Orgera e l'avv. Amatudo, vice-presidente dell'Associazione combattenti. La lista, che sarebbe fiancheggiatrice, non avrebbe alcun carattere di opposizione.

La Giunta circoscrizionale del partito popolare, in relazione alle deliberazioni adottate dalla direzione del partito, ha deciso di partecipare alla prossima lotta elettorale politica con una lista di minoranza di 15 nomi. Ha quindi, sulle designazioni avute dai rispettivi Comitati provinciali, deliberato di presentare al suffragio del Corpo elettorale i seguenti nomi: Rodinò Giulio, deputato uscente, presidente del direttorio nazionale del partito popolare italiano; Degni Francesco, deputato uscente; Bosco Lucarelli, deputato uscente; Rocco Marco, deputato uscente; Piscitelli Clemente, deputato uscente; Baldi Raffaele, già sindaco di Piano de' Tirreni; Caproni Gaetano; De Giovanni di Santa Severina duca Vincenzo; Dello Chiaie Stefano; Giovene Achille; Guerritore Marino; Imperiali di Francavilla marchese Giovanni; Lanzara Goffredo, già deputato al Parlamento; Marfori nobile Pio; Sasso Alfredo.

Salandra deplora l'esclusione di Sarrocchi

e caldeggia la seconda lista toscana

Firenze, 22, notte.

Era corsa voce della rinuncia alla candidatura nella lista nazionale del console generale fascista Scorzi di Lucca. Oggi però si afferma che lo Scorzi avrebbe ceduto alle premure fatte verso di lui dal fascio della Lucchesia. Anche la candidatura di Sem Benelli, che sembrava non dovesse essere accettata dal poeta, trova conferma.

Il movimento elettorale in seno al partito liberale, continua assai intenso e rimane alla vigilia della decisione. L'on. Sarrocchi interverrà alla riunione di domattina, riunione alla quale parteciperanno anche altri deputati liberali fra i quali l'on. Donegani che è stato oggi a Roma. L'on. Roberto Franceschi ha ricevuto stamane dall'onorevole Salandra il seguente telegramma:

«La prego di comunicare all'on. Sarrocchi, ovunque si trovi, che deploro vivamente la sua ingiustificabile esclusione dalla lista nazionale. Tuttavia devo esortare, per quell'alto dovere civico che ha sempre ispirato lei e gli altri colleghi toscani di pura fede liberale, ad accogliere la proposta di formare un'altra lista, se Sarrocchi ne sarà a capo, mi terrò onorato di concorrerne al successo in qualunque modo, anche con la mia presenza quando sembri opportuno».

E' indubbio quindi che la lista di minoranza verrà formata e che anche la discussione dei nomi non sarà molto lunga. Oltre ai deputati uscenti, sarebbero inclusi nella lista l'avv. Vittorio Fossombroni per Firenze, l'avv. Carabini per Arezzo, l'avvocato Nori di Massa e qualche altro. Nella eventualità che non venisse formata la lista liberale, non è da escludersi la possibilità della presentazione di una lista ufficiale fascista, che contenderebbe anche qui alla maggioranza la conquista dei posti.

Clamoroso dissidio tra i fascisti milanesi

Milano, 22, notte.

Questa sera la Federazione fascista aveva notizia che il *Popolo di Lombardia* usciva con un programma del triumvirato che fonda i «fasci nazionali», composto di Luigi Silva, Redaelli e Celani. Il comm. Maggi, presidente del Consiglio provinciale, si recò sul posto con una squadra di fascisti e sequestrò ottomila copie del giornale. Essendo però alcune centinaia già uscite dalla tipografia, il Maggi fece ribattere la prima pagina contenente il programma, pubblicando al suo posto una protesta con cui denuncia il gesto del triumvirato.

Contro i «beneficiatari» del fascismo.

Nel suo articolo intitolato: «Il dado è tratto», Luigi Silva, scriveva nel giornale sequestrato:

«Non passiamo nessun Rubicone fluviale, passiamo un Rubicone dello spirito, che risponde all'imperativo categorico della nostra coscienza. Non viviamo per la cronaca, ma per la gloria. Il fascismo, questa concezione suprema dinamica personale di Benito Mussolini; il fascismo, movimento superatore della ristretta funzione storica dei partiti; il fascismo, combattivo ed ideale, materiato di tanti nostri sacrifizi, si trova oggi alla sua svolta storica. Non vogliamo ripetere quello che un mese fa individuammo in chiare note, tracciando una linea e precorrendo gli avvenimenti col nostro articolo: «Svolta storica del fascismo?» Oggi, ad un mese di distanza la realtà bruta, verniciata col trucco della competenza e col sadismo di supposte deficenze organiche dei quadri del fascismo, dimostra con una sintesi degna di miglior fine che la rivoluzione non sbocca e non attua il suo naturale, inevitabile, efficace, preciso, rivoluzionario sviluppo; l'immissione inqualificata delle forze fasciste negli istituti rappresentativi e nell'istituto legislativo, istituto legislativo che, salvo la ragione del contrario, non si ha in animo di sopprimere, nè di modificare in maniera radicale».

L'articolo così conclude:

«L'opera di molta parte, di forse troppa parte del partito ufficiale fascista, è stata opera in superficie, non in profondità, specialmente in provincia di Milano, fascio milanese escluso. Abbiamo fissato i termini del nostro dissenso spirituale, che non data da oggi, ma da tutti i momenti più tipici del secondo tempo fascista e della pratica quotidiana in cui con uno sconforto senza lenimento, dovemmo assistere alla metodica, sistematica, brutale, inumana snaturazione dello spirito fascista, quello spirito fascista che, unico e solo, forma la base essenziale sulla quale può e deve riposare Benito Mussolini, che oggi è preso d'assalto in mille guise da tutte le parti, con tutti i mezzi, perchè troppa gente che ha beneficato del fascismo e dei nostri sacrifizi, attraverso l'ombagione plutocratica, massonica, affarista, compromissoria del fascismo vuole demolire questo uomo e questa idea e questa azione, perchè mira diritto alla mèta, alla mèta a cui miravamo e miriamo noi».

Il giornale pubblicava inoltre la seguente dichiarazione dei tre membri del direttorio:

Il Triumvirato dissidente.

«I sottoscritti Luigi Silva, vice-segretario federale e direttore del *Popolo di Lombardia*, geom. Alberto Redaelli, membro della Federazione e segretario della Corte di disciplina, Giuseppe Celani, membro della Federazione, sicuri interpreti del profondo dissidio spirituale determinatosi nella maggior parte dei fascisti della provincia di Milano e d'Italia dopo la marcia su Roma ed acuitosi in quest'ultimo periodo escono dalle file del partito nazionale fascista per inquadrarsi nei «Fasci nazionali», sorti unicamente per riportare il fascismo alle origini qualitative, e salvare il patrimonio spirituale consacrato dagli enormi sacrifici di sangue dei nostri morti».

A tale dichiarazione i triumviri facevano seguire un commento in cui fra l'altro dicevano:

«Non ci preoccupiamo menomamente di tutte le conseguenze che porterà seco il nostro gesto di santa ed onesta ribellione. Comunque sia, i nemici della nazione non devono gioire, ma meditare il nostro atto nella sua essenza spirituale, nel suo significato, nella sua portata e nei suoi inevitabili sviluppi. Con questo sappiamo di contribuire a salvare ancora una volta la nazione ed il fascismo immortale, e l'uomo che fu e resta il nostro padre spirituale. Ci siamo sempre imposta una disciplina ferrea, marziale, che qualche capo non conobbe mai, e che superava talvolta e sovente i limiti della stessa dignità umana. Oggi, se avessimo continuato a tacere in umiltà, avremmo snaturata l'essenza intima del fascismo, avremmo macchiato il nostro passato fascista che non teme confronti ed avremmo soprattutto profanata la memoria di quei morti, che troppa gente, anche se tesserata fascista, dimentica».

Seguiva un invito, firmato dal triumviro Silva, per le adesioni ai Fasci nazionali, da riceversi in corso Romana, N. 1.

Una protesta dei Sindacati.

Infine il *Popolo di Lombardia* recava il seguente ordine del giorno dei dirigenti del sindacalismo milanese:

«I dirigenti della Corporazione nazionale del teatro, i segretari provinciali delle Corporazioni fasciste ed i segretari di alcuni sindacati di categoria, oggi riunitisi spontaneamente durante l'assenza del loro segretario generale per esaminare la situazione di allarme e di dolorosa sorpresa manifestatasi nell'ambiente sindacale in seguito all'esclusione del dottor Luigi Razza dalla lista nazionale della circoscrizione lombarda, ravvisano nella esclusione stessa un atto di determinato ed inspiegabile ostracismo, voluto da occulte pressioni di parte, che vanno a colpire non solo l'uomo, ma l'opera di lui svolta nel campo politico e sindacale; dichiarano di sentirsi pienamente colpiti con il segretario generale della Federazione milanese e della Corporazione nazionale del teatro, e si riservano di deliberare sul loro atteggiamento, conformemente alle definitive decisioni del dottor Razza».

Al movimento hanno aderito, tra altri, il geom. Franco Re, che pubblica una lettera aperta all'avv. Carlo Maria Maggi in cui sconfessa la sua opera di segretario provinciale dei Fasci e la medaglia d'oro Mariani. Tutto ciò sembra informato ad un movimento di protesta contro il Maggi stesso ed i suoi sostenitori, protesta che ha trovato ragione di essere nella pubblicazione della recente candidatura del Maggi nel listone. Il *Popolo di Lombardia* che, come si sa, è l'organo settimanale della Federazione provinciale fascista, portava un titolo su sei colonne così concepito:

«Camicie nere! Adunatevi in forza, dignità e disciplina! Basta col politicantismo di ogni colore! Basta con certa massoneria! Basta colla cricca che ammorba di gerarchia! Viva il fascismo immortale! Viva Benito Mussolini!».

Movimento di «delusi»?

Il colpo di mano compiuto dai fascisti dissidenti venne conosciuto dalla cittadinanza per un certo trambusto che si andava verificando presso qualche giornalaio, specie al centro, dove i fascisti che diremo ufficiali, accompagnati da agenti, procedevano al sequestro di tutte le copie del *Popolo di Lombardia*, dando luogo qua e là a qualche diverbio. Il capo del movimento secessionista è, come già si è visto, il Silva, eletto vice-segretario del Consiglio federale nelle elezioni del dicembre scorso. Il Silva, anzi, in quell'epoca fu nominato direttore del *Popolo di Lombardia*, in sostituzione del Giurin. Non è la prima volta che questo giornale è oggetto di discussione. Già quando il Giurin, che lo dirigeva, fu espulso dai fasci, intervennero gli squadristi di Maggi, i quali si insediarono negli uffici, in via Moscova, presso la tipografia della Stampa periodica lombarda, dove il giornale si pubblica. Il Giurin che vantava la proprietà del giornale, dovette rassegnarsi ad andarsene. Il Silva assunse come collaboratori, il Redaelli e il Celani, oggi a lui fedeli nella secessione.

Il Maggi intanto, dopo aver fatto sequestrare il giornale e occupare la tipografia, ha pubblicato a grandi caratteri, nella pagina rifatta del giornale il seguente comunicato:

«Sorprendendo la completa fiducia di tutto il Consiglio federale, alcuni individui, portati dagli eventi alle cariche di maggiore responsabilità, oggi, alla vigilia elettorale, tentano un movimento secessionista per una sola ragione: il più basso sentimento di rancore per la esclusione della loro persona dalla lista nazionale. Addito al disprezzo di tutti i fascisti milanesi e della provincia i signori Anton Luigi Silva, Alberto Redaelli e Giuseppe Celani. Il *Popolo di Lombardia* sarà da me personalmente diretto. Non è il momento di commentare il gesto insulso e vigliacco. Tutti i fascisti dovranno col loro contegno biasimare quanti non seppero far tacere i risentimenti personali e insegnare loro che la disciplina è una seconda fede e quando manca è segno evidente che anche la fede non è pura. Abbandoniamo gli indegni alla loro pazzia e ai loro megalomani sogni di grandezza e continuiamo in umiltà e devozione il nostro lavoro. I traditori non hanno mai trionfato».

Le liste e i contrassegni

Roma, 22, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«L'articolo 55 comma 9, N. 2, della nuova legge elettorale politica dà facoltà alle Corti di Appello circoscrizionali di ricusare nel procedere all'esame delle liste dei candidati i contrassegni che fossero identici o troppo facilmente confondibili con contrassegni di altre liste precedentemente presentate e di assegnare, entro lo stesso termine di tre giorni che le Corti hanno per le proprie operazioni, un termine brevissimo per la presentazione di un nuovo contrassegno. I presentatori delle liste hanno perciò tutto l'interesse di evitare di incorrere in tale eventualità tenendosi opportunamente informati del contrassegno delle altre liste presentate in precedenza nella circoscrizione. Giova avvertire al riguardo che gravi potrebbero essere le conseguenze della ricusazione di un contrassegno ai fini della unificazione delle liste poichè, se una delle liste da unificare fosse costretta a rinunziare al contrassegno comune alle altre liste, non potrebbe più con queste unificarsi venendo a mancare una delle condizioni prescritte dalla legge per l'unificazione cioè la identità del contrassegno. Pertanto, verificandosi l'ipotesi della ricusazione di un contrassegno, dovrà essere cura degli interessati di farlo sostituire nel prescritto termine non solo nella circoscrizione in cui la sostituzione è disposta dalla Corte di Appello, ma anche in tutte le altre circoscrizioni nelle quali si presentano liste che devono unificarsi con quella il cui contrassegno è cambiato».

Malcontento fascista nel Cuneese

per esclusioni dalla lista governativa

Cuneo, 22, notte.

Si segnala un vivo malcontento dei fascisti di Bra per i nomi dei candidati inclusi nella lista nazionale a rappresentare la provincia di Cuneo; si nota come nessuno delle [illegible] candidature della provincia sia inclusa in tale lista, mentre abbondano i nomi di coloro che passarono al fascismo solo per ambizione. Così pure i fascisti di Mondovì, che avevano sostenuto la nota [illegible] della candidatura dell'avv. [illegible], [illegible] che il loro candidato era [illegible] [illegible] nelle loro [illegible].

ANNO 58 MATTINO TORINO *Sabato 23 Febbraio 1924* MATTINO NUM. 47

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 59 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie	L. 68 —	29,50	15 —
	Estero	» 123 —	66 —	34 —

Devesi vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

Preannuncio al Reichstag dell'accordo sulle riparazioni

Nuova fase?

C'è, o no, un cambiamento nella politica francese rispetto alla Germania ed all'Inghilterra? Nel linguaggio, certamente. In qualche atto singolo, anche. Se, però, il piano intero di quella politica — e la mentalità da cui proveniva — stiano cambiando, è cosa su cui convien sospendere, per ora, il giudizio; e bisognerà che i gabinetti di Londra e di Roma (alla cui intesa gioverà che dichiarazioni come quelle di Ponsonby sul Giubaland e sul Dodecaneso siano rettificate) usino, in proposito, una grande circospezione. Non v'è diplomazia più scaltrita nè politica più fine di quella francese, oggi, in Europa; e potrebbe essere che chi credesse di averne riportato vittoria, finisse poi per accorgersi di essere stato giocato.

Un fatto è certo: che il tracollo del franco, da una parte, la *débacle* del separatismo renano dall'altra, hanno prodotto, sulla opinione pubblica francese, il loro effetto. E cioè, hanno fatto comprendere, a quelle medie classi francesi tendenti fino a ieri ad accogliere per oro colato il verbo dei Daudet e dei Maurras, quanto sia errato il dogma nazionalista, che con la superiorità della forza materiale posseduta in un dato momento si possano risolvere tutti i problemi e trionfare di tutti gli avversari. La potenza militare francese, egemonica in Europa, non ha impedito alle finanze francesi di cacciarsi in una *impasse* che è la vera causa, oggi, del tracollo del franco; e la debolezza, anzi l'impotenza della Germania di fronte alla sua avversaria non ha apportato il successo a quei separatisti che la Francia appoggiava, disarmando innanzi ad essi le autorità e le popolazioni tedesche. Ci sono delle realtà contro cui forza armata e combinazioni politiche finiscono per essere impotenti: una di queste realtà è l'interdipendenza economica fra i vari paesi europei e in genere l'importanza costitutiva dei fatti economici; l'altra, l'inattaccabilità dell'unità germanica — fatto storico definitivo — e, più genericamente, la invincibilità della coscienza nazionale e della volontà popolare nell'Europa civile. Ecco l'insegnamento sgorgante dalle vicende francesi e tedesche degli ultimi mesi; insegnamento che la media opinione pubblica di Francia mostra di avere intravisto, anche se, per avventura, non l'abbia ancora imparato a pieno.

Per questo oggi si riparla in Francia, generalmente e insistentemente, di «collaborazione alleata» e di «soluzioni internazionali». Non solo i *Débats*, che in politica estera hanno sempre una certa tendenza di sinistra, ma anche il *Temps* insiste su queste formule; e l'uno e l'altro (tanto più, s'intende, gli organi propriamente di sinistra) condannano recisamente le avventure separatiste. Qualche giornale ha cambiato, dal nero al bianco, il suo atteggiamento verso l'Inghilterra, ieri combattuta in ogni modo, oggi considerata come elemento indispensabile e primario per la sistemazione dei rapporti franco-tedeschi. E il principio stesso della politica poincariana — l'occupazione della Ruhr fino a pagamento completo delle riparazioni — viene messo in discussione da questi organi più autorevoli, che sembrano propendere a considerare i famosi «pegni» come un oggetto di scambio per altre sistemazioni ed assicurazioni.

Altre: ma quali? E' questo il punto. Due soluzioni vengono adombrate contemporaneamente: una che riguarda le riparazioni, l'altra concernente la sicurezza della Francia. Un prestito internazionale, garantito sulle ferrovie tedesche, dovrebbe fornire il pagamento di una parte delle riparazioni e servire, insieme, all'equilibrio finanziario ed al risanamento monetario definitivi della Germania, perchè questa, dopo alcuni anni, potesse iniziare il pagamento regolare delle riparazioni medesime. Un intervento della Lega delle nazioni — intervento organizzato permanentemente — dovrebbe assicurare, sul Reno, la sicurezza della Francia, sottraendo definitivamente le regioni renane alla, diciamo così, Germania militare. Si tratterebbe, cioè della neutralizzazione perpetua della Renania.

Di fronte a simili disegni, le obbiezioni non mancano, in Francia, da parte dei nazionalisti e dei nazionalisteggianti. Ma non è di queste che ora vogliamo occuparci. Avvertiamo piuttosto come ci siano due pregiudiziali, a questi ed altri simili disegni. Uno, nell'ordine economico, che è la restaurazione tedesca, monetaria, finanziaria ed economica, la quale conviene assicurare innanzi tutto, se non si vuole incominciare da capo: e simile restaurazione presuppone, a sua volta, il completo ristabilimento ed il rispetto futuro del nesso economico del Reich. Giustissimo, che la Germania, una volta ristabilite le basi della propria economia, debba pagare il necessario; ma così come non sola Francese, ma anche Italiano, cosa che troppo spesso si dimentica fuori d'Italia. Ma si tratta, appunto, di comprendere, una volta per sempre, che certi problemi vanno risolti uno alla volta, se no, a mescolarli insieme, si manda tutto a fascio. L'altra, nell'ordine politico: qualunque misura diretta ad assicurare permanentemente il disarmo parziale o totale della Germania e la neutralizzazione della Renania non può rivestire carattere unilaterale; ma deve far parte di accordi internazionali comprendenti anche i confinanti della Germania e prima di tutti, la Francia stessa. Senza di che, tali misure saranno considerate sempre dal popolo tedesco quali umiliazioni ed imposizioni, quali assoggettamenti al dominio straniero; e, anzichè assicurare la pace, saranno esca alla medesima, più presto o più tardi, a nuove conflagrazioni. Occorre tener presente — a Parigi e altrove — questi due punti fondamentali; senza di che si rischia di andare incontro a nuove illusioni ed a nuove delusioni.

Vibrato discorso di Stresemann

Il "provocante,, contegno della Francia alla vigilia dell'accordo - La Germania combatte per i più elementari diritti dell'uomo.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Al Reichstag dura da tre giorni la discussione parlamentare sulla questione del Palatinato. Tutti gli oratori dei diversi partiti hanno accusato la Francia per la sua politica disgregatrice. Non altrimenti si è espresso il ministro Stresemann con uno dei suoi discorsi più focosi che è stato accolto da grandi applausi.

Poincaré e il Palatinato

Il ministro degli Esteri, dopo avere annunziato che il Governo tedesco pubblicherà quanto prima un *Libro Bianco* contenente i documenti diplomatici sulla questione, ha fatto un quadro dell'attività diplomatica del Governo tedesco negli affari del Palatinato. Egli dichiarò che il Governo francese, nell'impossibilità di respingere obbiettivamente tutte le proposte tedesche, si è limitato a non tenerne alcun conto. Già nel novembre scorso il Governo germanico aveva descritto in una nota minuziosa il contegno delle truppe di occupazione francesi, contrario ai trattati e già allora Poincaré, pur rispondendo ad alcune proteste, si rifiutò di dare una risposta generale ed involgente tutti i problemi, affermando che, per un riguardo alla Commissione interalleata del Reno, egli se ne doveva esimere. Poincaré ha affermato inoltre che la malafede con cui nelle note tedesche venivano fatte delle accuse al Governo francese, rendeva a *priori* sospette ed inefficaci tutte le future note che il Governo tedesco potesse redigere. La seconda nota tedesca del 2 febbraio fu respinta da Poincaré colla dichiarazione che essa conteneva soltanto delle calunnie non dimostrabili e che il Governo francese non voleva impelagarsi in una discussione sopra questioni puramente astratte.

Infine, Stresemann ha comunicato che il Governo tedesco ha fatto consegnare al suo ambasciatore a Parigi l'altro ieri una nota dettagliata sugli avvenimenti del Palatinato, ma Poincaré ha respinto la nota all'ambasciata tedesca, coll'affermazione che il Governo francese si vuole tenere fuori dalle questioni intestine germaniche. (*Viva indignazione di quasi tutta la Camera*).

"La disperazione,,

Stresemann dichiara a questo riguardo che il fantasma del separatismo sarebbe dileguato in 24 ore, se il Governo francese avesse tenuto fede a questo suo principio e veramente non si fosse immischiato nelle faccende puramente interne della Germania. Qui Stresemann ripete in grande parte gli argomenti colle stesse parole già esposte nel suo discorso di domenica scorsa ad Elberfeld. Dopo avere insistito sopra la falsa obbiettività nei riguardi della Francia, Stresemann dichiara a coloro che oggi protestano perchè sono avvenuti fatti violenti e parlano delle cose orrende di Pirmasen:

«*Io vorrei ricordare le parole di Loens nel suo Werwolf: Quando si esaspera la pazienza di un popolo sino all'estremo ed avvengono allora vie di fatto altamente deplorevoli, queste vie di fatto sono tuttavia completamente giustificabili, quando un popolo difende per mezzo di esse il suo più sacro diritto. E' deplorevole che la Francia assuma un così provocante contegno, oggi che siamo alla vigilia della soluzione di grandi questioni economiche e finanziarie. Il popolo tedesco è pronto ad assumere i grandi carichi che gli verranno imposti da un accordo sulla questione delle riparazioni, ma il popolo tedesco si attende anche quelle guarentigie contrattuali alle quali ha diritto. La disperazione del popolo tedesco interverrà al posto delle buone disposizioni, com'è accaduto recentemente nel Palatinato, qualora il popolo tedesco fosse ingannato. La Germania* — conclude Stresemann, — *combatte ora per i più elementari diritti dell'uomo*».

Il discorso è stato accolto con molte acclamazioni. Favorevoli furono pure i commenti specialmente da parte dei partiti governativi, dove si dice che Poincaré non potrà respingere questa grave accusa davanti a tutto il tribunale del mondo.

"Torna l'età dell'argento,,

E' atteso intanto il ritorno di Schacht da Parigi. Egli ritornerà a Berlino, si dice, con in tasca il progetto della sua costituzione della piccola banca aurea col capitale di 200 milioni di marchi-oro. Nell'attesa delle masse banconote che saranno emesse da questa banca, il Governo emetterebbe quanto prima delle monete divisionali in argento per 1, 3 e 5 marchi. Questa notizia è salutata con entusiasmo dai giornali, i quali intravedono in essa un sintomo che l'orizzonte si va rischiarando.

«Torna l'età dell'argento, — scrivono i più fantasiosi — e questa potrebbe divenire presto l'età dell'oro».

Per evitare il pericolo di una nuova inflazione — voci allarmiste in questo senso corrono già nei circoli di borsa — si annunzia stasera che il Governo, contemporaneamente all'emissione di nuove monete d'argento, ritirerà dalla circolazione un corrispondente numero di spezzati di carta. L'emissione dovrebbe avere un ammontare di 150 milioni. E' assolutamente escluso che sia dato corso legale alle vecchie monete d'argento.

Il conte Westharp ha pronunciato davanti al Consiglio dell'associazione nazionalista berlinese uno dei suoi soliti discorsi incendiari.

«Si deve solamente lamentare, — ha esclamato il conte Westharp — che Poincaré non si sia trovato a bordo del *Dixmude*. Il popolo tedesco ne sarebbe stato contentissimo».

Attaccando poi la politica governativa il conte Westharp ha dichiarato che il suo partito rifiuta di collaborare con gli ebrei e gli amici degli ebrei. «I nazionalisti — ha concluso — attendono le prossime elezioni per [illegible]».

P. M.

Il Giubaland

Rimostranze italiane a Londra per le dichiarazioni di Ponsonby

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Se il *Times* è bene informato, i primi contatti costruttivi tra il nostro Governo ed il Governo inglese, almeno per ciò che riguarda la questione del **Giubaland**, avverrebbero in sede di rimostranze. Il Ministero di Mac Donald salì al potere un mese addietro. Qualche giorno prima, mentre lord Curzon stava evacuando il Foreign Office, la questione del Giubaland veniva risollevata personalmente con lui. Da allora in poi, se il *Times* è veridico, nessuno ha più parlato al Foreign Office della questione medesima. Era giusto riconoscere al nuovo regime il diritto ad un certo margine di tempo per orientarsi. Probabilmente il regime stesso, se venisse interpellato, risponderebbe, a ragione od a torto, che si è orientato in una settimana e anche meno.

Strane coincidenze

Comunque, il 14 febbraio alla questione del Giubaland accennava, in risposta ad un'interrogazione parlamentare, il sottosegretario inglese agli Esteri. L'interrogazione concerneva una fanfaluca periodica: l'eventuale cessione inglese dell'isola di Giamaica agli Stati Uniti, come quota parte di rimborso del debito di guerra. L'on. Ponsonby ha smentito la fandonia, ma curiosamente trovò opportuno di rammentare che l'unica cessione di territorio britannico che sia agli atti fosse stata operata da un Governo precedente. Non conosciamo lo scopo esatto di questa superflua allusione. Bisogna però tenere a mente che i laburisti hanno una grande paura di essere colti in atto di dedizione o di debolezza di qualsiasi genere. I conservatori li tengono di mira ed i laburisti tengono, su molte questioni che starebbero loro a cuore, a manifestarsi, per così dire, più realisti del re. La nebulosa allusione di Ponsonby suscitò parecchia curiosità che diede modo al segretario per seguitare ad inserire la propria frase in un comunicato *Reuter*. Questo stabiliva che il territorio in parola era il listone garantito all'Italia nel Giubaland e, dopo avere rammentata l'esistenza di una linea di demarcazione concertata da Milner e da Scialoja, terminava sintomaticamente avvertendo che la Francia, a suo tempo, aveva già soddisfatto il diritto italiano lungo la frontiera di Tunisi. Si poteva supporre che questo dovesse essere, dopo tutto, un invito alla danza. Nessuno fiatò più sino a ieri l'altro, quando, interrogato ai Comuni sulla faccenda del Giubaland, il sottosegretario Ponsonby fece la replica che conoscete. Una replica straordinaria ed asciutta, che sembrava quella di un uomo un po' deluso. Essa terminava col rilievo che nessun accordo era alle viste. Questi sono i fatti.

In tesi generale, poi, crediamo lecito constatare che la disgraziata questione del Giubaland sorge di improvviso a turbare le acque, alla vigilia di grandi negoziati internazionali di ben altra importanza. Se non erriamo, si parlò anche di questa questione nella prima metà dello scorso settembre, ossia alla vigilia del famoso incontro particolare tra Poincaré e Baldwin, in seguito al quale il primo ebbe praticamente le mani libere per oltre quattro mesi, mentre fu in quello stesso colloquio che ebbe radice il riassetto franco-inglese di Tangeri. Naturalmente può essersi trattato allora, e può trattarsi ancora oggi (alla vigilia dei negoziati supremi sulla sorte della Germania), di coincidenze puramente fortuite.

Termineremo queste constatazioni preliminari con un'associazione di idee nei riguardi di Tangeri. Alla vigilia dell'avvento laburista circolarono qui informazioni abbastanza sintomatiche in base alle quali il prossimo Governo di Mac Donald avrebbe cercato di provvedere a qualche perfezionamento della convenzione di Tangeri, la quale appariva soverchiamente unilaterale. Non risulta che da parte dell'Italia siano stati intrapresi in seguito contatti coll'Inghilterra, neanche sul problema tangerino. Più tardi interveniva la firma spagnuola e non rimaneva più in sospeso se non la ratifica da parte dei tre Stati cointeressati. Una questione che in parte si riduce a quella della ratifica da parte del Parlamento britannico. Quest'ultimo ha espresso il desiderio di discutere la convenzione ed il Governo accorderà una seduta per la bisogna.

Della Torretta al Foreign Office

Un ultimo fatto concreto è che il nostro ambasciatore, marchese Della Torretta, ha visitato stamane il Foreign Office. Passiamo ora a quanto pubblica il *Times*. Esso in una informativa riferisce che nei circoli italiani di Londra esiste «considerevole disappunto ed indignazione» per la replica fatta ieri l'altro dall'on. Ponsoby intorno al Giubaland. L'Italia considera che la cessione del Giubaland costituisce un debito dell'Inghilterra verso l'Italia, in base al patto di Londra, e non è essenzialmente connessa col Dodecaneso. Queste vedute vennero esplicitamente espresse dall'ambasciatore italiano a lord Curzon il mese scorso, quando procedevano i negoziati. E soggiunge:

«Il marchese Della Torretta non ha avuto occasione di presentare la sua tesi al nuovo Governo, cosicchè all'Ambasciata italiana sembra piuttosto prematuro che il sottosegretario di Stato abbia creduto opportuno di fare, in quest stadio, un annuncio così categorico. Si teme che qualche risentimento non possa a meno di sorgere in Italia, dove si è sperato dal nuovo Governo britannico una soluzione di questa lunga pendenza. Si apprende che l'on. Mussolini ha già dato al suo ambasciatore istruzioni di fare energiche rimostranze in argomento. Circa il Dodecaneso le vedute italiane — così termina la nota informativa del *Times* — è che la possibile cessione di quelle isole alla Grecia è una questione da trattarsi fra l'Italia e la Grecia, non sotto la pressione dell'Inghilterra».

Il giornale correda la sua nota di un articolo editoriale, la cui conclusione è la seguente:

«Non bisogna permettere che venga aumentando in Italia l'impressione che l'Inghilterra cerchi pretesti per non assolvere un suo debito d'onore. La controversia, inoltre, è di tal gener che un compromesso sembra già nettamente indicato. L'on. Ponsonby accennò al fatto che nei riguardi delle rettifiche territoriali è già stato raggiunto un accordo, colle quali parole egli evidentemente voleva dire che la linea Milner-Scialoja sembra il limite delle concessioni inglesi. Non vi è gran dubbio che l'Italia accetterebbe tale demarcazione, se l'Inghilterra lasciasse decidere a parte la questione del Dodecaneso».

Nel contempo nell'articolo il *Times* rifà, per l'ennesima volta, la storia della controversia. Scrive:

«Si sono susseguiti dei negoziati spasmodici per circa cinque anni. Nondimeno l'on. Ponsonby deve ammettere in Parlamento che egli non vede alcuna prospettiva di sistemazione immediata».

La tesi italiana secondo cui non esiste connessione tra il Giubaland ed il Dodecaneso è giudicata dal *Times* «non irragionevole». Vero è che il patto di Londra sollevava entrambe le questioni in tal modo connettendole, ma tante altre erano sollevate da quello stesso patto come ad esempio quella di Fiume e quella dei Luoghi Santi mentre nessuno si sognò di associarle ad una equa decisione intorno al Giubaland. Il *Times* crede che l'Italia circa il Dodecaneso abbia diritto di trattare direttamente colla Grecia. Esso soggiunge però che quelle isole «sono essenzialmente greche e molti in Inghilterra credono con buona ragione che esse appartengano geograficamente ed etnicamente alla Grecia». Tuttavia questa riserva non giustifica, secondo il *Times*, il Governo inglese dal far uso del Dodecaneso come di uno strumento per mercanteggiare sul Giubaland.

M. P.

I periti riassumono

Parigi, 22, notte.

Il primo Comitato di esperti, presieduto dal gen. Dawes, riunitosi stamane, si è occupato dei lavori delle due sue sottocommissioni, una delle quali ha terminato di elaborare lo statuto della futura banca tedesca di emissione di biglietti in valore aureo e di cui l'altra si preoccupa di realizzare l'equilibrio fra l'entrata e le spese del bilancio del Reich. Queste due sottocommissioni non hanno tenuto seduta nel pomeriggio, allo scopo di permettere a tutti i membri del primo Comitato di prendere individualmente conoscenza del rapporto sulle ferrovie tedesche che è stato presentato stamane dagli specialisti Acworth e Leverbe. Questo rapporto esamina in particolare modo le condizioni nelle quali potranno essere riorganizzate le ferrovie del Reich in modo che l'insieme dell'intera rete, comprese le ferrovie renane e della Ruhr attualmente sfruttate dalla regia franco-belga, possa servire di pegno ad un prestito internazionale. Questo rapporto sarà discusso domani nel corso della seduta plenaria del Comitato. In quanto al rapporto della sottocommissione sull'equilibrio del bilancio del Reich esso sarà discusso dal Comitato lunedì.

Il secondo Comitato presieduto da Mac Kenna riunitosi pure stamane ha continuato l'esame dei mezzi più adatti per far rientrare in Germania i capitali evasi.

Gli accordi italo jugoslavi

Scambio di ratifiche a Palazzo Chigi

Roma, 22, notte.

Oggi alle 18,30 a palazzo Chigi nel salone della Vittoria, sono state scambiate le ratifiche degli accordi fra il Regno d'Italia ed il Regno S.H.S., sottoscritti a Roma il 27 gennaio 1924. Plenipotenziari per tale atto sono stati: per l'Italia: S. E. Mussolini, presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri; per il regno S.H.S. il sig. Antonievich, regio ministro plenipotenziario a Roma. Alla cerimonia assistevano S. E. Contarini, segretario generale del ministero degli Esteri, il gen. Bodrero, giunto da Belgrado stamane, il marchese Paolucci de Calboli, Barone Rubbo, capo gabinetto di S. E. il presidente del Consiglio, il comm. Ariotta, il marchese Valentino, il comm. Rocco, il cav. Mameli del ministero degli Esteri.

(*Ag. Stefani*).

Il Principe Umberto colpito da lieve influenza

Roma, 22, notte.

Al Quirinale si conferma la notizia che il Principe Ereditario è sofferente per una leggera indisposizione dovuta ad un attacco di influenza di cui sarà certamente guarito tra pochissimi giorni.

Casi e situazioni elettorali

La sostituzione dell'on. Brezzi

nella lista governativa per il Piemonte

Ha suscitato ieri sera, qui a Torino, una viva sorpresa la notizia, ufficialmente comunicata, che nella lista governativa per il Piemonte era stato sostituito, all'ultimo momento, l'on. Domenico Brezzi con l'avv. Giovanni Rebora, pure di Alessandria. L'improvviso mutamento fu appreso, poco dopo le ore 21, da quegli elettori che si erano recati alla sede della «Liberale Democratica» in via Genova per firmare, in presenza del notaio avv. Annibale Germano, il documento prescritto per la presentazione della lista, e la voce si è subito divulgata in vari pubblici ritrovi.

L'on. Domenico Brezzi, nei giorni scorsi, aveva accettato di far parte della lista liberale del Piemonte, la quale ha a capo l'on. Giolitti: egli aveva firmato l'impegno scritto ed aveva anche prescelto il suo posto, che doveva essere il secondo, nella graduatoria dei candidati.

Di questo episodio era corsa voce a Torino e ad Alessandria, e ciò spiega come abbia provocato molti commenti la notizia che l'ex-deputato è stato ora, d'un tratto, escluso dalla lista del Governo.

La comunicazione dovette essere fatta, per la regolarità della raccolta delle firme, dal notaio avv. Germano agli elettori raccolti nel salone della «Liberale democratica». Le firme in precedenza ricevute furono dal notaio annullate, per procedere alle nuove accettazioni, in conformità delle prescrizioni di legge.

Una lista padovaniana a Napoli

I candidati popolari

Napoli, 22 notte.

Trova conferma la voce di una probabile lista a Napoli, capeggiata dal capitano Aurelio Padovani per i fascisti dissidenti. Di tale lista farebbero parte l'avv. Tecchio, il comm. Mattioli, l'avv. Pescone, il dott. Pantimalio, il generale della regia guardia comm. Petella, l'avv. Orgera e l'avv. Amatucio, vice-presidente dell'Associazione combattenti. La lista, che sarebbe fiancheggiatrice, non avrebbe alcun carattere di opposizione.

La Giunta circoscrizionale del partito popolare, in relazione alle deliberazioni adottate dalla Direzione del partito, ha deciso di partecipare alla prossima lotta elettorale politica con una lista di minoranza di 15 nomi. Ha quindi, sulle designazioni avute dai rispettivi Comitati provinciali, deliberato di presentare al suffragio del Corpo elettorale i seguenti nomi: Rodinò Giulio, deputato uscente, presidente del direttorio nazionale del partito popolare italiano; Degni Francesco, deputato uscente; Bosco Lucarelli, deputato uscente; Rocco Marco, deputato uscente; Piscitelli Clemente, deputato uscente; Baldi Raffaele, già sindaco di Piana de' Tirreni; Caproni Gaetano; De Giovanni di Santa Severina duca Vincenzo; Delle Chiaie Stefano; Giovene Achille; Guerritore Marino; Imperiali di Francavilla marchese Giovanni; Lanzara Goffredo, già deputato al Parlamento; Mariori nobile Pio; Sasso Alfredo.

Salandra deplora l'esclusione di Sarrocchi

e caldeggia la seconda lista toscana

Firenze, 22, notte.

Era corsa voce della rinuncia alla candidatura nella lista nazionale del console generale fascista Scorzi di Lucca. Oggi però si afferma che lo Scorzi avrebbe ceduto alle premure fatte verso di lui dal fascio della Lucchesia. Anche la candidatura di Sem Benelli, che sembrava non dovesse essere accettata dal poeta, trova conferma.

Il movimento elettorale in seno al partito liberale, continua assai intenso e siamo alla vigilia della decisione. L'on. Sarrocchi interverrà alla riunione di domattina, riunione alla quale parteciperanno anche altri deputati liberali fra i quali l'on. Donegani che è stato oggi a Roma. L'on. Roberto Franceschi ha ricevuto stamane dall'onorevole Salandra il seguente telegramma:

«La prego di comunicare all'on. Sarrocchi, ovunque si trovi, che deploro vivamente la sua ingiustificabile esclusione dalla lista nazionale. Tuttavia devo esortare, per quell'alto dovere civico che ha sempre ispirato lui e gli altri colleghi toscani di pura fede liberale, ad accogliere la proposta di formare un'altra lista. Se Sarrocchi ne sarà a capo, mi terrò onorato di concorrerne al successo in qualunque modo, anche con la mia presenza quando sembri opportuno».

E' indubbio quindi che la lista di minoranza verrà formata e che anche la discussione dei nomi non sarà molto lunga. Oltre ai deputati uscenti, sarebbero inclusi nella lista l'avv. Vittorio Fossombrone per Firenze, l'avv. Carabini per Arezzo, l'avvocato Nori di Massa e qualche altro. Nella eventualità che non venisse formata la lista liberale, non è da escludersi la possibilità della presentazione di una lista ufficiale fascista, che contenderebbe anche qui alla minoranza la conquista dei posti.

Clamoroso dissidio tra i fascisti milanesi

Milano, 22, notte.

Questa sera in Federazione fascista aveva notizia che il *Popolo di Lombardia* usciva con un programma del triumvirato che fonda i «fasci nazionali», composto di Luigi Silva, Redaelli e Celani. Il comm. Maggi, presidente del Consiglio provinciale, si recò sul posto con una squadra di fascisti e sequestrò ottomila copie del giornale. Essendo però alcune centinaia già uscite dalla tipografia, il Maggi fece ribattere la prima pagina contenente il programma, pubblicando al suo posto una protesta con cui denuncia il gesto del triumvirato.

Contro i «beneficiatari» del fascismo.

Nel suo articolo intitolato: «Il dado è tratto», Luigi Silva, scriveva nel giornale sequestrato:

«Non passiamo nessun Rubicone fluviale, passiamo un Rubicone dello spirito, che risponde all'imperativo categorico della nostra coscienza. Non viviamo per la cronaca, ma per la gloria. Il fascismo, questa concezione suprema dinamica personale di Benito Mussolini; il fascismo, movimento superatore della ristretta funzione storica dei partiti; il fascismo, combattivo ed ideale, materiato di tanti nostri sacrifizi, si trova oggi alla sua svolta storica. Non vogliamo ripetere quello che un mese fa incidemmo in chiare note, tracciando una linea e precorrendo gli avvenimenti col nostro articolo: «Svolta storica del fascismo?» Oggi, ad un mese di distanza la realtà bruta, verniciata col trucco della competenza e col sadismo di supposte deficenze organiche dei quadri del fascismo, dimostra con una sintesi degna di miglior fine che la rivoluzione non sbocca e non sitùa il suo naturale, inevitabile, efficace, preciso, rivoluzionario sviluppo: l'immissione inquadrata delle forze fasciste negli istituti rappresentativi e nell'istituto legislativo, istituto legislativo che, salvo la ragione del contrario, non si ha in animo di sopprimere, nè di modificare in maniera radicale».

L'articolo così conclude:

«L'opera di molta parte, di forse troppa parte del partito ufficiale fascista, è stata opera in superficie, non in profondità, specialmente in provincia di Milano, fascio milanese escluso. Abbiamo fissato i termini del nostro dissenso spirituale, che non data da oggi, ma da tutti i momenti più tipici del secondo tempo fascista e della pratica quotidiana in cui con uno sconforto senza lenimento, dovemmo assistere alla metodica, sistematica, brutale, inumana snaturazione dello spirito fascista, quello spirito fascista che, unico e solo, forma la base essenziale sulla quale può e deve riposare Benito Mussolini, che oggi è preso d'assalto in mille guise da tutte le parti, con tutti i mezzi, perchè troppa gente che ha beneficato del fascismo e dei nostri sacrifizi, attraverso l'enfiagione plutocratica, massonica, affarista, compromissoria del fascismo vuole demolire questo uomo e questa idea e questa azione, perchè mira diritto alla mèta, alla mèta a cui mirammo e miriamo noi».

Il giornale pubblicava inoltre la seguente dichiarazione dei tre membri del direttorio:

Il Triumvirato dissidente.

«I sottoscritti Luigi Silva, vice-segretario federale e direttore del *Popolo di Lombardia*, geom. Alberto Redaelli, membro della Federazione e segretario della Corte di disciplina, Giuseppe Celani, membro della Federazione, sicuri interpreti del profondo dissidio spirituale determinatosi nella maggior parte dei fascisti della provincia di Milano e d'Italia dopo la marcia su Roma ed acuitosi in quest'ultimo periodo escono dalle file del partito nazionale fascista per inquadrarsi nei «Fasci nazionali», sorti unicamente per riportare il fascismo alle origini qualitative, e salvare il patrimonio spirituale consacrato dagli enormi sacrifici di sangue dei nostri morti».

A tale dichiarazione i triumviri facevano seguire un commento in cui fra l'altro dicevano:

«Non ci preoccupiamo menomamente di tutte le conseguenze che porterà seco il nostro gesto di santa ed onesta ribellione. Comunque sia, i nemici della nazione non devono gioire, ma meditare il nostro atto nella sua essenza spirituale, nel suo significato, nella sua portata e nei suoi inevitabili sviluppi. Con questo sappiamo di contribuire a salvare ancora una volta la nazione ed il fascismo immortale, e l'uomo che fu e resta il nostro padre spirituale. Ci siamo sempre imposta una disciplina ferrea, marziale, che qualche capo non conobbe mai, e che superava talvolta, e sovente i limiti della stessa dignità umana. Oggi, se avessimo continuato a tacere in umiltà, avremmo snaturata l'essenza intima del fascismo, avremmo macchiato il nostro passato fascista che non teme confronti ed avremmo soprattutto profanata la memoria di quei morti, che troppa gente, anche se tesserata fascista, dimentica».

Seguiva un invito, firmato dal triumvirato Silva, per le adesioni ai Fasci nazionali, da riceversi in corso Romana, N. 1.

Una protesta dei Sindacati.

Infine il *Popolo di Lombardia* recava il seguente ordine del giorno dei dirigenti del sindacalismo milanese:

«I dirigenti della Corporazione nazionale del teatro, i segretari provinciali della Corporazioni fasciste ed i segretari di alcuni sindacati di categoria, oggi riunitisi spontaneamente durante l'assenza del loro segretario generale per esaminare la situazione di allarme e di dolorosa sorpresa manifestatasi nell'ambiente sindacale in seguito all'esclusione del dottor Luigi Razza dalla lista nazionale della circoscrizione lombarda, ravvisano nella esclusione stessa un atto di determinato ed inspiegabile ostracismo, voluto da occulte pressioni di parte, che vanno a colpire non solo l'uomo, ma l'opera di lui svolta nel campo politico e sindacale; dichiarano di sentirsi pienamente colpiti con il segretario generale della Federazione milanese e della Corporazione nazionale del teatro, e si riservano di deliberare sul loro atteggiamento, conformemente alle definitive decisioni del dottor Razza».

Al movimento hanno aderito, tra altri, il geom. Franco Re, che pubblica una lettera aperta all'avv. Carlo Maria Maggi in cui sconfessa la sua opera di segretario provinciale dei Fasci e la medaglia d'oro Mariani. Tutto ciò sembra informato ad un movimento di protesta contro il Maggi stesso ed i suoi sostenitori, protesta che ha trovato ragione di essere nella pubblicazione della recente candidatura del Maggi nel listone. Il *Popolo di Lombardia* che, come si sa, è l'organo settimanale della Federazione provinciale fascista, portava un titolo su sei colonne così concepito:

«Camicie nere! Adunatevi in forza, dignità e disciplina! Basta coi politicantismo di ogni colore! Basta con certa massoneria! Basta colla cricca ammantata di gerarchia! Viva il fascismo immortale! Viva Benito Mussolini!».

Movimento di «dolori»?

Il colpo di mano compiuto dai fascisti dissidenti venne conosciuto dalla cittadinanza per un certo trambusto che si andava verificando presso qualche giornalaio, specie al centro, dove i fascisti che diremo ufficiali, accompagnati da agenti, procedevano al sequestro di tutte le copie del *Popolo di Lombardia*, dando luogo qua e là a qualche disputa. Il capo del movimento secessionista è, come già si è visto, il Silva, eletto vice-segretario del Consiglio federale nelle elezioni del dicembre scorso. Il Silva, anzi, in quell'epoca fu nominato direttore del *Popolo di Lombardia*, in sostituzione del Giurin. Non è la prima volta che questo giornale è oggetto di discussione. Già quando il Giurin, che lo dirigeva, fu espulso dai fasci, intervennero gli squadristi di Maggi, i quali si insediarono negli uffici, in via Moscova, presso la tipografia della Stampa periodica lombarda, dove il giornale si pubblica. Il Giurin che vantava la proprietà del giornale, dovette rassegnarsi ad andarsene. Il Silva assunse come collaboratori il Redaelli e il Celani, oggi a lui fedeli nella secessione.

Il Maggi intanto, dopo aver fatto sequestrare il giornale e occupare la tipografia, ha pubblicato a grandi caratteri, nella pagina rifatta del giornale il seguente comunicato:

«Sorprendendo la completa fiducia di tutto il Consiglio federale, alcuni individui, portati dagli eventi alle cariche di maggiore responsabilità, oggi, alla vigilia elettorale, tentano un movimento secessionista per una sola ragione: il più basso sentimento di rancore per la esclusione della loro persona dalla lista nazionale. Addito al disprezzo di tutti i fascisti milanesi e della provincia i signori Anton Luigi Silva, Alberto Redaelli e Giuseppe Celani. Il *Popolo di Lombardia* sarà da me personalmente diretto. Non è il momento di commentare il gesto insulso e vigliacco. Tutti i fascisti dovranno col loro contegno biasimare quanti non seppero far tacere i risentimenti personali e insegnare loro che la disciplina è una seconda fede, e quando manca è segno evidente che anche la fede non è pura. Abbandoniamo gli indegni alla loro pazzia e al loro megalomani sogni di grandezza e continuiamo in umiltà e devozione il nostro lavoro. I traditori non hanno mai trionfato».

Le liste e i contrassegni

Roma, 22, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«L'articolo 13 comma 2, N. 2, della nuova legge elettorale politica dà facoltà alle Corti di Appello circoscrizionali di ricusare nel procedere all'esame delle liste dei candidati i contrassegni che fossero identici e troppo facilmente confondibili con contrassegni di altre liste precedentemente presentate e di assegnare, entro lo stesso termine di tre giorni che le Corti hanno per le proprie operazioni, un termine brevissimo per la presentazione di un nuovo contrassegno. I presentatori delle liste hanno perciò tutto l'interesse di evitare di incorrere in tale eventualità tenendosi opportunamente informati del contrassegno delle altre liste presentate in precedenza nella circoscrizione. Giova avvertire al riguardo che gravi potrebbero essere le conseguenze della ricusazione di un contrassegno ai fini della unificazione delle liste poichè, se una delle liste da unificare fosse costretta a rinunziare al contrassegno comune alle altre liste, non potrebbe più con queste unificarsi venendo a mancare una delle condizioni prescritte dalla legge per l'unificazione cioè la identità del contrassegno. Pertanto, verificandosi l'ipotesi della ricusazione di un contrassegno, dovrà essere cura degli interessati di farlo sostituire nel prescritto termine non solo nella circoscrizione in cui la sostituzione è disposta dalla Corte di Appello, ma anche in tutte le altre circoscrizioni nelle quali si presentano liste che devono unificarsi con quella il cui contrassegno è mutato».

Malcontento fascista nel Cuneese

per esclusioni dalla lista governativa

Cuneo, 22, notte.

Si segnala un vivo malcontento dei fascisti di Bra per i nomi dei candidati inclusi nella lista nazionale a rappresentare la provincia di Cuneo; si nota come nessuno delle vecchie camicie nere della provincia sia inclusa in tale lista, mentre abbondano i nomi di coloro che passarono al fascismo solo per ambizione. Così pure i fascisti di Mondovì, che avevano smentito la nostra informazione sulla candidatura dell'avv. Viale, [illegible] che il loro candidato era incluso [illegible], sono rimasti delusi nelle loro aspettative.

Mussolini convoca il Direttorio

per decidere circa le liste fiancheggiatrici e i partiti avversari

Roma, 22, notte.

Un comunicato ufficiale, diramato nel pomeriggio, annuncia:

« Il giorno 27, alle 11, avrà luogo a Palazzo Viminale una riunione del Direttorio nazionale fascista, presente il Presidente del Consiglio, per definire in maniera categorica l'atteggiamento del partito fascista nei confronti delle così dette liste parallele e fiancheggiatrici e nei riguardi dei partiti avversari ».

" Norme precise verso partiti e uomini „

Come si ricorderà, un altro comunicato *Stefani*, di due giorni addietro, avvertiva che il Governo avrebbe considerate ostili tutte le liste, meno quelle bis e quella fiancheggiatrice della Toscana. Il comunicato odierno può forse considerarsi come una attenuazione di quello precedente, nel senso che si vuole per lo meno stabilire la graduazione di ostilità. Secondo il *Giornale d'Italia*, la complessa materia delle liste di minoranza verrà esaminata attentamente, non con criteri direttivi unici, ma caso per caso. Le tre liste fasciste di minoranza appoggiate dal Governo non bastano infatti ad utilizzare nell'interesse delle forze governative tutte le posizioni non di opposizione che non sono comprese nel listone. L'esempio della Toscana è tipico. Del resto, nelle sfere ufficiose si ammette chiaramente che il principio di combattere tutte le liste non ufficiali sarà applicato con criteri tutt'altro che assoluti. Un alto funzionario del Governo, che ricopre carica squisitamente politica, ci dichiarava a proposito della riunione del 27:

« Naturalmente sarebbe assurdo procedere in materia così delicata con criteri livellatori. Giudicheremo situazione per situazione e decideremo singolarmente. Certo è che il risultato della lotta non deve darci sorprese, in quanto che intendiamo vagliare scrupolosamente tutti gli elementi della lotta, sicchè ci sia possibile dominarla e non subirla. Nella riunione del 27, nella quale si troverà il capo del Governo, stabiliremo per i Direttori provinciali dei Fasci, per i Comitati circoscrizionali e per i prefetti delle norme precise di azione e di lotta. Essi dovranno sapere come regolarsi, non solo verso i partiti, ma anche verso i singoli uomini delle diverse liste ».

Con questi criteri concorda pienamente il fatto che ancor oggi, ormai a poche ore di distanza dal 25 febbraio, si stanno concretando, con il concorso degli uomini del Governo e del partito, delle piccole liste di fiancheggiamento, a carattere ufficioso. Sembra che una di queste liste sarà presentata in Emilia e verrà capeggiata dall'on. Pellastrelli, già sottosegretario di Stato. Anche in Campania vi abbiamo informati che, pur senza la partecipazione del fascismo, negata dal Direttorio del partito, sarà presentata una lista, che il Governo assai probabilmente non considererà ostile. Di essa faranno parte l'on. Pezzullo, l'on. Improta e l'on. Di Marzo, o forse anche l'on. Morisani. Stamane, inoltre, l'on. Fazzari, deputato uscente per le Calabrie, ha avuto un colloquio col comm. Maurizio Maraviglia, membro del Direttorio del partito e del Gran Consiglio fascista, sull'eventualità della presentazione in Calabria di una lista analoga a quella emiliana e campana. Di tale lista dovrebbero far parte, anche l'on. Milesi, che fu deputato della 26a legislatura, lo stesso onorevole Spartaco Fazzari e il comandante Genovese Zerbi. Quest'ultimo, come è noto, avrebbe dovuto succedere, nella lista ministeriale, all'on. Nunziante, che aveva respinto la candidatura, ma l'on. Nunziante, di fronte alle insistenze dell'on. Acerbo, ha finito col recedere dal suo divisamento ed è rimasto nel listone.

Le trattative col Governo per i " liberali toscani „

La giornata di oggi non è stata conclusiva per quanto riguarda la presentazione della lista liberale in Toscana, autorizzata esplicitamente da un noto comunicato *Stefani* di qualche giorno fa, il quale equivaleva, per essa ad un riconoscimento ufficiale del carattere di fiancheggiamento della lista. Ci abbiamo informati che, nonostante l'esplicita autorizzazione governativa, tra i liberali toscani era diffusa una grande perplessità e che alcuni di essi, particolarmente l'on. Sarrocchi, apparivano assolutamente propensi a ritirarsi dalla lotta. Stamane, venuto dalla Toscana, dove aveva avuto colloqui coi suoi ex-compagni di gruppo, ed aveva partecipato ad una riunione di liberali della regione, è giunto a Roma l'on. Donegani. L'on. Donegani, dopo aver avuto un primo colloquio col comm. Cesare Rossi, segretario politico della presidenza del Consiglio, ha parlato a palazzo Viminale con l'on. Mussolini prima che si iniziasse la seduta del Gabinetto. Al colloquio era presente l'on. Ciano, ministro delle poste e deputato di Livorno anch'egli, il quale ha seguito e segue direttamente questa fase delle trattative. Alle ore 18 l'on. Donegani ha avuto altro colloquio cogli on. Ciano e Finzi, col comm. Rossi e Bianchi. Nel pomeriggio egli è ripartito per Firenze e domani, dopo essersi accordato con i suoi amici, sarà di nuovo di ritorno a Roma.

Secondo quanto è dato di sapere, le cose nel momento attuale starebbero così: l'on. Donegani avrebbe dichiarato che i liberali toscani desiderano in linea di massima presentare la lista, valendosi dell'autorizzazione e del riconoscimento preventivo delle autorità governative; ma essi chiederebbero anche delle garanzie per quello che sarà, nei riguardi della lista liberale, il contegno dei fascisti toscani, parte dei quali non sembrano condividere pienamente i sentimenti amichevoli che Governo e Direttorio del partito hanno manifestato verso di loro. Da parte loro i rappresentanti del Governo hanno riaffermato il valore ed il significato del noto comunicato *Stefani*, soggiungendo che il giorno 27, in una riunione appositamente convocata, saranno emanate disposizioni categoriche precise, non solo ai prefetti, ma anche ai fasci locali, sulla linea di condotta che il partito dominante dovrà seguire nei riguardi delle liste liberali. Sembra anche che tra l'on. Donegani ed i rappresentanti del Governo si sia convenuto che l'eventuale decisione dei liberali toscani di presentare una lista autorizzata non tarderà oltre la giornata di domani. Questo perchè è bene che la situazione della regione sia chiarita definitivamente [illegible] prima della scadenza del termine utile per la presentazione delle liste [illegible]. Si ritiene che l'on. Donegani tornerà a Roma con una perentoria risposta. Intanto da parte di gruppi notevoli di liberali toscani, si insiste perchè l'on. Sarrocchi capeggi la lista in Toscana. L'on. Salandra ha rivolto all'on. Sarrocchi un caldo appello perchè desista dal suo proposito di appartarsi dalla lotta. Il *Giornale d'Italia* scrive:

« Da ogni parte del paese ci giunge notizia dell'impressione dolorosa provocata dall'esclusione dell'on. Sarrocchi e dei suoi egregi amici in Toscana dalla lista nazionale. In tutta Italia è conosciuta la vigorosa azione spiegata dall'on. Sarrocchi in Parlamento contro il sovversivismo in momenti turbinosi, quando l'estrema sinistra strapotentissima e prepotentissima non dava quartiere agli uomini di destra. Ecco perchè è davvero generale fra i liberali ed in vastissime zone della pubblica opinione il desiderio che l'on. Sarrocchi torni alla Camera e che i liberali toscani abbiano la soddisfazione che meritano dopo essere stati ingiustamente esclusi dalla lista nazionale. La lista, adunque, che i liberali toscani presenteranno merita di avere il caloroso favore di quanti riconoscono che il liberalismo toscano ha dato molto per le idealità nazionali anche in tempi in cui il bolscevismo imperversava ed il fascismo non esisteva ».

I ritirati: Dello Sbarba, Luciani, Calò, Grandi

Mentre fervono i preparativi elettorali continua la malinconica cronaca degli esclusi.

Si apprende che l'avv. on. Dello Sbarba, ex-ministro del Lavoro, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, on. Mussolini, per dichiarargli che, di fronte ai persistenti dissensi manifestatisi fra i fascisti pisani, egli, resistendo alle lusinghiere insistenze dei propri amici della vecchia circoscrizione di Pisa, ha deciso, per assicurare alla battaglia elettorale la maggiore concordia di animi, di non partecipare alla lotta elettorale come candidato politico. L'onorevole Dello Sbarba si riserva di spiegare con una lettera agli amici le ragioni di questa sua decisione e il dovere di votare la lista nazionale.

Anche l'on. Luciani, deputato per cinque legislature consecutive, ex-ministro delle terre liberate, ha confermato la sua determinazione a molti già nota di non riproporre la propria candidatura politica ed ha domandato ai suoi amici della circoscrizione elettorale, che fu da lui finora rappresentata, di appoggiare la lista del Governo.

Ai deputati che non si ripresentano bisogna aggiungere l'on. Calò, deputato della provincia jonico-salentina, l'on. Delfico Marino, deputato per l'Abruzzo, l'on. Grassi deputato per la provincia di Lecce-Taranto. Il corrispondente da Potenza della *Tribuna* comunica poi che, senza tema di smentita, può darsi come sicuro che l'on. Janfolla, eletto nelle precedenti elezioni nella lista dell'on. Nitti, non si ripresenterà. La lista di opposizione in Basilicata sarebbe quindi capeggiata dal solo on. Reale. Anche l'on. Grandi scrive una lettera agli elettori con la quale annuncia di rinunciare alla lotta per non essere, sia pure inconsciamente, strumento di opposizione contro il Governo.

Ciò che è successo a Melfi

Si hanno i primi segni e le prime disposizioni dell'imminente campagna elettorale. Da fonte ufficiale si annuncia:

« Le radunate fasciste circoscrizionali, ad evitare spese ed eccessivi spostamenti, sono convocate nei capoluoghi di ogni provincia, ferma la data del 2 marzo. Le radunate non devono costituire soltanto una manifestazione di ordine elettorale ma sibbene rassegna di tutte le forze fasciste, che serva tra l'altro di monito solenne per tutti gli avversari del fascismo, che, approfittando della libertà loro concessa per diffamare il Governo fascista e il fascismo, armano la mano degli assassini ».

I prodromi della campagna elettorale si annunciano intanto con episodi di violenza nelle provincie. Da Potenza il « Mondo » riceve notizia di gravi incidenti verificatisi ieri e avant'ieri a Melfi, ad opera dei fascisti locali, i quali, venuti a conoscenza che si stavano raccogliendo le firme per la presentazione della lista del partito socialista unitario, hanno invaso lo studio del notaio.

« I fascisti hanno sparato e ferito anche gravemente alcuni presenti e si sono impadroniti del foglio sul quale erano raccolte le firme degli elettori iniziando la caccia all'uomo contro tutti i firmatari. L'on. Di Napoli, esponente del partito socialista locale, è stato costretto ad allontanarsi. L'autorità di P. S. non è intervenuta, pure conoscendo gli autori delle violenze e dei ferimenti e non ha proceduto ad alcun arresto. Vi è grande fermento nella popolazione. Intanto, in seguito agli incidenti di Melfi, si è resa impossibile la raccolta delle firme anche in altri paesi perchè i notai, non sentendosi tutelati dalle autorità, si rifiutano di prestare i loro uffici. Facilmente, quindi, il partito unitario si troverà nella impossibilità di presentare alcuna lista in questa circoscrizione pure avendo notevoli nuclei di aderenti nella Basilicata e in Calabria. La sezione del Partito socialista unitario e la Federazione provinciale di Potenza, in seguito all'accaduto hanno votato il seguente ordine del giorno:

« Poichè la docentata forza del Governo non impedisce episodi disgustosi come quello di Melfi, dove è stata annullata la possibilità di presentare liste opposte a quella voluta dal Partito dominante e sono stati percossi e feriti anche gravemente i firmatari delle schede di presentazione della lista unitaria; poichè ciò è indizio di maggiori violenze che saranno esercitate con l'avanzare della campagna elettorale, la Federazione socialista unitaria di Potenza, mentre protesta contro così grave menomazione della libertà, prospetta alla Direzione del Partito la opportunità di tornare sulla decisione di partecipazione alla battaglia elettorale e ritiene che nessuna protesta efficace [illegible] che la completa astensione dalla lotta ».

Il *Mondo*, commentando questi fatti, rileva: « Questi episodi costituiscono uno dei soliti episodi, già ormai organizzati a sistema. Sembra che nel Mezzogiorno, e non sappiamo se altrove, l'esempio voglia fruttificare e generalizzarsi. Ad ogni modo ciò che avviene ad Andria, ciò che avviene a Melfi, serve mirabilmente a rendere sempre più difficile la raccolta delle firme per i partiti di opposizione. Se a questo fine si tende lo scopo sarà innegabilmente raggiunto senza gravi difficoltà ».

La crisi della democrazia sociale

[illegible] Democrazia sociale in seguito all'inclusione degli on. Gasparotto, Innocenzo Cappa, Casertano e Pasqualino Vassallo nella lista governativa. [illegible]

[illegible] che la completa [illegible] *Popolo* [illegible] *Domani d'Italia* [illegible] le avrà tenute appunto durante la lotta elettorale.

Si assicura ancora a Montecitorio che l'on. D'Alessio, deputato demo-sociale uscente per la Basilicata, avrebbe presentato nella circoscrizione calabro-basilicata una lista propria mantenendola con la lista piemontese dell'on. Giolitti.

Stasera parte da Roma per la Sicilia il ministro dei LL. PP. Carnazza, che si reca a Catania prima e a Noto poi, dove domenica pronuncerà l'annunciato discorso politico. L'on. Carnazza sarà accompagnato dal ministro dell'economia nazionale on. Corbino e dai sottosegretari di Stato Acerbo e Finzi. Al banchetto di Noto parteciperanno tutti i candidati della lista nazionale per la Sicilia. Il ministro Carnazza ha già avuto un primo scambio di idee con molti candidati dell'isola sulla campagna elettorale.

Notizie infondate su movimenti diplomatici

Roma, 22, notte.

Si è diffusa in questi giorni la voce che il marchese Durazzo, nostro ministro a Pechino, verrà trasferito ad altra sede. La notizia negli ambienti competenti è categoricamente smentita e una nota di ispirazione ufficiosa dice che nei nostri ambienti diplomatici si è molto seccati di tali voci di richiami dei nostri rappresentanti all'estero, poichè esse indeboliscono la situazione dei nostri ministri nei paesi presso i quali sono accreditati.

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 22, notte.

Questa mattina, alle 10, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, si è riunito il Consiglio dei ministri, presenti i ministri Diaz, Thaon di Revel, Oviglio, De Stefani, Carnazza, Corbino, Gentile, Ciano, ed il sottosegretario alla presidenza on. Acerbo.

Le convenzioni sul lavoro

Il Consiglio, su proposta del presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, di concerto col ministro della Economia nazionale ha approvato alcuni schemi di decreti che autorizzano la ratifica delle convenzioni sul lavoro per le quali non era stata accordata l'autorizzazione del Parlamento. [illegible] Tali convenzioni riguardano: a) l'età minima per la ammissione degli adolescenti al lavoro industriale; b) l'età minima per l'ammissione degli adolescenti al lavoro marittimo; c) il collocamento dei marinai; d) l'indennità di disoccupazione in caso di perdita della nave per naufragio; e) l'età minima per l'ammissione degli adolescenti al lavoro agricolo; f) i diritti di associazione e coalizione dei lavoratori agricoli; g) infortuni sul lavoro agricolo; h) l'impiego della biacca nella pittura; i) il riposo settimanale nelle industrie; l) l'età minima di ammissione al lavoro degli ex-adolescenti come stivatori o fuochisti; m) la visita medica obbligatoria dei fanciulli ed adolescenti a bordo delle navi.

Su proposta del ministro delle Finanze, è approvato uno schema di decreto col quale vengono deferiti agli organi normali della amministrazione finanziaria le mansioni e le facoltà ora spettanti al Comitato liquidatore delle gestioni transitorie di guerra, eccezione fatta per quelle attinenti al ricupero dei lucri indebiti ed eccessivi.

Il ministro delle Finanze propone, ed il Consiglio dei ministri approva, l'abbuono dei decreti dell'Erario, in confronto dell'amministrazione provinciale dell'Istria, per anticipazioni avute dall'ex Governo austro-ungarico, dall'amministrazione finanziaria della Venezia Giulia, dall'ufficio centrale per le nuove provincie e dal Commissariato generale civile.

Il Consiglio dei ministri approva, su proposta del ministro delle Finanze, il regolamento per la riscossione dei dazi interni di consumo nonchè tre schemi di decreto con cui lo stesso ministro è autorizzato: 1.o alla stipulazione di un contratto per l'appalto delle operazioni di scarico, [illegible], spedizione del sale in Civitavecchia; 2.o a decentrare il servizio di sistemazione degli spacci all'ingrosso da appaltarsi a mezzo di aste pubbliche; 3.o alla sistemazione dei dispensieri di tabacco nei territori annessi. Il Consiglio dei ministri si occupa di provvedimenti per le Cattedre ambulanti di agricoltura in Basilicata, Calabria, Sardegna, per la mostra didattica regionale.

Una Scuola di scienze politiche

Il ministro Gentile presenta, e il Consiglio approva, uno schema di decreto-legge per la istituzione presso la R. Università di Roma di una scuola di scienze politiche e per stabilirne le linee essenziali per quanto concerne le finalità, l'ordinamento organico e didattico, i rapporti di carattere economico con l'Università. « Si tratta — dice il comunicato ufficiale — di un tipo di scuola superiore, che si differenzia con caratteristiche sue proprie dalle facoltà tradizionali esistenti presso le nostre Università, e, data l'alta importanza dei fini cui tende la scuola stessa, si è ritenuto conveniente di crearla con provvedimento speciale, inquadrandola con opportune disposizioni all'Università di Roma, fornendola fin dal suo nascere di mezzi personali e materiale adeguato per assolvere degnamente ed efficacemente i compiti che le vengono assegnati. Nè poteva essere dubbio sulla scelta della sede, perchè il nuovo organismo è fra altro concepito come scuola di preparazione e perfezione per i funzionari delle carriere amministrative, diplomatiche, consolari e coloniali. Necessario quindi che la scuola sorga ed esplichi la sua attività nella capitale, a preferenza di qualsiasi altro centro. Lo statuto da emanarsi per la R. Università di Roma, ai sensi del r. decreto 30 settembre 1923, che concerne la riforma universitaria, determinerà il quadro degli studi e le norme di dettaglio per quanto riguarda l'ordinamento didattico della scuola ».

L'esame di Stato per i giornalisti

Altro decreto stabilirà le norme per l'esame di Stato di abilitazione alla professione di giornalista, nelle sue manifestazioni più elevate, esame di Stato cui saranno ammessi coloro che avranno conseguito i titoli accademici che si conferiscono dalla scuola. La scuola funzionerà regolarmente dal primo ottobre 1924, ma anche nel corrente anno accademico potranno tenersi presso la R. Università di Roma corsi di perfezionamento per funzionari di Stato.

Su proposta del ministro Corbino sono poi approvati i seguenti schemi di decreti: 1.o Norme per l'assimilazione del personale addetto al servizio del saggio, dei pesi, e delle misure e del marchio dei metalli preziosi; 2.o Estensione alle nuove provincie delle disposizioni legislative, concernenti provvedimenti diretti ad incoraggiare la frutticoltura; 3.o Provvedimenti per gli istituti di credito fondiario nazionale di Palermo.

Per le scuole di Aosta e Carmagnola

Viene in seguito approvato uno schema di convenzione stipulato tra i ministri della P. I. e delle Finanze e gli eredi del barone Giorgio Franchetti, relativo alla donazione allo Stato di una raccolta artistica da destinarsi alla Ca' d'Oro di Venezia. Con questa convenzione lo Stato si assume l'impegno di condurre a termine il completo restauro di quel palazzo e la sistemazione interna di esso entro il termine di due anni. D'altra parte gli eredi del barone Franchetti donano allo Stato una seconda raccolta artistica che si aggiunge a quella preziosissima già donata dal predetto barone.

Altro provvedimento importante approvato dal Consiglio dei Ministri è quello che riduce i contributi scolastici a carico dei comuni di Aosta, di Trento e di Gorizia per il mantenimento degli studi medi d'istruzione. In tal modo lo Stato ha sensibilmente alleggerito i bilanci dei predetti Comuni, accogliendo i desideri manifestati da quelle amministrazioni comunali. Sono stati approvati inoltre provvedimenti relativi agli organici del personale insegnante delle scuole tecniche, ora complementari, di Biancavilla e di Carmagnola, del Ginnasio di Monza e dell'Istituto tecnico di Civitavecchia. Altro provvedimento approvato concerne il riordinamento dei RR. Educandati femminili di Napoli, creati nel 1802.

Il nuovo regolamento universitario

Il Consiglio dei Ministri ha anche esaminato ed approvato il nuovo regolamento generale universitario. Esso integra con particolareggiate disposizioni le norme stabilite dal R. D. 30 settembre 1923, N. 2102 concernente la riforma universitaria. Trattasi, data l'importanza e vastità della materia, di un regolamento composto di un numero assai notevole di articoli, opportunamente distribuiti in successivi capi. Contiene norme relative all'anno accademico, alle autorità accademiche e loro attribuzioni, all'ordinamento degli studi, all'insegnamento ufficiale, all'insegnamento a titolo privato, agli studenti, agli esami ed alle tasse scolastiche, agli uffici ed al personale di amministrazione, al personale assistente tecnico e subalterno, alle borse di perfezionamento, all'amministrazione e gestione economica delle Università e degli Istituti superiori, alle prestazioni a pagamento che gli stabilimenti scientifici possono, compatibilmente con la loro funzione didattica, eseguire su richiesta di pubbliche amministrazioni e privati. Il regolamento contiene inoltre alcune disposizioni transitorie, accuratamente studiate e vi è allegata, in esecuzione dell'art. 4 del R. D. 30 Settembre 1923, N. 2102, la tabella delle lauree e diplomi che si conferiscono nelle università e istituti superiori. Il regolamento universitario, insieme con il decreto già emanato circa gli esami di Stato, completa il piano generale della riforma universitaria e consente di procedere con alacrità e su sicure basi del lavoro da tempo avviato per la piena applicazione della riforma dell'istruzione superiore.

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle 13, dopo aver esaurito gli argomenti posti all'ordine del giorno. Il Presidente del Consiglio si è riservato di notificare la data della prossima riunione.

La questione del monumento ai caduti a Genova

Tre dimissioni

Genova, 22, notte.

La Commissione per il monumento ai caduti a Genova è completamente dimissionaria, poichè il prof. Enrico De Barbieri della nostra accademia e l'ing. Paolo Fossati hanno rassegnato le dimissioni. Questa sera, a quanto si risulta, sono giunte anche da Milano le dimissioni di Ugo Ojetti. Queste dimissioni sono conseguenza della situazione creatasi dopo la pubblicazione di un articolo di Ugo Ojetti, oggetto di interpellanze e dichiarazioni da parte dell'assessore delle Belle Arti al nostro municipio nell'ultima seduta consigliare, le une e le altre non soddisfacenti per i dimissionari.

Aviatori illesi dopo un violento atterramento

Milano, 22, notte.

Stamane, in località cascina Molino, Comune di Cormanno, in aperta campagna, un apparecchio *Sva 13 N. 985*, della 22.a squadriglia, appartenente al campo di aviazione di Padova, atterrava violentemente per avarie al motore. Nell'atterramento l'apparecchio capotava, rimanendo danneggiato in varie parti. Si trovavano a bordo il tenente pilota Alfredo Moriaschi e il sergente Luigi Tonarelli, i quali fortunatamente rimasero illesi. L'apparecchio era diretto al campo di aviazione. Gli aviatori dovettero tornare a Padova per ferrovia, mentre l'aeroplano veniva trasportato nel pomeriggio al campo di aviazione di Cinisello.

La portata del nuovo decreto sui fitti

Lodevoli misure d'urgenza

Il Ministero ha operato bene concedendo con il nuovo decreto la facoltà ai prefetti di assegnare gli appartamenti vuoti che vi sono e quelli di nuova costruzione (abitabili dopo il 27 ottobre 1922); di prorogare la locazione anche per i nuovi fabbricati; e infine di sospendere gli sfratti fino al 31 dicembre dell'anno in corso. Meglio persino che avere bene operato, io direi che il Ministero ha incominciato a mettersi in stretto contatto con la realtà della vita e con gli inconvenienti che la mania liberistica produce, quando è male interpretata.

La posizione attuale, almeno nelle grandi città, e con difficoltà crescenti dal Settentrione verso il Mezzogiorno, è la seguente: 1.o non si costruisce abbastanza, perchè il capitale è caro e quindi, per pagare l'interesse, e l'ammortamento sulla base fra il 7,50 ed il 9 per cento, occorrono, ove si costruisca bene, dei fitti insopportabili per la borghesia media e per il proletariato; 2.o il prezzo dei materiali di costruzione non solo si mantiene molto alto, ma va soggetto altresì a quelle continue oscillazioni di prezzi che da un anno a questa parte sono segnalate in tutto il mondo e che obbligano il costruttore ad aggiungere, al costo di essi, una quota di rischi. Nè sembra, almeno a leggere quanto gli industriali edili pubblicano nel loro così interessante giornale, che la forma adottata per la tassazione doganale di tali materiali con la nuova legislazione sia la meglio adatta ad eliminare le difficoltà e le sperequazioni; 3.o dovunque è possibile i proprietari di aree fabbricabili — anche se sono dei Municipi — speculano sul prezzo e con tutta ragione dal punto di vista affaristico, perchè sanno che un momento o l'altro — e non troppo all'infinito — questo scarto fra la domanda e l'offerta di alloggio dovrà pur venire colmato; 4.o quanto ai proprietari delle case non nuovissime, essi cercano per quanto è possibile di aumentare i fitti, portandoli verso il limite di quelli delle case nuove, limite estremo, perchè anche per queste ultime esiste una concorrenza stravagante nella domanda. Per fare un caso che mi è capitato di questi giorni, un alloggio costruito nel 1905 molto bene in uno dei punti centrali di una grande città e venduto nel 1913 per lire 40.000, è stato ricomperato adesso per L. 320.000 da un inquilino esasperato di non riuscire assolutamente a trovare casa: ma non tutti in Italia hanno sempre 320 mila lire disponibili per ogni esigenza della vita.

Non solo, ma oggi succede anche questo inconveniente. Sapendosi che col 1.o luglio 1925 ritorna la libertà in materia, i proprietari, appena riescono ad ottenerla esigono dal nuovo inquilino, al fitto massimo, un contratto di 6, 8, o più anni, magari anche col deposito anticipato e somma interesse di un biennio. Supponiamo un padrone di 20 appartamenti, che li affitti in media a 12 mila lire l'uno ed ottenga da ogni inquilino 24 mila lire di anticipo, e si ha un'idea del magnifico capitaletto che questo signore può far circolare, senza pagare un soldo a nessuno.

La conclusione di questo discorso è che il 30 giugno 1925 troverà ancora il problema completamente insoluto e che quindi i tre decreti già emanati dall'attuale Governo in diciotto mesi, saranno seguiti da un quarto non meno indispensabile. Io resto della convinzione che il migliore di tutti era ancora il progetto Turati, da me allora sostenuto sulla *Stampa*, col quale si prorogava il vincolo sino al 1930, crescendo automaticamente di anno in anno il fitto, di date percentuali, sino a riportarlo a quello prebellico, tenuto conto di tutta la svalutazione monetaria. Il mercato delle case, come quello di qualunque capitale a lungo ammortamento, si risolve male sino quando il risparmio è scarso, l'economia industriale del mondo scossa e quindi con una produzione di materie irregolare, e soprattutto sinchè il regime monetario non è ritornato migliore, almeno su un certo numero di mercati di ampiezza sufficiente per compiere la gran massa degli scambi fra di loro. Sino a quando specialmente quest'ultimo punto non sarà raggiunto, io credo che la costruzione delle case rimarrà sempre un problema in parte aperto.

Però forse si potrebbe portare un elemento di facilitazione, da aggiungere agli altri più o meno artificiosi, cercando, con le opportune norme giuridiche, di mettere in valore anche in Italia quel « diritto di superficie », che vige con tanto frutto in Germania ed in Inghilterra. In forza di esso, il proprietario affitta, non vende, il terreno su cui verrà costruita la casa. Si intende che questo affitto è regolato in modo che anche alla scadenza non si possa imporre al padrone dell'edificio di spianarlo, per il comodo del suo collega. A periodi fissi — di 7, 15, 25 anni, ecc. — si addiviene ad una revisione del contratto d'affitto, sicchè, ove il valore della casa sia aumentato, crescerà in proporzione anche il prezzo annuo che il proprietario di essa deve corrispondere a quello del terreno.

Ove questo sistema fosse in vigore oggi in Italia, si avrebbero mi sembra, due vantaggi importanti: 1.o il proprietario delle aree non avrebbe nessun interesse a fare oggi speculazione, non vendendole nella previsione di ottenerne un prezzo maggiore domani, perchè saprebbe che egli pure parteciperebbe all'eventuale aumento dei fitti; 2.o il proprietario costruttore, a sua volta, dovendo corrispondere un fitto soltanto — almeno parzialmente — e non un valore capitale, dovrebbe mettere in moto minore risparmio per la costruzione, in questo momento in cui il denaro è caro. Anche sotto il punto di vista delle imposte da pagare, vi sarebbero a suo tempo dei vantaggi pure per gli inquilini: ma questo è un punto troppo sottile per venire svolto in questo luogo.

In una parola, io crederei che il Ministero, dopo avere preso l'odierna misura, che si può chiamare di urgenza, farebbe del tutto bene ove rivedesse il problema delle case in integro, con criteri non di liberismo nè di vincolismo, ma di opportunità, data la situazione anormalissima nella quale ci troviamo. E', a quanto sembra, ciò che sta per fare in Inghilterra il sig. Mac Donald.

ATTILIO CABIATI.

Le disposizioni più salienti

Parecchie disposizioni degne di lode sono state comprese nel recentissimo decreto-legge che riguarda i fitti. Così va approvato senza restrizioni l'art. 3 che, estendendo a tutti i titolari di contratti di locazione d'alloggi anche se stipulati dopo il 18 aprile 1920, viene a sanare una palese ingiustizia che la magistratura ordinaria aveva commesso nel dare interpretazione al decreto 477 del 18 aprile 1920. Pure meritevole di plauso è la disposizione contenuta nell'art. 4, con cui i conduttori di negozi avranno anch'essi più ampie possibilità di difesa contro le frenetiche pretese di taluni padroni di casa che erano arrivati a pretendere, non soltanto prezzi di affitto addirittura pazzeschi, ma perfino una percentuale fortissima sugli incassi, ciò che veniva a costituire una speciale forma d'imposizione che non si sa bene come definire: o taglia medioevale o diritto di camorra tipo napoletano, che aveva per conseguenza l'inasprirsi dei prezzi di vendita nei negozi così taglieggiati.

Anche per quanto concerne gli sfratti — art. 6 del decreto — è lodevole, quantunque incompleto, lo sforzo per evitare che casi dolorosi, come sono avvenuti nelle principali città, si ripetessero. Ma era preferibile segnare una via ben definita ed estendere senz'altro le disposizioni del decreto 16 dicembre 1923 a tutte le città del Regno, in quanto che tutte soffrono, in misura che purtroppo varia di poco, gli stessi tormenti. L'affidare ai Prefetti il giudizio se un dato centro abitato meriti o meno l'applicazione della proroga degli sfratti può condurre a degli errori di valutazione e perciò a sperequazioni che non si saprebbe come giustificare, e delle quali avrebbero ragione di dolersi, se anche per motivi opposti, tanto gli inquilini quanto i padroni di casa.

La disposizione contenuta nell'art. 1 e che attribuisce ai Prefetti la facoltà di affittare essi, d'imperio, gli alloggi che restassero sfitti perchè i padroni ne richiedono un prezzo esorbitante può servire a sventare le manovre degli speculatori meno abili. C'è quindi da augurare che sotto tale minaccia quei proprietari (indubbiamente una infima minoranza) che non trovano chi paghi il prezzo esorbitante da essi richiesto, siano spinti a moderare i loro appetiti e riducano le pretese. Ma tutto questo non è che una speranza. Sopra questo argomento però mette conto di ritornare per farne una più ampia disamina.

L'art. 5 del decreto riguarda le Cooperative edilizie, alle quali vien fatto obbligo di certe documentazioni per ottenere la disponibilità di locali affittati a persone non aventi diritto. Questa disposizione meritava un più ampio sviluppo, anche nella dizione dell'articolo di legge. Abbiamo già avuto occasione di esprimere il nostro avviso sulla funzione che le Cooperative edilizie hanno l'obbligo morale di adempiere, in cambio del contributo che tutti i cittadini apportano ad esse, sotto forma di ingenti agevolazioni fiscali.

E' da ricordarsi che il legislatore, quando sancì un trattamento fiscale di favore per le Cooperative edilizie, forse mosso dal presupposto che, riuscendo a costituire un vasto demanio di terreni e case di proprietà collettiva un imponente elemento equilibratore fosse apportato sul mercato degli alloggi in modo che gli eventuali turbamenti ne risultassero diminuiti sia in estensione, sia in profondità.

Obbedendo a questa visione, che è, del resto, l'unica che risponda a scopi non transitori od effimeri, il legislatore accordò alle Cooperative sensibilissimi vantaggi esonerandole da tributi e tasse ed assicurando loro, in tal modo, un tranquillo sviluppo — sotto l'aspetto fiscale — proprio nel periodo della loro esistenza iniziale. A questi vantaggi — che sono un contributo di tutti — dovrebbero corrispondere taluni obblighi, morali e materiali, che non tutte le Cooperative assolvono. Non ritorniamo sopra alle disgustose vicende di Cooperative romane sulle quali l'alta burocrazia calò come sur un campo di preda, a far pingue bottino. Queste vicende sono ancora nella memoria di tutti.

Ci vogliamo invece riferire alle Cooperative nelle quali, per una sgraziata concatenazione di circostanze, sono riusciti ad intrufolarsi elementi spogli di qualsiasi sentimento di ossequio ai principii cooperativistici, e che riescono con la loro opera deleteria, che solletica e lusinga gli appetiti egoistici della massa, ad intralciare lo sviluppo delle Cooperative ed ostacolare la doverosa estrinsecazione del loro programma, da cui essi temono una diminuzione dei benefici di cui, non sempre legittimamente, godono.

Ora il tener fede al programma costruttivo, per le Cooperative, è non solo un obbligo che hanno verso i propri iscritti, ma un dovere morale verso la collettività che loro ha dato modo di nascere, di crescere, di svilupparsi. Sarà quindi opportuno che l'Autorità veda se non sia il caso di esaminare se le Cooperative edilizie tutte — e non soltanto quelle di cui all'art. 5 — siano in regola coi propri Statuti e con la legge e, se del caso, richiamarle all'osservanza degli scopi per cui sono sorte, che non può essere quello di fornire comodi e vantaggi a pochi fortunati, disinteressandosi egoisticamente dei bisogni degli altri soci e della situazione generale.

DA TRIESTE — Stamane, con la sigaretta tra le labbra, si è ucciso con una rivoltellata al capo, il meccanico ventiduenne Vincenzo Pusati. Le cause dell'improvviso suicidio sono sconosciute.

Faida di Comune

Una mobilitazione con forconi e badili — Le due frazioni si scontrano a Firenze, mentre a Palazzo Riccardi si dà ragione ai Sanminiatesi — Gran spiegamento di forze.

Firenze, 22 notte.

Si agita da molto tempo una questione per la separazione della frazione di Ponte a Egola dal Comune di San Miniato. La spinosa questione per l'autonomia di Ponte a Egola ha provocato un movimento autonomista, che ebbe inizio nel giugno scorso, e che si è mantenuto sempre vivissimo. Ieri la questione era arrivata alla sua fase più febbrile ed era prevedibile che i partigiani dei due campi, e cioè cittadini di San Miniato e quelli di Ponte a Egola sarebbero venuti ad una contesa. San Miniato ha mobilitato. La parola è esatta — tutte le forze del comune. La gente della campagna è accorsa in città in assetto di guerra. Si sono veduti in giro forconi, badili e bastoni, mentre innumerevoli manifestini adoperavano sopratutto la parola « battaglia ». Mentre dunque San Miniato si dimostrava fermamente decisa a non soffrire diminuzioni, a Ponte a Egola si dimostrava la stessa disposizione ad accettare la lotta.

La discussione, che ha avuto luogo oggi al nostro Consiglio provinciale, è stata preceduta da alcuni incidenti fra sanminiatesi e abitanti di Ponte a Egola. Alle 13,50 un centinaio di fascisti sanminiatesi sono giunti a Firenze e sono usciti in gruppo dalla stazione trascinandosi dietro un notevole numero di curiosi. In via Panzano è avvenuto un incidente, che per poco non assunse gravi proporzioni. I fascisti sanminiatesi sono venuti a lite con l'esponente della frazione autonomista di Ponte a Egola. E' nata una colluttazione ed è stato sparato un colpo di rivoltella. Poichè l'eccitazione degli animi anche nella nostra città andava facendosi assai grave, l'autorità militare ha preso severe misure di sicurezza. A Palazzo Riccardi venne collocato un presidio insolito di forze. Davanti alla prefettura sono avvenuti alcuni incidenti fra sanminiatesi e loro avversari, che hanno sostato lungamente in attesa della decisione del Consiglio provinciale. Questo ha respinto la richiesta di autonomia di Ponte a Egola con 30 voti contro 7. I sanminiatesi, paghi della loro vittoria, hanno inscenato una manifestazione di giubilo. A Ponte a Egola e a San Miniato, ove si aveva ragione di temere disordini, sono stati inviati rinforzi di truppa e una autoblindata.

Le indagini sul suicidio alle Mantellate

Milano, 22, sera.

Il trasporto a Bergamo della salma della giovanetta Schmid, che così tragicamente pose fine ai suoi giorni nell'Istituto delle Mantellate, non potè avvenire ieri e si svolgerà in giornata. La salma sarà trasportata dal Monumentale alla Stazione.

Le indagini per chiarire l'angoscioso mistero del suicidio valsero a stabilire che la ragazza agì in un momento di esaltazione, interpretando in modo errato ed esagerato qualche richiamo disciplinare. La sproporzione tra causa ed effetto sembra sempre più evidente. La sua intima amica Natalina Azzoni, che fu causa involontaria delle osservazioni dei superiori, ha 23 anni. Non è più studentessa, ma licenziata anni fa dall'Istituto di Belle Arti di Bologna; risiede nella nostra città dove insegna disegno in ben quattro scuole. Il padre colonnello e la famiglia sono rimasti in un paese del Mezzogiorno. Profondamente addolorata, come è facile immaginare, la signorina non ha potuto, nuovamente interrogata, che riconfermare il suo doloroso stupore per l'atroce assurda risoluzione dell'amica. D'altra parte è stato affermato che la Schmid altre volte avrebbe dichiarato di tenere ben poco alla vita ed aveva manifestato l'idea che era assai facile sottrarsi a dolori o preoccupazioni con un colpo di rivoltella. A queste parole non si attribuì naturalmente allora alcuna importanza, ma ora alcuni le ricordano.

I villeggianti limitimi

Novara, 22, notte.

Una causa penale piuttosto curiosa è stata discussa oggi. Il comm. Ernesto Bozzalla, industriale di Soriso, possiede una villa a fianco di quella della signora vedova Bonino, la quale, assentatasi, lasciava in consegna al comm. Bozzalla le chiavi dell'appartamento, dove si trovavano anche degli oggetti di valore. Durante l'assenza della signora, il comm. Bozzalla doveva attraversare la proprietà della signora con alcuni fili della condutture elettrica, e siccome erano di inciampo alcuni rami d'albero, egli pensò bene di tagliarne qualcuno, senza chiedere il per il il consenso alla signora stessa. Ma informata del fatto la signora querelava il comm. Bozzalla per violazione di domicilio e danneggiamento. Dal pretore il Bozzalla era stato condannato alla pena di L. 100 di multa, danni e spese, ma al giudizio d'appello il nostro Tribunale lo ha pienamente prosciolto perchè il fatto non costituisce reato.

Parto trigemino a Pralungo

Biella, 22

Una robusta contadina di Pralungo, Mosca Ermenia, moglie a certo Antoniotti, ha felicemente dato alla luce tre infanti di sesso mascolino. Di questi i primi due godono ottima salute, mentre il terzo morì quasi subito. Più strano è il fatto che, dall'esame medico della puerpera, risultò che la concezione non avvenne contemporaneamente, ma in due tempi, e che nella donna si riscontrarono due cavità uterine anzichè una sola.

L'incontro pugilistico Lombardia-Lazio

Milano, 22, notte.

Al Politeama Milanese, davanti ad un pubblico affollato, si è svolta una serata di boxe tra gli otto campioni di Lombardia e gli otto campioni del Lazio. La serata è terminata con 5 vittorie lombarde e 3 laziali. Ecco i risultati:

Pesi mosca: Lanzi di Milano, batte Pili di Roma ai punti. — Pesi gallo: Castellenghi di Milano, batte Riccardi di Roma ai punti. — Pesi piuma: Brascanale di Milano, batte Chieri di Roma ai punti. — Pesi leggieri: Zanbelli di Roma, batte Grandi di Milano, ai punti. — Pesi medio-leggieri: Canova di Milano, batte Pennacchini di Roma, per arresto dell'arbitro al terzo round. — Pesi medi: Campi di Roma, batte Olcioni ai punti. — Pesi medio-massimi: Sarandi di Civitavecchia, batte Gry di Milano ai punti. — Pesi massimi: Scotti di Treviglio, batte Sannella di Roma per k. o. alla prima ripresa.

Dina Galli

Mi diceva Dina Galli che i libri da lei preferiti sono quelli di fiabe. Pensavo in quel momento al tenero giubilo con cui avrebbero appreso questa notizia le vecchie signore che accorrono, ora come non mai, ad estasiarsi sulle grazie birichine di questa nostra famosa attrice. Immaginare la Galli nei suoi momenti di riposo, saviamente seduta sotto la lampada, con la testina d'oro reclinata, tutta intenta a leggere la storia di Cenerentola o di Cappuccetto rosso, dev'essere un piacere commovente per queste brave persone che vedono in lei un'eterna adorabile bambina e la prediligono come qualcuno di famiglia, una specie di nipotina ideale che le consola di quelle reali, probabilmente irriverenti, senza candore e dissimulatrici.

Non so se le «monelle» interpretate dalla Galli, appaiano ai loro occhi affettuosi, proprio prive di ogni falsità. Del resto, che importa! Sono così graziose, così care!... Tutte, quelle scalze o quelle in scarpine di seta, quelle timide e quelle sfacciate, quelle ingenue e quelle ciniche. E poi sono tutte così pure, così illibate! Ci danno, è vero, un gran da fare, in principio, con ogni sorta di affermazioni perverse, di sgambetti e di gesti ribelli, per far credere il contrario. Ma tutti indovinano, sapete, fin dalla prima battuta della commedia o dalla prima pagina del romanzo, che voi siete più candide delle collegiali che erano di moda tanti anni fa; e tutti aspettano, con un piccolo fremito di piacere, che alla fine, dopo tanto strepito e tanta resistenza, gettiate le braccia al collo di quell'uomo che credevate detestare, e gli offriate umilmente la bocca, impertinente ai ma intatta, al primo bacio.

E' curioso come il nodo più atroce, fatto di amore e di odio, che stringe alla volutttà l'uomo e la donna, come il mistero sensuale più inquieto e perfido, dove l'avversione appare più pungente della stessa attrazione, abbia generato nella letteratura tanti equivoci e tanta nauseabonda falsità. E in tal modo abbia fornito alle donne — e non a quelle giovani soltanto — una beatitudine sentimentale di origine così impura. Senza irriverenza per le vecchie signore che davanti alle «monelle» di maniera credono di tripudiare innocentemente, si può sospettare che, fra le tante, qualcuna di esse senta serpeggiare nel proprio riso qualche singulto nostalgico, il fremito di un'immaginazione sopita, ma non morta. Quell'immaginazione che, nella sua gioventù, si è nutrita gagliardamente dei romanzi della Werner e di Giorgio Ohnet. Non si sa mai a che età le donne cessino di sognare la bambineria amorosa. E la letteratura che alimenta questi sogni è sempre la stessa, poichè gli uomini che nei romanzi e nelle commedie odierne sanno farsi amare dalle monelle, dalle femministe e dalle *garçonnes* venute di moda, sono pur sempre i discendenti di quell'austero, nerboruto ed eccitantissimo Filippo padrone delle ferriere...

Comunque, nell'enorme pubblico che affolla il teatro quando recita la Galli, non si odono che dei «cara!», «graziosa!», «adorabile!», sussurrati in ogni ordine di posti e in prevalenza da labbra femminili. Prima ancora che ella appaia, il riso scoppietta, gioioso, sfrenato, contagioso, tra tante persone affratellate da una comune simpatia; e la stessa attesa e la soffocante confusione devono essere gradite a questa gente che sembra pregustare, contenta, le delizie di un piatto prelibato. Nessuna stonatura in tanto accordo, nessuna ombra in tanta allegria! Non c'è in teatro una signora che sia gelosa di questa prima donna. Non ce n'è una che, se il marito le sta accanto, non lo inciti ella stessa ad ammirarla e non rilevi, con malizia, i momenti più esilaranti della sua recitazione. E famiglie intere se la covano con gli occhi scintillanti di tenerezza, come si guarda una bambina che ha dell'improvviso spiritoso e della quale ogni gesto pare una facezia gustosa o una bizzarria gentile, e alla quale si perdona tutto, anche le parole troppo ardite e i doppi sensi sconcertanti.

Ma quanti, fra tanta gente, capiscono come il suo talento domini la materia molle e dolciastra di certe commedie, e come il suo spirito d'ironia l'aiuti a frenarla con limiti d'eleganza, e come il suo sentire fine di donna, non di bambina, la profumi di castità!...

***

No, non credo che sia per graziosa ingenuità che la Galli preferisce ai romanzi psicologici le fiabe e le storielle infantili, ma piuttosto perchè il suo gusto sano e solido la porta a prediligere la semplicità dei sentimenti e la chiarezza dei fatti. Non che ella sia unicamente una persona pratica, equilibrata, senza retorica e arida: il suo sentimento ha invece una ricca vena ed è pieno di abbandono commosso, tutto femmineo, che sfuma in un romanticismo delicato. Ma lo spirito signorilmente ironico è certo pronto a mettere un freno davanti a tutti i limacciosi straripamenti sentimentali. Del resto, la sua figurina caratteristica dice questo contrasto. La magrezza ostinata, di cui ella sa burlarsi, non sciupa le finezze di una modernità essenziale, nè la linea della testa vivace. Gli occhi un po' sporgenti ed azzurri hanno un che di lontananza aristocratica e di serenità limpida, che induce alla curiosità prima e alla simpatia poi. Il naso è infantilmente comico. Ma il sorriso, anche se appaia bambinesco ad occhi non sagaci, per le fossette che scava ancora nelle gote, non lo è. E' il sorriso dell'arguzia stessa, che scatta, trionfa e illumina tutto il viso, con un effetto irresistibile. Non la semplice e grossolana arguzia di chi sa scherzare, ma quella ben più sottile e matura di chi conosce d'istinto il valore, l'espressione, la profondità del riso umano, e osserva la vita con uno sguardo meditatore che non è comune alle donne. E la sua voce, che ha i toni caldi e dolci della tenerezza e quelli freddi e ridenti dell'ironia, non è confondibile con nessun'altra.

Veramente, in quest'allieva di Ferravilla, la praticità milanese, bonaria e gaia, di una disinvoltura piena di amenità e di una filosofia senza durezze, asseconda ed accompagna assai bene un'acquistata esperienza di vita vera e serena, coi suoi affetti più naturali e i suoi inevitabili dolori, completando così una visione del mondo pacata e arguta. E un efficace equilibrio nasce da questo armonioso accordo dello spirito col sentimento.

Se pensassi solo a quest'ultimo, vorrei vedere talvolta in lei qualche personificazione di serietà più profonda di quelle che si trovano nelle parti dell'ingenua comune. Una creatura delicata, rassomigliante a certe figurine di romanzo inglese, con accenti di patetica commozione, non senza lievi tocchi caricaturali, di ingenuità sincera, gustosamente disegnati, come in alcune stampe antiche.

Ma il suo spirito inquieto e umorista è forse portato a espressioni più ardite, più moderne e anche più robuste. Ella, che pure ha tante volte — ahimè! — recitato la parte della monella di maniera, vede chiaro nelle debolezze e nelle manchevolezze femminili, con perspicacia di artista. Capace di satira com'è, quale squisitissima interpretazione potrebbe darci della monella vera, della donnina frivola, della bambola moderna, di cui i francesi — tra gli altri Courteline, per esempio — hanno disegnato alcuni tipi, mirabilmente. Poichè esiste nella realtà la donna-bambola, la monella graziosa, il ninnolo dell'uomo; ma è un giocattolo tragico, che può provocare ira e dolore e seminare attorno a sè, tra un sorriso e una canzonetta, disperazioni e catastrofi. Occhi azzurri, riccioli biondi, naso all'insù, bocca di fragola, è gaia, aventata, birichina, cinguettante. L'uomo se ne delizia. Ma ad un tratto il congegno nascosto cigola stride e s'arresta, e nel balocco di carne e di lusso si vede l'incommensurabile *bêtise*, l'ostinazione dura e cieca, la cattiveria senza scopo, l'irragionevolezza più forte della volontà maschile. Quando l'uomo, dopo aver misurato l'abisso in cui è precipitato, cede si rassegna e sorride, con labbra ancora tremanti di rabbia, il congegno del balocco ripiglia ad andare, tra canzonette, risate, cinguettii, riccioli biondi, trilli d'argento, svolazzio di gonnelle di seta... Non sguaiataggine, nè sentimentalismo in tanta grazia, ma istinto di distruzione, fatalità di dominio, sete di trionfare sull'uomo forte e schiavo. Queste tragedie intime e moderne, da cui grondano insieme riso pianto amarezza e rassegnazione, troverebbero certo nella Galli la loro interprete geniale, studiosa di raffinatezze e di modernità sfuggenti.

Poichè ella ha, tra gli altri, come ben poche attrici hanno, i doni rari delle artiste solitarie e incomprese. Intimamente ella ripugna certo da quegli effetti di facileneria e di abbandono istintivo, che hanno un attacco così pronto sul pubblico. Ella sente la satira, che è accessibile a pochi, e ama l'umorismo che non è facilmente comunicabile. Eppure, quale attrice è più popolare di lei!... Il pubblico la circuisce con una predilezione che è tirannica, si bea dei suoi travestimenti, gongola nel vederla scalza, da bimba selvaggia, o seminuda da ballerina, o coi calzoni da giovinetto, o colla parrucca da vecchietta. Per certo pubblico le sue trasformazioni hanno più importanza di tutto il resto. E soffocandola di risate e di applausi, le chiede due ore di svago, di spensieratezza burlona, se non addirittura buffonesca.

E lei... Mi fa pensare, in questo caso, a certe donne fini, che non si possono dire proprio mal maritate, ma che sono teneramente tiranneggiate da un marito che non le capisce molto, e pur non le abbandona mai e non cessa un momento di vezzeggiarle. Esse ne conoscono i difetti, le esigenze, le espansioni noiose, le cattive abitudini e la monotonia delle carezze, e in fondo se ne seccano un pò. Ma poi, a riflession fatta, lo contentano, lo scusano e lo giustificano dicendo:

— Poveretto, mi vuol tanto bene!...

Infatti!... Come resistere a tanto amore!...

***

Se Dina Galli volesse, un giorno, non dico divorziare addirittura dal suo pubblico, ma tradirlo un poco, ogni tanto, e recitare qualche volta per sè, per gusto suo, darebbe certamente la misura esatta di quello che è, di quello che è rimasta, nonostante l'enorme popolarità, la predilezione delle folle e il repertorio che recita; tutto cose capaci di sciogliere i nodi più saldi e di corrompere le intenzioni più pure. Quale è, nonostante queste corruzioni: attrice vera, con una personalità insostituibile, dotata non solo d'istinti profondi, ma del dono — più prezioso assai e più raro nella donna — di un'intelligenza solida, che questi istinti conosce e governa, di una virile capacità di lavoro, che sforza continuamente il proprio essere a cercarsi e ad esprimersi. Non solo strumento eccellente di scrittori, ma artista ella stessa, sensibile ed equilibrata insieme, il cui talento la renderebbe degna veramente di una più aristocratica sorte.

CAROLA PROSPERI.

Monete d'argento in Russia

Parigi, 22, mattino.

Un radio da Mosca annuncia che il Consiglio dei commissari del popolo, nella sua seduta del 19 febbraio, tenuta sotto la presidenza di Rikoff, ha ratificato il decreto sulla coniazione delle monete di argento del valore di 10 «kopeki» fino ad un «rublo» e di monete di rame da uno a 5 «kopeki». Queste monete saranno poste in circolazione nel corso delle prossime settimane. Verranno emessi fino al gennaio 1925 per 100 milioni di «rubli» di moneta metallica. La moneta zarista verrà ritirata dalla circolazione. Il peso e la qualità dell'argento saranno identici a quelli dell'ante-guerra.

Un feretro in aeroplano

Londra, 22, mattino.

Gli aeroplani di una commerciale avevano servito sin qui ad ogni genere di trasporti, ma non avevano mai trasportate salme funebri. L'innovazione è stata introdotta ieri, quando un aeroplano inglese della linea normale Colonia-Londra fece la traversata portando a bordo della navicella il feretro di un impiegato inglese che rimase, giorni or sono, vittima di un incidente automobilistico a Colonia. Il tragitto fu compiuto in tre ore e mezza. Nell'aerodromo la bara era attesa da un carro funebre ordinario.

Le chiavi della città di Lione restituite dall'Austria alla Francia

Parigi, 22, mattino.

Il barone D'Eichoff ha consegnato ieri al Governo francese le chiavi storiche provenienti dalla città di Lione e conservate dal 1815 in un Museo di Vienna. Il ministro austriaco tenne a rilevare che nello spirito del Governo austriaco questa restituzione era una dimostrazione di riconoscenza verso il Governo francese per l'assistenza che la Francia aveva voluto prestare al risorgimento finanziario dell'Austria.

Gli abiti di Lincoln venduti all'asta per 130 mila franchi

Parigi, 22, mattino.

Telegrafano da Filadelfia che i vestiti del presidente Lincoln, indossati quando venne assassinato al teatro Ford, a Washington, nel 1876, sono stati venduti all'asta per la somma di 130 mila franchi. Questi vestiti comprendevano un abito nero macchiato di sangue, un pantalone strappato, un mantello, da cui i collezionisti di ricordi avevano tagliato dei pezzi, ed un cappello a stolo, di seta, tutto sgualcito.

Per il salvataggio d'un cervo del Kent...

Curioso incidente anglo-francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, mattino.

Una caccia al cervo ha prodotto in questi giorni un curioso incidente fra la Francia e l'Inghilterra. Un cervo, inseguito da una muta di cani, si era gettato in acqua sulla costa del Kent e si era messo a fuggire disperatamente. Una nave da pesca francese, che si trovava in quei paraggi, prese a bordo il cervo, malgrado i segnali dei cacciatori e prese il largo. Il cervo venne sbarcato in Francia, ad Etaples, ma la dogana elevò una contravvenzione per caccia in tempo proibito, esigendo una somma abbastanza cospicua. Il padrone della nave protestò, dichiarando che si trattava di «avanzi raccolti in mare» e si rifiutò di pagare. Il cervo fu messo provvisoriamente in una stalla, in attesa delle decisioni, che erano state sollecitate dall'amministrazione doganale. Ma la notizia aveva intanto fatto il giro della stampa inglese, ed aveva impressionato l'opinione pubblica sulla sorte della bestia. I cacciatori di Kent, dopo aver deliberato, intervennero telefonicamente in favore del cervo ed ottennero che si soprassedesse alla sua macellazione, poichè avevano deciso di inviare in Francia uno dei loro rappresentanti più autorizzati, il generale Pitt. Quest'ultimo infatti riuscì ad ottenere la grazia per il cervo. Ma ieri sera riceveva una comunicazione del ministero di agricoltura britannico, il quale lo informava che, data l'epidemia di afta epizootica che infierisce in Francia, il cervo, qualora fosse stato ricondotto in Inghilterra, avrebbe dovuto essere messo in quarantena. Il generale dovette rinunziare al suo progetto di far rimpatriare l'animale che nel frattempo era stato venduto per 75 franchi ad un proprietario, il quale non voleva macellarlo, ma semplicemente allevarlo nel suo parco. Assolto dalle accuse di importazione clandestina e trasporto di selvaggina in tempo proibito, il proprietario della nave dovrà ora spiegarsi innanzi alle autorità marittime francesi ed inglesi sulla sua presenza al momento del salvataggio della bestia a meno di tre miglia dalla costa del Kent, pescando ciò in acque territoriali inglesi. Questo litigio internazionale costerà probabilmente all'equipaggio della nave assai più caro di quello che il salvataggio del cervo gli avrà reso.

TEATRI

Dopo l'amore

di Pierre Wolff e Enrico Duvernois

Parigi, 22, notte.

Ecco una eccellente commedia! *Dopo l'amore*, di Pierre Wolff e di Enrico Duvernois, rappresentata ieri sera al teatro del Vaudeville, ha tenuto legato l'interesse degli spettatori durante quattro atti, facendo provare le più sincere emozioni. La trama venne ideata dal Duvernois, ed è una trama da romanzo borghese, con un capitolo alquanto audace e una conclusione molto patetica. La sceneggiatura, il dialogo sono opera del Wolff, che conosce mirabilmente l'architettura teatrale e che fa discorrere i personaggi sulla scena con una chiarezza, una profondità, uno spirito e una misura che affascinano. Tutto appare verosimile in questo lavoro, anche quando la situazione esce dall'ordinario.

Lo storico Francesco Mesaule è talmente assorbito dalle sue ricerche, dai suoi studi e dalle opere che scrive, da non accorgersi che la moglie lo inganna. Da dieci anni i Mesaule sono sposi e da nove l'illustre uomo è tradito. Tutti lo sanno, tutti se lo bisbigliano; egli solo continua ad ignorare la propria disgrazia. Un giorno un domestico avvinazzato viene messo alla porta e, nella collera, grida al padrone che la signora Mesaule ha una tresca. Sì, essa è l'amante del signor Fournier, un amico di casa. Lo scienziato reprime il proprio dolore, si chiude in un fiero silenzio, più drammatico di una esplosione di collera. E quando la moglie, sospettando ciò che è accaduto, tenta di farlo parlare, tenta di intenerirlo, di riaccendergli i sensi, trova nel marito una freddezza che la terrorizza. Il suo terrore diventa sovratutto da questo: l'amante l'ha resa madre. Questa circostanza è intuita dal Mesaule, che è assalito da una grande pietà per la disgraziata. Nel momento in cui questa si prepara ad uscire per correre disperatamente chi sa dove, le dice: «Rimani».

Da quel momento Francesco Mesaule si forma, fuori del tetto coniugale, un altro nido, va a cercare nelle ore che ha libere quel po' di amore di cui ogni uomo ha bisogno. Egli ha conosciuto una creatura: Germana Dy, presso la quale dimentica tutte le cose gravi e tutte le cose tristi della vita. Germana sa che egli è ammogliato. Lo scienziato non le ha nascosto nulla ed essa gli ha promesso di volergli sempre bene. Quando la ragazza gli rivela che egli è padre, Mesaule prova una gioia immensa. I mesi passano. Una notte la signora Mesaule mette alla luce un bambino. Poche ore prima lo scienziato è uscito di casa in fretta e non si è più fatto vedere. La sua assenza dura tutto l'indomani. Quando ricompare è affranto. Il suo segretario gli va incontro premuroso, aspetta che egli parli: «Germana è morta!», dice lo scienziato con un nodo alla gola. E continuando nelle confidenze, narra che la ragazza è spirata poco dopo la nascita di un bambino. Ora Francesco Mesaule ha un piano, che è risoluto ad attuare. «Che tu vada domani in Municipio a dichiarare che sono padre della creatura messa al mondo da mia moglie, questo — esclama — non sarà mai! lo ho un figlio mio, quello datomi dalla povera Germana. Ebbene, voglio che sia subito sostituito all'intruso».

E il segretario coopera a realizzare questo disegno. Passano sei anni. La signora Mesaule ignora che il bambino che essa ha allevato non è carne della sua carne. Il Fournier, l'antico amante, è ritornato da un lungo viaggio all'estero, e si è dato a frequenti visite, unicamente per accarezzare e baciare quella creatura che crede sua.

Lo scienziato assiste a tutto ciò con ironica indifferenza. Il bambino che è in quella casa è il suo, e ciò gli basta. Ma un giorno sa che l'altro, che egli affidò ai parenti di Germana, è maltrattato. Egli chiama la moglie e le confessa che egli ebbe un'amante, che da essa ebbe un figlio e che desidera che questi sia ospitato sotto il loro tetto e cresca insieme all'altro. La signora Mesaule dopo prima protesta; poi, avendo molto da farsi perdonare, si decide a perdonare a sua volta ed acconsente che colui che crede il figlio naturale del marito venga a convivere con quello che ella ritiene il proprio figliolo.

Questa situazione, eminentemente romanzesca e drammatica, è presentata nella commedia con tanto garbo, che il pubblico non solo l'ha accettata benevolmente, ma con incontenibile emozione. Ancora una volta il Wolff si è mostrato un maestro della scena. Gli spettatori ieri sera hanno assaporato il suo dialogo finissimo, la sua bravura nel superare le difficoltà che una trama come questa, ideata dal Duvernois, presentava. Quando Luciano Guitry, principale interprete di *Dopo l'amore*, annunciò il nome dei due autori, il pubblico fece a questi una ovazione.

Ridenu.

Martine di Jean Jacques Bernard

(*Teatro Carignano - 22 febbraio 1924*)

Martine, di J. J. Bernard, mi fa pensare alla *Moglie che sa*. E non per parallelismo di casi o identità di figure o di ambienti, ma per il modo col quale le passioni sono rappresentate. Il procedimento di cui Barrie si serve unicamente per presentare un carattere, illuminare un caso, quello della donna che sa mostrarsi nulla ed è tutto, qui diventa metodo; qui tutti i personaggi tanto più vivono intensamente quanto più tacciono, e facciono proprio ciò che sembra dovrebbe renderli eloquenti. Come degli innamorati che assai più cose dicono guardandosi tenendosi per mano e guardandosi negli occhi.

Martine è un idillio ed un idillio in cui l'allegrezza è misurata e abbonda la malinconia. Ed è malinconia tanto diffusa, penetrante, che tutto ammorbidisce ed investe anche le persone che sono povere di vita sentimentale. E' un idillio, ma non ha nulla a che vedere con le arcadiche favole pastorali e gli idilli campestri quattrocenteschi; l'amore e casi, non sono trasformati in formule poetiche e gli urti, i contrasti non hanno l'andamento delle tenzoni d'amore; ma le persone vivono di una umile realtà, che è quella di oggi. La villana è villana, e come tale opera e parla quando parla; il signore è signore, non solo perchè veste bene e vive agiatamente, ma perchè ha una vita interiore ricca e varia, abitudini, modi, forme di pensiero diverse dall'uomo volgare. E il crollo si ha non per urti esteriori (quei tali urti che i poeti arcadici superavano fovoleggiando su amori di ninfe e di pastori o i romantici con le retoriche declamazioni sui diritti dell'uomo), ma per l'appalesarsi di differenziazioni intime, che fanno precipitare l'apparente affinità. Identità che sono pure illusioni di un momento e di un'ora, Fantasmi, ombre suscitati dalla luce artificiale.

Due uomini e due donne; gente del campo gli uni: Martina ed Alfredo; intellettuali gli altri: Giovanna e Giuliano. A queste quattro persone, che sono indispensabili per lo svolgimento dell'idillio, il Bernard ne aggiunge un'altra, la signora Mervan, una figura di donna, fiamma giunta all'ultimo guizzo ed intorno alla quale la farfalle turbinano, e che col suo spegnersi muta la malinconia in tristezza allorchè l'idillio si scioglie. Martina e Alfredo sono fatti per essere marito e moglie, e così Giovanna e Giuliano. Vivono la stessa vita, hanno le stesse abitudini, gli stessi gusti, le stesse tendenze. Cresciuti, gli uni, i figli della terra, ad uscio ad uscio, e gli altri, i raffinati, si può dire quasi nella stessa casa, fidanzati senza turbamento, diventerebbero degli sposi felici, senza trepidazione e senza entusiasmo, se non si avesse un impensato incontro tra Martina e Giuliano, che minaccia di turbare le predisposizioni del destino.

Martina, quando avviene l'incontro, non è ancora la fidanzata di Alfredo, ma tutti già la considerano tale; Giuliano, non pensa ancora di fare di Giovanna sua moglie, ma la nonna di Giuliano già la considera come sua nipote. Martina e Giuliano si incontrano in pieno luglio, all'ombra di un melo, ombra che la ragazza ha cercato per riposarsi un pochino e godersi un po' di frescura. Non si conoscono, ma subito simpatizzano. E un'amicizia, fatta di reciproca confidenza, di inespressa tenerezza, che non è ancora amore, ma che non può tardare a diventarlo, subito li unisce. Il colloquio interrotto sotto il melo riprende in casa della nonna e si fa più affettuoso, diventa come uno smarrimento, una specie di sogno. L'idillio. I due giovani immancabilmente cadrebbero nel tenero, nel completo abbandono, se ad interrompere questa dolce comunanza di affetti che ha turbato lui ed ha sconvolto profondamente lei, non comparisse Giovanna. L'affacciarsi della fidanzata di Giuliano spezza la parentesi di sogno e respinge i due giovani nella realtà. E' come uno specchio nel quale essi si vedono col loro vero volto. E si riconoscono così profondamente distinti e diversi che senza dire una parola l'uno dall'altro si allontanano. E ciascuno torna alla strada dalla quale si era momentaneamente scostato. Giuliano sposa Giovanna, perchè questo è il suo destino e la sposa con gioia perchè vede in lei l'anima che può, a pieno, comprenderlo; Martina, sebbene con profondo senso di amarezza, si adatta a diventare la madre dei figliuoli di Alfredo.

Cinque personaggi, cinque atti, nei quali l'azione continuamente muta, si sviluppa, progredisce, (si sente nel Bernard il commediografo di razza anche se i fatti veri e propri succedono tra atto e atto), ma delle varie parabole, quella che sola interessa perchè in continua trasformazione è quella di Martina. Chiuse nel loro piccolo egoismo tutte le altre persone si mantengono sempre uguali e nel loro agitarsi non producono che uno spostamento di piani che non serve se non a dare rilievo al mutarsi dello stato d'animo della protagonista disegnata con sobrietà e non intelligenza. In fuoco sempre non c'è che Martina, unicamente lei a ne deriva un senso di pesantezza e di monotonia. Giuliano ha accenti deliziosi, movimenti pieni di grazia e garbo nell'idillio, nel sogno, ma dopo l'incontro con Giovanna smarrisce la sua personalità nelle piccole occupazioni professionali; Giovanna manca di consistenza e di colore; Alfredo è impacciato e goffo. Mi sembra di vedere un uomo che si affanna a correre dietro un tram.

L'idillio di Bernard, nella interpretazione di Emma Gramatica e della sua Compagnia perde completamente le sue note di poesia e il suo carattere d'intimità. La nostra attrice lo ha messo in scena in modo realistico e un po' volgare, e quindi il pubblico è rimasto assolutamente disorientato. *Martine*, ridotta a linee grossolane, rimane snaturata, e smarrisce la sua compostezza ed eleganza prettamente francesi. Successo tiepido e, alla fine, disapprovazioni generali. *Martine* non si replica.

gi. mi.

AL REGIO

Per questa sera, sabato, alle ore 20,30, è stabilita la 2.a rappresentazione, a prezzi normali, in turno pari d'abbonamento, della *Walkiria* di Riccardo Wagner, protagonista la signora Elsa Bland. Domenica sera, ultima rappresentazione popolare del *Boris Godunoff*, col baritono Sigismundo Zaleski. La vendita di tutti i posti (poltrone e palchi compresi) comincierà questa mattina alle ore 10 alla segreteria del teatro. Nei primi giorni della prossima settimana andrà in scena la *Gioconda* di Ponchielli.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,30: «La Valkiria», opera di R. Wagner (2.a rappresentazione d'abbonamento, turno pari).

ALFIERI (Compagnia [illegible]). — Ore 21: «La monella», commedia di Weber e De Gorsse.

BALBO — Ore 21: «Circo Equestre Saroly».

CARIGNANO (Comp. dramm. E. Gramatica). — Ore 21: «Ma non è una cosa seria», commedia di L. Pirandello.

POLITEAMA CHIARELLA — «I Grandezza degli elefanti», grandiosa film di fantasia; «La Corrida Reale di Madrid» (dal vero).

ROSSINI (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «Gianduja torna al so ciabot», vaudeville di Corretto, Bertinetti e Colombino.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 21: «L mond a gambe 'nt'a», bizzarria comica musicale.

ROMANO — Dir. Molasso. Ore 21: [illegible]

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

GLI SPETTACOLI DI DOMANI

REGIO: ore 20,45: «Boris Godunoff», opera di Mussorgsky (rappresentazione a prezzi popolari fuori abbonamento). — **ALFIERI**: ore 15: La monella», commedia di Weber e De Gorsse; ore 21: «La passerella», commedia di Gresaac e De Croisset. — **CARIGNANO**: ore 15: «Le glorie di Landoro», commedia di Goldoni; ore 21: «La donna nuda», commedia di H. Bataille. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Gianduja torna al so ciabot», vaudeville di Bertinetti, Corretto e Casaleggio. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «L mond a gambe 'nt'a», bizzarria.

L'«Otello» a Berlino

Al gran teatro dell'Opera di Berlino, è stato rappresentato l'«Otello», con l'intervento, come Jago, del baritono Pasquale Amato. L'artista italiano, atteso con molta curiosità, ha avuto qui grandissimo successo personale. Accanto a lui hanno diviso gli onori della serata il Soot, come Otello, e il direttore di orchestra Szell. La critica berlinese sottolinea la morbidità e la purezza del canto dell'artista italiano, e saluta con soddisfazione il ritorno degli artisti italiani sulle scene berlinesi, delle quali furono sempre i beniamini. Questo felice stato di cose, dicono i giornali, si deve al fatto che ormai i tedeschi possiedono la moneta più sana del mondo.

Leggete in settima pagina:

"Il mistero della mano tagliata", Romanzo di A. SAUDIN

Borse e Mercati

Giornali e riviste

Chi sa che la madre dei Parlamenti ha una ben fornita cucina? Gl'inglesi — è noto — piantano subito una cucina ovunque ci sia un aggregato umano con un'attività comune da svolgere. La cucina della Camera dei Comuni è nelle viscere di Westminster ed ha l'aspetto di una catacomba. La parte più importante è quella riservata alla cantina, occupata da migliaia di bottiglie di vino, cognac, whisky e liquori. L'aria è pregna di un peculiare profumo d'alcool. Si nota però una diminuzione nel consumo di bevande alcooliche ed un aumento nel consumo d'acque minerali e bibite con sciroppi. Non per nulla lady Astor è deputatessa... La Camera dei Comuni, di solito, si apre alle 3 pomeridiane. Il «lunch» quindi i deputati lo consumano dove più loro piaccia, ma — e il tè? E il pranzo alla sera, quando la House è presa in uno di quei dibattiti che si prolungano anche fino a mezzanotte? Se il deputato dovesse uscire per il pasto serale, molto tempo ci sarebbe da perdere e... dubbio sarebbe il ritorno, mentre quando si mangia a Westminster il deputato può fare le cose con più comodo ed i «Whips» del partito stanno più tranquilli, sapendo dove trovare i loro polli in caso d'urgente bisogno (se si vota). Tempo fu in cui i deputati si facevano portare la cena ai Comuni e mangiavano perfino, alcuni, nella stessa Camera. Ma poi si vide che tal sistema non poteva durare. Non è un mistero che non tutti stanno stare a tavola secondo le regole del galateo: accadeva perciò di udire i colpi secchi delle mandibole del vicino con troppa insistenza, e rumori di gusci di noci rotti, tintinnii di bicchieri e simili volgarità. Per cui i deputati si dissero: — Facciamo le cose decentemente; impiantiamoci la nostra mensa. E così fu fatto. Ora la gestione va così bene che l'anno scorso su L. 3.900.000 di incassi si sono avute 30 mila lire di guadagno netto. La Camera nomina nel suo seno una commissione apposita che ha la funzione di accertarsi che tutto proceda bene in cucina, sia dal punto di vista dell'arte culinaria che dal punto di vista amministrativo. Se ci sono osservazioni da fare, esse si rendon note al presidente della Commissione, che at presente è sir James Agg-Gardner. Non molto tempo fa per l'appunto un M. P. gli chiese se non fosse il caso d'introdurre l'uso della carne congelata, al che l'interrogato rispose che non gli pareva di doversi imbarcare in questo esperimento gastronomico e ciò — aggiunse — «per un riguardo verso la digestione dell'on. interrogante. Dalla «Tribuna».

***

Il 19 gennaio 1899, una principessa ventinovenne appena, Maria Luisa di Borbone Parma, sorella all'ex-imperatrice Zita, si spegneva nel dare alla luce una bimba, che era la quarta creatura che ella dava all'allora principe Ferdinando di Sassonia Coburgo, reggente la Bulgaria, tuttavia sotto la sovranità del Sultano di Costantinopoli. La bimba nata in quel giorno era Nadejda, ora Principessa di Bulgaria che, esule da ormai cinque anni con tutta la Imperiale sua famiglia, si è sposata l'altro giorno, a Vienna, al Principe ereditario del Wurtemberg. E forse è stato questo realizzato sogno d'amore, la prima gioia vera e profonda concessa dalla vita a colei che alla Corte di Sofia era chiamata la Principessa silenziosa. Triste destino questo delle figlie dello czar Ferdinando di Bulgaria. Orfane di madre — ricorda la *Ghisla* — Eudossia, la prima, a un anno, Nadejda, dalla nascita, cattoliche entrambe, al pari del secondogenito principe Cirillo, per una convenzione passata tra Ferdinando e la cattolicissima Maria Luisa, che assai a malincuore aveva dovuto piegarsi alle esigenze dinastiche, che vollero invece battezzato secondo la religione ortodossa il principe ereditario Boris, esse crebbero appartate fino ai dieci anni, confinate quasi sempre nella meravigliosa villa che Ferdinando si era fatto costruire a Ponte Eusino (Euxinograd), sul Mar Nero. Comparvero a Corte nel febbraio del 1908 per assistere al matrimonio del loro padre e conoscere la seconda madre, che egli dava loro nella Principessa Eleonora di Reuss. Una seconda madre: null'altro. Da cinque anni, Nadejda e Eudossia erravano ora da Vienna a Cannes e da Parigi a Londra, ospiti talvolta anche dei Principi d'Orleans, cugini di Filippo di Bulgaria. E raramente si leggeva il loro nome, le due Principesse essendo cresciute con abitudini di modestia che le fa aliene dalle riunioni brillanti e dallo sfarzo mondano. Ora, si comunica l'avvenuto matrimonio di Nadejda col Principe di Wurtemberg. Principe senza trono ormai, anche questo. Ma se non avrà un trono avrà almeno una sua casa.

***

Il maestro Zandonai ebbe amare peripezie prima di riuscire. Aveva errato inutilmente in questa e in quella città, misconosciuto. Per sua fortuna un giorno a Milano, egli incontrò una signora sua compaesana. «Vi posso presentare — gli propose la signora — a Donna Vittoria Cima». Il salotto di Donna Vittoria Cima passava allora per il più rinomato cenacolo d'arte che fosse in Milano. Una audizione del giovane maestro entusiasmò i presenti e la ospite, che promise di presentarlo ad Arrigo Boito. Il grande maestro si decise non senza esitazione ad udire la giovane promessa dell'arte. Ma alla fine dell'audizione esclamò: «Sono convinto che ella farà molto». E Zandonai pronto di rimando: «Maestro, se è convinto, perchè non mi presenta a Ricordi?». La bomba era lanciata. Ma Boito, sgomentato, tentennava il capo. Esisteva un patto orribile tra lui e Ricordi: non si sarebbero mai dati la vicendevole seccatura delle presentazioni! Ora, come rompere il patto? Tuttavia il biglietto l'ebbe e con quello si volse alla vegliata porta della Casa famosa. Fece udire — scrive la rivista *Bumana Della* — alcuni pezzi lirici. «Scriva un'opera: me la porti e vedremo»: gli suggerì poi blandamente Giulio Ricordi nel congedarlo. Zandonai compose in quel tempo un melodramma tratto dal Taucher di Schiller; lo presentò al concorso Sonzogno 1908 e fu... bocciato. Pregò nuovamente Arrigo Boito di fornirlo d'una presentazione per Sonzogno. L'esito fu disastroso. I giudici di Sonzogno, finita l'audizione, da medici non pietosi avvertirono bruscamente il giovanotto che, sì, in quei suoi componimenti rivelava ottime qualità, ecc., ma che gli mancava appunto «l'ictus». Il talento teatrale! E lo consigliavano a «studiare le opere della loro ditta». Ma Zandonai non si diede per vinto, nonostante un passeggero sconforto. Un anno dopo, col «*Grillo del focolare*» si presentava ancora a Ricordi. E questi, appena ebbe udita una parte del lavoro, avvertì l'autore: «Non sono in casa per nessuno». Significava l'accettazione.

Libri ricevuti

LORENZO MAGALOTTI. «Le più belle pagine», per cura di Lorenzo Montano. (Collezione di classici italiani diretta da Ugo Ojetti). Milano, Fratelli Treves editori, 1924. — L. 10.

RAISSA NALDI OLSKIENIZKAIA. «Antologia dei poeti russi del secolo XX». Milano, Fratelli Treves editori, 1924. — L. 9.

PIETRO ROSEGGER. «Il discepolo di mastro Ignazio». Romanzo tradotto dal tedesco da Silvio Spaventa Filippi. Milano, Fratelli Treves, editori, 1924. — L. 9.

ANGIOLO ORVIETO. «Poesie d'amore e d'incanto», versione dall'inglese con prefazione di L. E. Marshall (Biblioteca delle Giovani italiane, diretta da Amelia Rosselli). Firenze, Felice Le Monnier, editore, 1924. — L. 10.

ZINO ZINI. «Schopenhauer». (Piccola Biblioteca di cultura filosofica, diretta da Valentino Piccoli). Milano, edizioni «Athena», 1924. — L. 5.

BENEDETTO MARIOLO. «Le invisibili di Zula». Romanzo torinese. Remo S. Giovanni, Editrice Popolare Milanese, 1924. — L. 5.

OMERO. «Iliade», traduzione in esametri di MANLIO FAGGELLA. I. XIII-XXIV. Bari, Laterza, p. 283. L. 15.

G. LEOPARDI. «Pensieri e abbozzi vari» a cura di Alessandro Donati. Bari, Laterza, 1924, p. 232. L. 20.

S. MINOCCHI. «Le Perle della Bibbia» (Il Cantico dei cantici. L'Ecclesiaste). Bari, Laterza, p. 101. L. 17.

P. GILLET. «L'educazione del carattere». Trad. dal francese. 3.a ediz. Roma, Desclée, 1923, (pp. 160). — L. 4,50. — In questo libro un domenicano pedagogista ha voluto conciliare insieme il metodo psicologico e l'indagine morale, col fine di costruire una pedagogia del carattere basata sullo studio della realtà e la dignità ai tempo stesso agli scopi di una educazione cristiana.

I. BONOMI. «Dal socialismo al fascismo». Roma, Formiggini, 1924 (pp. X-150). — L. 9.

L. EINAUDI. «Le lotte del lavoro». Torino, Gobetti, 1924 (pp. 280). — L. 10,50.

G. LEVI DELLA VIDA. «Storia e religione nell'Oriente semitico». Roma, Bardi, 1924 (pp. VIII 150). — L. 11.

RINGRAZIAMENTO

Riconoscente per le cure avute dalla Prof. [illegible], che con una grave operazione chirurgica mi ha liberato da un grosso tumore recidivante, sento il dovere di ringraziarla pubblicamente per l'operazione avuta e le sapienti cure che essa mi ha prestato e che mi hanno salvato la vita.

Asti, 20 febbraio 1924.

ROSA MARIA Ved. GIANNINI.

La nuova legge elettorale

Certificati e liste

Il giorno 14 febbraio u. s. i Municipi hanno ultimato la preparazione dei certificati elettorali, e dal 15 u. s. al 25 p. v. ha luogo la consegna a domicilio dei certificati stessi agli elettori. «... Il certificato» — dice l'articolo 39 della Legge elettorale — «in carta bianca, indica la circoscrizione, la sezione alla quale l'elettore appartiene, il luogo della riunione, il giorno e l'ora della votazione...». La legge specifica poi, nello stesso art. 39, che per gli elettori residenti nel Comune la consegna dei certificati è constatata mediante ricevuta dell'elettore stesso, o di persona della sua famiglia o addetta al suo servizio; e per gli elettori residenti fuori del Comune i certificati vengono rimessi dall'ufficio municipale a mezzo del sindaco del Comune di loro residenza. Dal 25 Febbraio al 6 Aprile gli elettori che non abbiano ricevuto il certificato, possono ritirarlo presso l'Ufficio Municipale — ancora art. 39 — «personalmente e contro annotazione in apposito registro». E sempre l'art. 39 determina anche le seguenti disposizioni:

«... Quando un certificato vada perduto o sia divenuto inservibile, l'elettore ha diritto, presentandosi personalmente nei cinque giorni antecedenti la elezione e nel giorno stesso della elezione» — cioè dal 1.o al 6 Aprile — «e contro annotazione in altro apposito registro, di ottenerne dal sindaco un altro, su carta verde, sul quale deve dichiararsi che è un duplicato.

«Qualora i certificati elettorali non siano distribuiti, il presidente della Commissione provinciale elettorale, previ sommari accertamenti, può nominare un commissario che intervenga presso il Comune per la distribuzione dei certificati.

«Ai fini del presente articolo, l'Ufficio comunale resta aperto quotidianamente, anche nei giorni festivi, dal trentesimo giorno antecedente l'elezione» — cioè dal 5 Marzo p. v. — «almeno dalle ore 9 alle 19.

«Nel giorno della votazione l'ufficio deve essere aperto dalle ore 7 alle ore 19.

«Il sindaco, il segretario comunale e gli impiegati comunali addetti all'ufficio della distribuzione dei certificati, che contravvengano alle presenti disposizioni, sono passibili di multa da lire 500 a lire 3000.

«Per il reato previsto dal presente articolo il procuratore del Re deve procedere per citazione direttissima».

Compilazione e presentazione delle liste

Martedì, 26 Febbraio, e non più tardi delle ore 16, le liste dei candidati devono essere presentate — art. 53 — per ciascuna circoscrizione alla cancelleria della Corte di Appello, quale è indicata nella tabella delle circoscrizioni — per la circoscrizione del Piemonte, Torino. L'art. 52 ha stabilito in proposito:

«Le liste recanti il cognome e nome dei candidati, e comprendenti non più di due terzi del numero dei deputati assegnato a ciascuna circoscrizione — per la circoscrizione del Piemonte il numero dei deputati è di 47: e i due terzi sono calcolati a 31 — e non meno di tre candidati, debbono essere presentate da almeno trecento e non più di cinquecento elettori iscritti nelle liste elettorali dei Comuni della circoscrizione stessa. Al cognome e nome dei candidati potrà aggiungersi anche la paternità od eventualmente anche altra indicazione che sia necessaria per identificare i candidati stessi. La candidatura deve essere accettata con dichiarazione firmata, e autenticata dal sindaco di un Comune della circoscrizione, o da un notaio, o dal regio console in caso di assenza dal Regno.

«All'atto della presentazione della lista devesi allegare il certificato di nascita di ciascun candidato, salvo per gli ex-deputati già convalidati.

«Un candidato non può essere [illegible] compreso in liste portanti contrassegni diversi, ma può essere compreso in più liste portanti lo stesso contrassegno in non più di due circoscrizioni».

«Le liste dei candidati, all'atto della presentazione, devono essere corredate — art. 53 — dei singoli atti d'accettazione delle candidature e della dichiarazione sottoscritta dal prescritto numero di elettori. E lo stesso art. 53 determina anche:

«... La dichiarazione di presentazione della lista» — «deve essere corredata dei certificati, anche collettivi, dei sindaci dei singoli comuni a cui appartengono i sottoscrittori, che attestino la loro iscrizione nelle liste politiche della circoscrizione.

«I sindaci devono, nel termine improrogabile di ventiquattro ore dalla richiesta, rilasciare tali certificati. Il sindaco inadempiente è punito con multa da lire 300 a lire 3000. Se abbia agito per negligenza la pena è diminuita della metà. Il procuratore del Re, per tale reato, procede per citazione direttissima.

«La firma degli elettori, indicante il nome, cognome e paternità del sottoscrittore, deve essere autenticata da un notaio o da un ufficiale delle cancellerie o da un regio console nel caso che si tratti di elettori residenti all'estero; che vi appone anche l'indicazione del comune, nelle cui liste dichiarano di essere inscritti... Nessun elettore può sottoscrivere per più di una lista di candidati; i contravventori sono puniti con multa fino a lire 2000 e con la detenzione fino a tre mesi....

«...Insieme con la lista deve essere presentato un modello di contrassegno stampato, o anche figurato.

«La dichiarazione di presentazione della lista dei candidati deve contenere anche la indicazione di due delegati effettivi e di due supplenti... ».

Delegati e rappresentanti di lista

Vedremo avanti [illegible] una delle principali attribuzioni di questi delegati è di portare innanzi all'Ufficio centrale nazionale — Corte d'Appello di Roma — la dichiarazione di unificazione della lista, per cui sono delegati, con altra o con altre liste presentate in altra o in altre circoscrizioni con lo stesso contrassegno. Poi l'art. 55 determina ancora che, con dichiarazione scritta in carta libera ed autenticata da un sindaco della circoscrizione o da un notaio, i delegati stessi, o anche, in luogo di essi, persone da essi all'uopo autorizzate in forma autentica, «...hanno diritto di designare, tanto presso l'ufficio di ciascuna sezione, quanto presso la Corte di Appello circoscrizionale, due rappresentanti della lista, uno effettivo e l'altro supplente in caso di impedimento, assenza o allontanamento del primo, scegliendoli fra gli elettori della circoscrizione che sappiano leggere e scrivere. Hanno pure diritto di designare un rappresentante presso l'Ufficio centrale nazionale istituito presso la Corte d'Appello di Roma. La dichiarazione presso l'ufficio delle Sezioni è presentata alla Cancelleria della Corte di Appello circoscrizionale entro la domenica precedente alle elezioni» — cioè, nel caso odierno, entro domenica, 30 marzo. — «La Cancelleria ne rilascerà ricevuta, e provvederà all'invio delle singole designazioni presso la Segreteria delle Sezioni. Per i rappresentanti presso la Corte di Appello circoscrizionale, la dichiarazione deve essere presentata, previo rilascio di ricevuta, entro il mezzogiorno della domenica in cui avviene la votazione» — domenica, 6 aprile — «alla rispettiva Cancelleria». Mentre, per i rappresentanti presso l'Ufficio centrale nazionale, cioè, la Corte di Appello di Roma, basta che la dichiarazione sia presentata «...entro il lunedì successivo...» — cioè, lunedì, 7 aprile, — alla Cancelleria della Corte stessa, che ne rilascerà debita ricevuta.

Quindi:

«...Il rappresentante di ogni lista di candidati ha diritto di assistere a tutte le operazioni dell'ufficio, sedendo, accanto che il presidente determina, al tavolo dell'ufficio o in prossimità dello stesso, ma sempre in luogo da permettergli di seguire le operazioni elettorali, e può fare inserire succintamente a verbale le sue eventuali dichiarazioni. Il presidente, uditi gli scrutatori, può, con ordinanza motivata, fare allontanare dall'aula il rappresentante che eserciti violenza, o che, richiamato due volte all'ordine dal presidente, continui a turbare gravemente il regolare procedimento delle operazioni elettorali».

Alle Corti d'Appello circoscrizionali

Tornando ora all'art. 53, che riguarda, come abbiamo veduto, la presentazione delle liste e le operazioni connesse, esso determina in seguito che, presentate le liste alla Corte di Appello circoscrizionale, questa «...deve rilasciare immediatamente ricevuta, alle dette liste dei candidati che sono state presentate, che delle designazioni dei delegati...». La stessa Corte d'Appello poi, composta dal Primo Presidente e dai consiglieri della Prima Sezione, entro il giorno di venerdì 29 febbraio — cioè tre giorni dal termine ultimo di presentazione delle liste — procede ai seguenti atti — stabiliti ancora dall'art. 53:

«...1. verifica che le liste presentate siano sottoscritte dal numero di elettori prescritto dall'art. 52 — almeno trecento e non più di cinquecento — e, non tenendo conto di quelli che eccedono il limite massimo; e che tali liste comprendano il numero minimo dei candidati indicato dallo stesso articolo — non meno di tre — [illegible] riducendo al limite massimo prescritto [illegible] non più di due terzi del numero dei deputati assegnato a ciascuna circoscrizione (per il Piemonte, come s'è visto, trentuno — [illegible] le liste contenenti un numero eccedente di candidati, cancellando gli ultimi nomi;

«2. ricusa i contrassegni che fossero identici o facilmente confondibili con contrassegni di altre liste precedentemente presentate, e assegna nei limiti di tempo prescritti dall'ultimo comma del presente articolo» — cioè tre giorni dalla scadenza del termine ultimo per la presentazione delle liste, e nel caso odierno, precisamente il venerdì 29 febbraio — «un termine per la presentazione di un nuovo contrassegno;

«3.o toglie dalle liste i nomi dei candidati per i quali manchi la prescritta accettazione e di quelli che non avranno compiuto il 25 anni entro il giorno della elezione;

«4.o cancella dalle liste i candidati già compresi in una lista presentata in antecedenza;

«5.o assegna un numero ai singoli candidati in ciascuna lista, secondo l'ordine in cui vi si trovano inscritti...».

Così, ciascun candidato potrà essere designato semplicemente con il suo numero; e questo è disposto per dare anche agli analfabeti, i quali però in genere sanno riconoscere e tracciare i numeri, di votare non soltanto la lista, mediante il contrassegno; ma anche di esprimere appunto mediante i numeri, le preferenze.

L'art. 53 infine determina che, ultimate tutte le operazioni precedentemente esposte, le Corti d'appello circoscrizionali, e immediatamente — cioè lo stesso 29 febbraio — dato che quel giorno appunto le suddette operazioni debbono essere ultimate — trasmettono tutti i documenti all'Ufficio centrale nazionale sedente presso la Corte d'appello di Roma.

All'Ufficio centrale nazionale

Abbiamo già delucidato nel nostro precedente articolo su la Legge elettorale — *Caratteristiche fondamentali della nuova legge elettorale*: vedi il num. 35 del giornale, del 9 Febbraio u. s. — la costituzione e la funzione dell'Ufficio centrale nazionale. Ad esso i presentatori delle liste circoscrizionali, per mezzo dei delegati di cui abbiamo sopra parlato, debbono, come abbiamo già accennato, dichiarare — art. 54 — «...o personalmente o con atto autenticato da notaio o dal sindaco di un comune della circoscrizione, entro cinque giorni dalla presentazione delle liste alla Corte d'appello circoscrizionale, con quale o quali liste aventi lo stesso contrassegno intendono unificarsi...»: quindi, «...entro sette giorni dal ricevimento di tutti gli atti trasmessi dalle singole Corti d'appello circoscrizionali...» l'Ufficio centrale nazionale procede alle seguenti operazioni, determinate ancora dall'art. 54:

«...1.o esamina le varie liste presentate nelle diverse circoscrizioni ed unifica quelle che [illegible] presentate con lo stesso contrassegno e corredate dalla dichiarazione reciproca di cui al 1.o comma di questo articolo» — la dichiarazione cioè di unificazione con altre liste dello stesso contrassegno presentate in altre circoscrizioni — «ammettendole a votazione con lo stesso contrassegno, ed assegnando ad esse lo stesso numero progressivo di cui al seguente numero 2.

«Elimina dalla votazione le liste che non abbiano almeno in due circoscrizioni lo stesso contrassegno e la dichiarazione reciproca di unificazione di cui sopra.

«Ferma restando la disposizione del precedente capoverso, le liste che abbiano un contrassegno identico a quello di altre liste ma siano sfornite della dichiarazione reciproca di unificazione, sono ammesse a votazione separatamente, assegnandosi ad esse un diverso numero progressivo;

«2.o estrae a sorte il numero da assegnarsi a ciascun gruppo di liste ammesse alla votazione;

«3.o cancella da tutte le liste i candidati compresi in liste recanti contrassegni diversi e quelli compresi in liste recanti il medesimo contrassegno presentati in più di due circoscrizioni;

«4.o provvede per mezzo del Ministero dell'Interno alla stampa:

«a) delle schede di cui all'articolo 56» — come è noto, la nuova Legge elettorale stabilisce la scheda stessa dello Stato, perchè preparata su tipo unico a cura dello Stato, e della cui forma e delle modalità che l'accompagnano parleremo una prossima volta, illustrando appunto l'art. 56 della Legge;

«b) dei manifesti di ciascuna circoscrizione contenenti le liste rispettive dei candidati col relativo contrassegno; in questo manifesto devono essere indicate le altre circoscrizioni nelle quali sono state presentate le stesse liste;

«c) di un bollettino, da inviarsi a tutti i comuni, e da affiggersi in tutte le sezioni, nel quale siano riportate tutte le liste con l'indicazione delle circoscrizioni in cui le singole liste sono state presentate, del numero progressivo ad esse assegnato, dei rispettivi contrassegni e dei nomi dei candidati compresi nelle liste stesse con la rispettiva numerazione progressiva. In tale bollettino sarà seguito l'ordine delle circoscrizioni secondo la tabella allegata»; — la tabella che noi abbiamo già riprodotta nel precedente già citato articolo, e in cui le quindici circoscrizioni si seguono in quest'ordine: Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Venezia Giulia, Emilia, Toscana, Marche, Lazio e Umbria, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Calabria e Basilicata, Sicilia, Sardegna.

Pubblicazione delle liste

Venerdì 21 marzo — cioè, secondo determina l'art. 53 «...quindici giorni prima della data stabilita per le elezioni politiche» — «i sindaci di tutti i Comuni del Regno devono curare la pubblicazione, nell'albo pretorio e in altri luoghi pubblici, del manifesto con le liste dei candidati», alla cui stampa e trasmissione ha proceduto — secondo il succitato art. 54 — l'Ufficio centrale nazionale, per mezzo del Ministero dell'Interno.

E si giunge così alle operazioni immediatamente precedenti alla votazione e direttamente connesse con questa: le operazioni preliminari delle sezioni, con la costituzione e l'insediamento degli uffici elettorali di sezione, e la consegna al presidente di ogni ufficio dei bolli, dei documenti, delle schede, ecc.: [illegible] esamineremo in seguito, prossimamente.

Un milite nazionale ferito da un comunista

Roma, 22, sera.

Ieri sera un milite nazionale è stato accoltellato a Genazzano, in provincia di Roma. Ecco come si sono svolti i fatti: I comunisti Gionne Paolo e Mazzoconi Tullio passeggiavano per le strade di Genazzano insieme con un loro compagno di fede, certo Massenzio cantando «Bandiera rossa». Giunti ad un certo punto, essi si incontravano con il fascista Daniele Massa, appartenente alla milizia nazionale, che li invitava a smettere il canto e a seguirlo alla caserma dei carabinieri. Alla intimazione i tre rispondevano con male parole [illegible] il comunista Gionne, che aveva ancora il coltello lordo di sangue, [illegible] Il ferito, trasportato all'ospedale, versa in gravi condizioni, ma non si dispera di salvarlo.

La morte del prosindaco di Milano

Milano, 22, sera.

Alle 1.30 di stanotte è morto l'avvocato Giuseppe Avresa, prosindaco della nostra città, in seguito ai postumi di ferite riportate in guerra, come capitano degli arditi. [illegible] Nel 1915 fu fervente interventista [illegible] Alla guerra partecipò come volontario ed ebbe tre decorazioni al valore.

Per le reclute del 1903 residenti all'estero

Roma, 22, sera.

Il ministro della Guerra determina che dal 1.o maggio prossimo venturo siano chiamati alle armi i militari residenti all'estero (esclusa la Russia), arruolati durante la leva sulla classe del 1903. Sono escluse le reclute alle quali sia stato riconosciuto il diritto alla riduzione di ferma, quelle che comprovino di aver diritto alla dispensa provvisoria dal servizio, e le reclute che risultino avere una statura non superiore a metri 1.54 e trovarsi nelle condizioni fisiche di limitata idoneità elencate nella infermità e imperfezioni riguardanti l'attitudine al servizio militare per gli iscritti militari residenti all'estero.

Bollettino Militare

Roma, 22, notte.

Arma dei RR. CC. — I seguenti maggiori sono promossi tenenti colonnelli: Pilotto, legione Bari — Bubola, id. Trieste — Fusi, d. id.

Arma di Fanteria. — Michelotti, colonnello a riposo, inscritto riserva — Spinelli, tenente colonnello fanteria, assegnato ministero guerra. — [illegible] id. id. id. — Bernardi, id. 73 id. id. accademia militare Roma — Carini, id. 78 id., cessa essere fuori quadro assegnato 3.o raggruppamento aviatori, trasferito di fanteria — Miglio, id. 81 id., giudice supplente tribunale militare territoriale Roma, trasferito reparto carri armati — Tirpe, id. servizio S. M. ministero guerra, trasferito in fanteria.

Arma di Cavalleria. — Trenti, [illegible] colonnello servizio S. M., assegnato ministero guerra. — [illegible], id. corpo truppe coloniali tripolitania, collocato fuori quadro.

Arma di Artiglieria. — Andreani, colonnello, cessa essere comandante in campagna, nominato capo ufficio comando artiglieria corpo armata Firenze — Ascoli, id. disposizione assegnato ufficio generale a disposizione arma artiglieria, invece è assegnato comando scuole centrali militari.

Corpo di Commissariato militare. — Loradina, tenente colonnello commissario, direzione commissariato Trieste, trasferito corpo commissariato militare aeronautica.

Corpo veterinario militare. — Langaria, tenente colonnello veterinario comando corpo armata Milano, collocato P. A.

Il «Giornale Militare Ufficiale» pubblica bandi di concorsi per la nomina di insegnanti titolari presso l'Accademia militare di Modena e presso quella di Torino.

REATI E PENE

Intermezzo scientifico al processo Biselli

La lettura delle perizie necroscopiche

(Dal nostro inviato speciale)

Bologna, 22, sera.

C'è stamane in questo processo passionale — la passione del giuoco, del denaro, del lusso, dei piaceri... oltre che la passione della suocera — una parentesi: una seduta mattinale scelta, completamente dedicata alla lettura. Il presidente ne aveva preavvisato il pubblico e l'invito; ed allora ognuno ha preso le proprie misure. Il bellissimo salone da ballo della contessa Bentivoglio, ovverosia la sala della Corte d'Assise, stamane non è perciò affollato. Gli stessi banchi della stampa, sino a ieri invariabilmente gremiti di giornalisti e di resocontisti autentici, nonchè di tutta quella volenterosa persona che si improvvisa giornalista quando c'è da sbafare un ingresso, sono quasi vuoti. Assistono solo imperterriti, ligi alla consegna, alcuni campioni di quella sottospecie della fauna giornalistica che si chiamano «inviati speciali». Il presidente ieri sera, congedandosi, [illegible] la mattinata alla lettura necroscopica [illegible]

[illegible]

Le conclusioni dei periti

I periti sono giunti a queste conclusioni: 1.o) Sull'organismo del Bini ha agito una sostanza tossica organica di origine esogena, ma non minerale;

2.o) La natura di questa sostanza, nelle speciali condizioni del caso, non è con sicurezza determinabile per via diretta, cioè chimica. I dati clinici e biologici inducono a pensare che abbia a trattarsi di un alcaloide vegetale ad azione eroica, il quadro del quale corrisponde in particolare a quello prodotto dall'aconitina. [illegible] Verosimilmente il veleno dovrebbe essere stato ingerito in due volte; cioè la sera del 13 e [illegible] agosto 1921. [illegible] Circa la signora Bini, i periti hanno emesso il seguente giudizio: La malattia della signora Bini è consistita in un avvelenamento [illegible] con ogni probabilità [illegible] sera del 12 e [illegible] che la signora Bini si fosse, per causa del veleno ingerito, trovata in pericolo di vita.

La storia dei surrogati di caffè

Nella lettura si avvicendano il Cancelliere, il Procuratore Generale ed il Presidente. Si apprende, a rigore di laboriose analisi chimiche, che il surrogato di caffè, attualmente in commercio, non è neppure lontano parente del caffè. Perciò, scrivono i periti, chi credesse di ricorrere al surrogato per avere l'azione chimica del caffè commette un errore. Invece se si cerca semplicemente una bevanda aromatica, allora i surrogati acquistano il vero posto loro dovuto, poichè il sapore amaro del caffè, il colore rosso bruno ecc., ad eccezione fatta dell'aroma particolare a ciascuna qualità di caffè, appartengono a prodotti che derivano dalla torrefazione di sostanze zuccherine e di sostanze estrattive. Il caffè fu introdotto in Europa nel 1600. Divenne di uso comune nel 1640 e già alla fine del 1700 l'impiego di surrogati aveva preso grande sviluppo. Le sostanze che si adoperano per la fabbricazione del caffè sono: radici, frutti, semi, residui della lavorazione dello zucchero. Le radici più comuni sono cicoria, carote, barbabietole, lattughe, scorze, eccetera. I frutti comunemente usati sono fichi, datteri, carrube, mandorle, ippocastani e castagne, susine e albicocche. I semi più usati sono: asparagi, lupini, ceci, fagioli ed in genere quasi tutti i cereali. Ultimamente hanno preso grande sviluppo i prodotti della torrefazione della melassa e degli zuccheri. Tale mescolanza prende di solito il nome di estratto di caffè Olandese. Da ciò si vede che sostanze svariatissime concorrono tutte allo stesso scopo. E tanto più pregiato si considera un surrogato quanto più il suo sapore assomiglia a quello del caffè. Ma la caffeina non sta di casa nel surrogato.

Se un pezzetto di involucro, dichiarano i periti, rimanesse aderente al surrogato e andasse a bollire insieme nell'acqua si verificherebbe una soluzione capace di dare notevoli disturbi al corpo. E siccome verso le ultime porzioni del pacchetto di surrogato tale caso potrebbe verificarsi con molta facilità, data l'azione dell'umidità che rende aderente il surrogato all'involucro, ciò potrebbe spiegare l'inconveniente che sempre nelle ultime porzioni del pacchetto, si sono verificate delle alterazioni negli effetti fisiologici della bevanda.

Giudicano i periti che questi inconvenienti dovrebbero far pensare a rigorose norme di legge, le quali tuttora non esistono, che per la fabbricazione ed il commercio del cioccolato, la cui foglia metallica è costituita, quasi esclusivamente di stagno, precisamente il contrario di quanto è praticato per certi surrogati di caffè. Il surrogato in discussione in questa causa rappresenta, secondo le perizie, un surrogato speciale per l'abbondanza di prodotti solubili ed abbondanza di sali potassici, per cui il suo uso deve essere a dosi inferiori a qualunque altro surrogato. Data l'assenza però, assoluta di principii tossici, nessun inconveniente il prodotto presenta dal punto di vista chimico. Nella sua confezione lascia perplessi l'uso dell'involucro di piombo. Si fa voti che debba essere abolito e sostituito con un altro innocuo.

Esaurita la lettura delle perizie, il procuratore generale crede sia opportuno che, data la materia così difficile e delicata, i periti vengano a spiegare e delucidare la perizia. Al che si oppone recisamente la difesa a mezzo dell'on. Sarrocchi ritenendo che i giurati siano abbastanza illuminati.

Il presidente si ritira per deliberare e rientra dopo qualche tempo con una ordinanza la quale respinge l'eccezione della difesa e ordina siano citati i periti, professori Coronedi, Salvadori e Mazzini per l'udienza del 29 corrente.

Citazione dei periti

L'onorevole Sarrocchi chiede che sia inserita a verbale la seguente domanda: «La difesa Biselli chiede che i periti, fra i quali è compreso anche il professore Salvadori, siano invitati a rispondere al seguente quesito: «se, dato il materiale che era a disposizione dei periti tossicologi, era possibile accertare od escludere direttamente o con mezzi chimici la presenza dell'aconitina nelle tracce di vomito trovate sui mobili del quartiere Bini. E poichè questa indagine può avere carattere di critica all'operato di due fra i periti chiamati all'udienza dall'ordinanza presidenziale, opina e richiede che a queste indagini peritiche si proceda in confronto del combinato disposto degli articoli 209, [illegible] e 211 del codice di procedura penale, consentendo all'imputato l'esercizio del diritto stabilito dallo stesso articolo 211 per la nomina del secondo perito».

Il Procuratore generale dichiara che ritiene la richiesta della difesa irrituale, soggiungendo che il suo accoglimento significherebbe il rinvio del processo in quanto essa contiene la domanda di una nuova perizia. L'on. Sarrocchi sostiene la necessità di accertare se si poteva procedere all'indagine scientifica sul materiale che fu invece trascurato e dice che sarebbe ingenuo volerlo chiedere agli stessi periti contro i quali è diretta la critica dei difensori del Biselli. «Non si tratta di una perizia nuova, dice il difensore, ma di un giudizio tecnico sul loro operato».

Il presidente interviene nel dibattito con una chiarificazione decisiva e l'on. Sarrocchi detta a verbale quest'altra dichiarazione che elimina l'incidente: «In seguito a spiegazioni avute dal presidente l'avvocato Sarrocchi si riserva di fare tutte le sue deduzioni e richieste sul modo col quale i periti dovranno dare le loro delucidazioni».

Gli ultimi testi della giornata

Il presidente coi poteri discrezionali ordina la citazione di otto testimoni indotti dalla difesa con il controllo del perito professor Coronedi sulle dichiarazioni relative al malore verificatosi in altre persone in seguito all'uso del surrogato Fago.

Prima di togliere l'udienza il presidente procede alla escussione di alcuni testimoni che hanno fretta di ritornare a Firenze e che possono essere licenziati. Il dott. Andrea Fiaschi e il dott. Umberto Saporetti della Farmacia di Santa Maria Nuova, i quali confermano che la farmacia rimase chiusa il 14 agosto 1921. Il primo ricorda che un mese prima si era presentato in farmacia un ufficiale accompagnato da due signore per chiedergli se era possibile accertare che [illegible] contenesse un surrogato di caffè che aveva prodotto dei disturbi. Egli li inviò al gabinetto di analisi. La difesa osserva che si trattava probabilmente di altre vittime del Fago. Il dott. Saporetti esclude che il 14 agosto si sia potuto procedere nella farmacia dell'arcispedale ad una analisi a sua insaputa.

Più importante è la deposizione della infermiera Rachele Sadul vedova Funghi. Ella ricorda che verso le ore 5 del mattino del 22 agosto fu chiamata in casa Bini per assistere il Bini che stava malissimo. La moglie del Bini le disse: «Mi fido di lei. Vada a vedere come sta mio marito e me lo rappia dire». La Sadul entrò in camera e trovò i dott. Mocali e Rossà che stavano procedendo ad un salasso. Il Bini era di colore paonazzo. Alle 7 e minuti morì. Mentre si trovava presso il cadavere, sopraggiunse il capitano Biselli che le disse: «Presto, signora, venga di là che muore anche lei». Lei, era la moglie del Bini. La Sadul accorse nella camera dove si trovava la signora e vide che aveva la febbre e le unghie nere. Chiese che corressero in cerca di un medico e il Biselli andò via in bicicletta ritornando poi col dott. Mocali, il quale disse: «Per carità, non c'è da spaventarsi. La signora va soggetta a queste mancanze».

A domanda, la teste ammette che la Bini aveva prima rigettato. Soggiunge poi che, mentre la Bini si vestiva per uscire per affari, ella le fece coraggio e la Bini rispose: «Non ho visto morire mia madre, non ho visto morire mio figlio, non ho potuto dare un bicchier d'acqua a mio marito». Da queste frasi la difesa deduce che la Bini fosse già a conoscenza della morte del marito fin da quel momento.

Per chiarirne la portata il procuratore generale vorrebbe che si richiamasse per un immediato confronto la signora Bini Bisacchi, ma la signora Bini non è presente e il confronto è rinviato a lunedì.

A domanda della difesa la Sadul afferma che, prima della morte del Bini, ebbe occasione di recarsi nella camera ove si trovava la moglie di lui e le disse: «Non voglio illuderla, suo marito è alla fine». La deposizione della Sadul è terminata e si chiama il teste Cattani, fotografo notissimo, di Firenze. Egli fece una riproduzione fotografica di un diploma di laurea per conto del capitano Biselli, il quale gli disse che intendeva fare una burla ad un amico. Non vide se sul diploma si fosse un nome.

L'udienza è tolta e rinviata a lunedì.

M.

Il processo per il dissesto Gennero

(*Tribunale Penale di Torino*)

E' incominciato ieri avanti ai giudici della sezione VI — Presidente Majola, P. M. Toesca, Canc. Boggiato — un grosso processo per bancarotta fraudolenta, truffa, ecc. contro il proprietario della fallita ditta Alinan, dott. Carlo Gennero. La portata e le vicende della bancarotta hanno trascinato sul banco degli imputati insieme al fallito, anche il padre di questi, Gennero Giuseppe di 54 anni, l'amante Maria Assiè, di 28 anni e [illegible] Giulio Ridi di 46 anni. L'accusa fa carico in linea principale, ai quattro imputati di avere, in concorso tra di loro ed in particolare col dott. Gennero, distratto, occultato e dissimulato attività patrimoniali del fallito. Così il mobilio che il Gennero aveva acquistato per l'alloggio dell'amante, Maria Assiè, in forza di una simulata vendita intervenuta alla vigilia della sentenza di fallimento, passò in proprietà della donna. Inoltre il fallito si riconobbe fraudolentemente debitore verso il proprio padre, Gennero Giuseppe, della somma di 275 mila lire, mediante la creazione di cambiali fittizie, a corredo della posizione di credito, e di altre 14 mila lire verso il Ridi Giulio, persona notoriamente nulla tenente, pur per cambiali senza giustificazione alcuna, e senza che di tali debiti si fosse trovata traccia nella contabilità dell'azienda.

Il dott. Gennero in particolare deve rispondere oltrechè di bancarotta semplice e fraudolenta, di una serie di imputazioni che vanno dalla truffa all'appropriazione indebita. Nel maggio 1922 il Gennero, mediante una falsa lettera di garanzia a firma della propria zia Clementina Daziani, proprietaria di casa in Torino, ottenne dal Credito Biellese un'apertura di credito, mediante anticipo del 50 % sulla tratta rimessa per l'incasso e per la durata di alcuni mesi, truffando così per una somma imprecisata. Nella stessa epoca cedette allo stesso Credito Biellese alcuni buoni del tesoro per un importo di 30 mila lire, affidategli da un suo impiegato, tale Giuseppe Cozzolino, a titolo di cauzione. Ma altre vittime ha fatto il Gennero: nel giugno 1922, dando a credere a certi Crozza Carlo Felice e Boria Gustavo che le loro firme dovessero unicamente permettere lo sconto di alcune cambiali presso Istituti di Credito, li indusse ad apporre le loro firme di girata su quattro cambiali di 5000 lire ciascuna e sui successivi rinnovi. Il Gennero scontò in seguito le cambiali e ne divise l'importo con l'emittente degli effetti, conte Emilio Maniscalchi: da ultimo lasciò andare in protesto due cambiali per un importo di 8000 lire, che dovettero essere pagate dal Crozza stesso. Di 27 mila lire — due mesi avanti il fallimento — il Gennero riuscì a truffare la Società Italiana prodotti e derivati metallici di Milano, con un mezzo indubbiamente ingegnoso. A tale ditta che non avrebbe accettato sue ordinazioni perchè correvano già voci poco favorevoli sulla sua solvibilità, il Gennero ordinò un vagone di minio a nome del Colorificio Piemontese di Carlo Menassero, senza naturalmente che quest'ultimo gliene avesse dato incarico. La merce fu spedita ed il Gennero provvide a ritirarla per proprio conto ed a passarla al Credito Piemontese, in garanzia dei suoi debiti verso la banca. Da ultimo l'accusa gli fa carico di aver emesso tratte a vuoto, ottenendone anticipi dal Credito Biellese.

All'udienza, il Gennero, che è dottore in leggi, si è difeso con impegno e con calore, spiegando e negando talvolta le operazioni che gli sono contestate. Poco ha detto l'amante, la quale, all'udienza, siede appartata, all'estremità del banco, infastidita e melanconiosa.

Delle vittime e dei testi, che sono una trentina, è incominciata l'audizione. Proseguirà stamane. Se il dibattito non si prolungherà oltre misura stasera si avrà la sentenza.

La difesa è così costituita: per il Gennero avv. E. Cavaglià e Gino Obert, per Ridi avv. Verderame e per l'Assiè avv. Magliola. - P. C. avv. Benso.

Audacissimo ladro condannato a Casale

Casale, 24, notte.

Cantarelli Giovanni, di anni 27, nativo di Alessandria, domiciliato in questa città, sedicente mugnaio, ma dedito invece ad imprese ladresche, era attivamente ricercato dai carabinieri, perchè colpito da due mandati di cattura: il primo del Procuratore del Re di Alessandria, per scontare la pena di due anni e 8 mesi di reclusione, cui fu condannato da quel Tribunale per una serie di furti qualificati, ed il secondo di questo giudice istruttore perchè il Cantarelli in Casale, il 3 dicembre 1923 impossessavasi in danno del panettiere Siliano Secondo, di un portamonete contenente la somma di lire 1900, togliendolo dal cassetto di un comò in una camera del Siliano. L'audacia del Cantarelli fu tale che egli commise il furto nella camera stessa, dove il Siliano riposava tranquillamente, e per aprire il cassetto gli tolse la chiave dai pantaloni. Anzichè allontanarsi da Casale il ladro, dando falso nome prese alloggio in un albergo dove, col frutto della sua azione delittuosa, conduceva vita comoda, e pare stesse ideando altre imprese ladresche. Ma questa imprudenza gli costò cara, perchè i carabinieri, nella sera di capodanno lo scovarono nel suo rifugio, dichiarandolo in arresto. Il Cantarelli proclamò sempre la sua innocenza, in istruttoria e al dibattimento. Ma il Tribunale, in base alle prove irrefutabili condannò il Cantarelli, recidivo specifico, ad anni 1 e mesi 6 di reclusione.

Presidente: cav. Novarese; P. M.: Bolognini; Difensore avv. G. Bollo.

Il fidanzato che nicchiava

Novara, 24, notte.

L'ex-guardia regia Gallo Marco, da Novara, aveva stretta relazione amorosa con la giovane Sacco Maria, la quale cercò sempre di indurre il suo innamorato a sposarla. Ma inutilmente. Ma un bel giorno il Gallo cambiò proposito e domandò alla sua fidanzata 350 lire, che gli sarebbero servite a saldare un debito prima delle nozze. Il Gallo ottenuta facilmente la somma si dimostrò poco propenso a restituirla. Non solo, ma anche le idee nuziali sfumarono... Di qui l'ira della madre della ragazza e denuncia del Gallo per truffa.

Comparso davanti al Pretore, il Gallo fu giudicato e quale recidivo fu condannato alla pena di sei mesi di reclusione. Appellò il condannato e le sue ragioni furono sostenute dall'avv. Piero Scarpa, davanti al nostro Tribunale presieduto dal cav. uff. De Martino. I giudici hanno ridotto la pena a mesi tre di reclusione ed accessori di legge.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL «SECONDO LA CRONACA»: 40-947 (interc. comunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

APPENDICE DELLA STAMPA (59

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

Massimo a quella scoperta sedè tranquillamente nella sua poltrona e non pensò più che a godere, per quella sera, della rappresentazione: ma volti, per caso, gli occhi verso il palco delle tre signorine sue amiche, vide che queste continuavano a fargli pressanti gesti d'invito.

— O che cosa vogliono da me? — egli si domandò; — bisognerà bene che vada a vedere, altrimenti quelle pazzerelle sono capaci di chiamarmi forte in pieno teatro.

Aspettò la fine dell'atto e poi andò a fare la sua visita.

— Ah! siete qua, finalmente — gli disse Berta Verrier vedendolo entrare nel palco. — Meno male!

— Sapete che siete ben poco cortese, mio caro — aggiunse Delfina. — Voltare le spalle a tre signore che vi chiamano è un colmo.

— Il colmo della discrezione, signorina, — rispose Massimo ridendo. — Temevo di darvi noia.

— Eh! via! — fece la bruna Cora. — Sapete bene che vi sono quattro posti qui. Il quarto non vede gli attori, è vero; ma non sono gli attori che noi vogliamo mostrarvi, nè le attrici...

— Che cosa, allora?

— Meritereste che non vi si mostrasse nulla — riprese Berta. — Mi prendo la pena di chiamarvi con gesti graziosi e voi non vi movete. Ho una gran voglia di farmi pregare per insegnarvi a essere meno superbo.

— Ah! indovino, cara amica — disse Massimo. — Si tratta della signora che si nasconde là, in quel palco. Ha delle spalle veramente magnifiche.

— Davvero? Ebbene, cercate di riconoscerla. Volete il mio binoccolo?

— E' inutile. In questo momento v'è ecclissi totale. L'astro è scomparso in fondo al palco.

— Oh! rassegnatevi. Guardate frattanto il satellite, che si fa vedere.

Massimo scorse allora un uomo appoggiato al parapetto del palco, un uomo che gli parve di aver visto altra volta. Era un individuo alto, largo di spalle, con aria arrogante, correttamente abbigliato e rigido come un signore che appoggia il suo nome o il suo titolo su un numero rispettabile di milioni.

— E' per farmi ammirare quel principe forestiero che m'avete tanto gentilmente offerto un posto nel vostro palco? — domandò Massimo.

— No — rispose Berta. — Ma voi lo conoscete?

— E' la prima volta che lo vedo — disse Massimo senza mentire, perchè, in verità, non avrebbe saputo dire certamente se aveva già visto quell'individuo, nè dove poteva averlo visto.

— Allora è la signora che conoscete.

— Potrebbe darsi. Ma se non la vedo...

— Indovinate.

— Come diavolo volete che indovini? Non ho neppure visto la punta del suo naso.

— E il naso di quel signore non vi ricorda nulla?

— Nulla affatto.

— Me lo immaginavo.

— Perchè?

— Perchè ho pensato sempre che ella non era maritata, benchè m'avesse detto il contrario.

— Io... vi ho detto... [illegible] cara Berta, vi prendete giuoco di me?

— Siete voi che vi siete preso giuoco di noi — disse Delfina — perchè ci avete giurato che quella signora era una signora della gran società.

— Ed è chiaro che quel signore dai grandi baffi non è suo marito — aggiunse Cora. — Lo conoscereste se fosse suo marito, perchè ella vi riceverà in casa, suppongo.

— Amiche mie — disse Massimo — se continuate a parlare per enigmi vi dichiaro che me ne vado.

— Dovrei lasciarvi andare — rispose Berta — ma sono generosa e non voglio farvi languire di più. Avete sempre il vostro braccialetto?

— Il mio braccialetto? — ripetè Massimo, sorpreso dalla domanda.

— Sì, quel brutto braccialetto che avevate una sera [illegible] Skating.

— L'ho sempre al polso.

— Allora siete sempre innamorato della signora che ve lo ha dato?

— Sempre — disse Massimo assai più commosso di ciò che non volesse parere. — Perchè quella domanda, cara amica?

— Mi ricordo; mi diceste anche che la principessa non era una principessa.

— Perfettamente; e v'avrei detto anche [illegible]

— Ma stasera, mio cara Berta — replicò Massimo, — nulla v'impedisce di darmi i ragguagli che volevate darmi quella sera.

— Ci tenete molto a saperli?

— Ci tengo infinitamente.

— Vi avverto, mio caro, che vi toglierò qualche illusione.

— Dite pure.

— Ebbene, apprendete che ho avuto l'onore di cenare colla dama dei vostri pensieri, mio caro Massimo.

— Voi!

— Io! Io! La vostra meraviglia non mi lusinga, ma ve la perdono. Voi credete ancora d'aver fatto la conquista di una dama del gran mondo e non lo sono, io, del gran mondo... ma la vostra adorata non lo è più di me. Volete dei particolari?

— Ne imploro — esclamò Massimo, tutto felice all'idea di esser messo finalmente sulle traccie della proprietaria del braccialetto.

— Eccone. La dama in questione era un mese fa l'amica di un forestiero che conosceva un altro forestiero di cui io son l'amica. La mia frase è un po' complicata, ma essa esprime perfettamente la situazione. Ora accadde che una sera, per l'appunto nel teatro in cui siamo, i due forestieri, che erano venuti separatamente colle rispettive amiche, s'incontrarono al *foyer* e combinarono una partita a quattro che ebbe luogo dopo lo spettacolo al *Ristorante Peters*. Vi irrito, mio caro Massimo, raccontandovi tutto ciò, ma siete voi che lo avete voluto.

— E lo voglio ancora. Ditemi tutto... Ciò che ha detto... come è... il suo nome.

— Ah! siete magnifico! Ma lo sapete meglio di me, voi, il suo nome; a me ella non ha giudicato a proposito di dirlo. Deve chiamarsi Carmen o Dolores, perchè ha l'aria spagnuola. Ciò che ha detto?... Ciò che si dice in una cena... Però non deve avere alcuna fiducia colle amiche; io ho fatto di tutto, ma non sono riuscita a sapere donde venga, nè qual vita conduca.

— Ma il forestiere... vostro amico, non vi ha parlato poi dell'amica del suo amico?

— No; egli è partito due giorni dopo, e siccome quella signora non la si incontra da nessuna parte, io non pensavo più a lei, e siete voi che me la ricordaste col vostro braccialetto. Quando me lo mostraste alla *Skating*, io, li per lì, non ricordai [illegible] ecc., sapete.

(*Continua*)

CRONACA CITTADINA

Commentari

La macchina da scrivere di Galileo Ferraris

Si parla molto di macchine da scrivere. Non solo di quelle recentissime, ultimo modello, perchè uffici e privati ne discutono nelle loro continue richieste, ma anche di quelle vecchie, primordiali, che si possono considerare come le antenate di quelle attuali. Nessun maggior dolore... ecc. ecc. Ma è vero anche il contrario: nessun maggior piacere che ricordarsi della miseria in tempo di felicità. Ed ora che le macchine da scrivere attraversano un periodo di aurea fastosità, esse — o chi per esse — ricordano l'epoca dei loro miseri natali, dei loro stentati primi passi.

«Réclames» di case costruttrici recano, per il confronto, il disegno dell'ultimo modello e quello del primo, di quaranta o cinquant'anni fa. Una casa nazionale qualche mese fa corredava i propri annunzi di propaganda con l'esumazione del primo modello del genere ideato in Italia, decenni addietro, da un ingegnoso, quanto ignoto al pubblico, costruttore d'Ivrea. In un negozio di via Po è stata per qualche tempo esposta in vetrina una vecchia macchina da scrivere, che, per quanto ripulita e rassettata, c'era da domandarsi, a vederla, come mai si potesse scrivere con quella macchina fatiscente e rudimentale. All'estero si sono già scritti dei libri intorno alla storia ed allo sviluppo della macchina da scrivere. Vedrete che, quando sarà l'ora, si celebrerà un solenne centenario. Non solo. Da più parti si vantemmo diritti di priorità, e i centenari saranno magari parecchi.

— Così — diceva un amico nostro, che evidentemente conta di campare a lungo — la macchina da scrivere ci seccherà anche ufficialmente, dopo averci seccato privatamente tutti i giorni.

Voi avete già capito che quel nostro amico è un fior di misoneista. Egli dice: «In qualsiasi ufficio, pubblico o privato, si entri oggigiorno, ci attende un saluto sempre uguale ed antipatico: il tic-tac della macchina da scrivere. Antipatico, e significativo. Esso ci dà la misura della celerità, della meccanicità della nostra vita odierna, della nostra attuale civiltà, che non sa far di meglio che camminare con le ruote dentate su freddi regoli d'acciaio. Pensate all'amanuense di sei, settecent'anni fa, e mettetelo accanto alla moderna signorina dattilografa. Pensate all'opera paziente e geniale dell'uno, che attinge all'arte e sfida i secoli; considerate i fogli a macchina dell'altra, così freddi, uguali, disadorni, e avrete polarizzate due concezioni di vita, due società, due mondi; ma a danno e a vergogna della modernità».

Gli si potrebbe rispondere, all'amico, che non tutto il confronto va a scapito dei tempi nostri. Per esempio, un amanuense, un alluminatore corrucciato e curvo sul suo lavoro, con le dita sporche d'inchiostro e di colori, non è certo preferibile ad una insigne giovanile, bionda o bruna che sia, che accompagna con un blando e delicato movimento la danza scoppiettante delle dita sulla piccola e lucida tastiera. Eh, via! C'è differenza!... Se l'estetica, anzichè nell'opera, la cerchiamo negli artefici, ne troviamo certo più ora che non ai tempi andati.

Venga adunque anche questo centenario, o magari i centenari. La macchina da scrivere è una delle nostre buone e belle conquiste. La sua legittimità alla nostra cittadinanza è nel suo grande successo. Successo che fu pure opera d'artisti. De Amicis, per rimanere nella nostra Torino, fu, relativamente, dei primi a esserne convertito a quella causa. E le sue lettere e i suoi lavori, scritti a macchina, non mancarono di meravigliare amici ed editori. Da allora, quanta strada!

Ma, a Torino, un'altra mente sovrana ed eletta considerò con curiosità e fiducia questa macchina dell'avvenire: Galileo Ferraris. Il grande scienziato appare così anche come un pioniere della scrittura a macchina. La prova reale e tangibile di tale sua piccola e ignorata gloria, accanto alla gloria ben nota e maggiore, l'abbiamo in quella che si potrebbe appunto chiamare la «macchina per scrivere di Galileo Ferraris». Non sua veramente, bensì della Scuola di applicazione degli ingegneri, per conto della quale l'acquistò; ma sua moralmente, per l'iniziativa dell'acquisto.

Nel 1873 il Ferraris si recò a Vienna a visitarvi quell'Esposizione internazionale, e ritornò con la sua brava macchina da scrivere, che gli aveva dato nell'occhio. Essa si trova ora nei locali del Politecnico di via Ospedale, nella sala dove con infinito amore e diligenza l'ing. comm. Bonini ha disposto la biblioteca e le raccolte superstiti dell'ex-Museo Industriale. E', anzi, uno dei cimeli più interessanti e significativi, appunto perchè si ricollega al nome del grande elettrotecnico.

La macchina è di rispettabili proporzioni e di notevole peso. Si allontana di assai dai modelli in uso presentemente. L'idea informativa è semplice, ma il congegno è piuttosto complicato. Vi si notano, infatti, un movimento ad orologeria ed un piccolo apparecchio elettrico, un rocchetto-calamita. Il sistema consiste essenzialmente in una tastiera ed in una piattaforma piana ed orizzontale su cui veniva collocato il foglio destinato ad essere scritto. La piattaforma poggiava sopra un duplice carrello, capace di due movimenti, uno per ottenere lo spazio fra riga e riga, l'altro per avere lo spazio fra lettera e lettera. Il moto era impresso al carrello dal movimento ad orologeria, ed era regolato ingegnosamente dal rocchetto-calamita. Ad ogni battere di tasto si stabiliva un circuito e circolava una corrente che faceva funzionare la calamita elettrica; di conseguenza il carrello, e quindi il foglio, si spostava dello spazio necessario a che la lettera corrispondente al tasto abbassato venisse impressa. La calamita elettrica funzionava, insomma, come il bilanciere degli orologi. Come si vede, siamo ben lontani dalla semplicità moderna, in cui la pressione delle dita esercitata sui tasti serve da forza motore a tutto il congegno. Ciononostante si deve riconoscere una certa genialità inventiva e di costruzione.

Pure interessante è la tastiera. Essa è tutt'affatto diversa dalle sue consorelle d'oggi. Ricordatevi di quei cuscinetti in cui una volta signore e signorine infiggevano gli spilloni dei loro cappelli. Immaginatene un cuscinetto metallico, press'a poco delle stesse dimensioni, tutto costellato di spilloni pure metallici: questi sono i tasti, e difatti sulle capocchie, largamente concave, sono incisi le lettere dell'alfabeto, i numeri, ecc. All'altra estremità la lettera è in rilievo, e serve per l'impressione. Questi tasti sono dotati di una molla per cui, premuti, tornano alla primitiva posizione. Il loro andamento è concentrico, vale a dire, le estremità inferiori, quando i tasti sono azionati, vanno ad occupare tutte lo stesso posto, che costituisce il centro della calotta sferica del cuscino; a somiglianza, insomma, di quanto avviene nelle macchine moderne, con la conseguente necessità di uno spostamento del foglio ad ogni abbassare di tasto.

Non si ha memoria di quanto e di come funzionasse questa macchina; probabilmente non servì che ad esperimenti. Fra l'altro, come dicemmo, essa è molto pesante, essendo costruita quasi completamente in ottone, e senza alcuna economia di materiale. Lo stato attuale dimostra che essa bene o male, poco o molto, venne adoperata. Ma ad osservare quel rocchetto-calamita, e ricordando che l'acquirente fu Galileo Ferraris, vien fatto di pensare ad una cosa. Che, cioè, il grande elettrotecnico si sia incuriosito ed interessato alla macchina, appunto per quel tanto di elettricità che entrava nel suo funzionamento. Forse egli vi scorse la possibilità di un miglioramento, di un perfezionamento, ed in vista di ciò fece l'acquisto. Ciò induce a pensare il fatto che anche a quell'epoca vi erano macchine da scrivere di altri modelli, senza elettricità, a funzionamento più vicino a quello delle macchine odierne. Ad ogni modo, anche questa povera ed antiquata macchina per scrivere sta a testimoniare dell'acuto ingegno di Galileo Ferraris, sempre pronto e aperto ad ogni manifestazione della natura e della scienza.

[illegible] M. L.

Le elezioni

La lista democratica di opposizione

La discussione tra democsociali e democratici indipendenti per la formazione di un'unica lista di opposizione per il Piemonte, continua ancora. Anche nella giornata di ieri si sono avuti importanti colloqui tra i rappresentanti del gruppo democsociale torinese, l'on. Falcioni e il segretario del gruppo parlamentare radicale avv. Marutti, venuto espressamente da Roma. Una formula d'accordo sembra sia stata raggiunta ed approvata in una riunione tenuta ieri sera.

E' noto che l'on. Di Cesarò aveva diffidato la Sezione torinese della Democrazia sociale di fare degli accordi con la Democrazia indipendente e ciò per non dare alla lista carattere di opposizione. Nelle trattative che si ebbero in seguito, secondo quanto ci viene riferito, si è convenuto che uomini della Democrazia sociale entrino a far parte della lista che comprenderà gli on. Falcioni e Bianchi, ma come lista non democsociale ma indipendente. Questa lista avrà per contrassegno non la fiaccola che è il simbolo dei democsociali, ma la stella.

La lista comprenderà i seguenti candidati: Angela dott. prof. Carlo di Pietro, medico combattente; [illegible] Pietro Alfonso di Mattia, industriale; Bianchi Carlo fu Felice, deputato uscente, clinico farmacista; De Sanctis Nino di Enrico, mutilato di guerra, ferroviere; Falcioni Alfredo fu Giovanni, deputato uscente, avvocato; Farnè avv. Francesco di Carlo, pubblicista, volontario, invalido di guerra, decorato al valore; Galliani Lazzaro fu Pietro, avvocato; Graborio Giacomo di Carlo, contadino; Lombardi Giovanni Vincenzo di Pietro, avvocato combattente; Maddalena Ettore fu Giuseppe, mutilato di guerra, decorato al valore; Momigliano Eucardio fu Leone, avvocato; Negro dott. Pietro, di Camillo, pubblicista, combattente; Osella Giacomo fu Guglielmo, organizzatore; Pavesio Vittorio fu Giuseppe, operaio edile; Segre Mario fu Aronne, avvocato; Sismonda Mauro di Matteo, operaio metallurgico.

Riunione di elettori

Gli elettori liberali residenti a Torino che intendono concorrere con la propria firma alla presentazione della «Lista liberale del Piemonte», sono pregati di recarsi, entro oggi e domani, presso il notaio dott. Germano, in via Garibaldi, 18, e presso la «Liberale Democratica» in via Genova, 23.

Il presidente della Sezione del Partito Liberale italiano, invita gli elettori a trovarsi stasera, dalle 21 alle 23, in via Genova, 23, per la raccolta delle firme già iniziata ieri sera.

Unione fascisti sonnesi residenti in Torino. — I soci sono pregati di intervenire alla adunanza che avrà luogo martedì 26 corr. alle ore 21, in una sala del Fascio, via Bogino, 6. Possono intervenire anche gli elettori della provincia di Cuneo non ancora inscritti all'Unione.

Per il primo Centenario della Scuola di cavalleria di Pinerolo

L'Associazione dell'Arma di cavalleria ci prega di pubblicare:

«Il 23 aprile p. v. la Scuola di Applicazione di cavalleria celebrerà in Pinerolo il suo primo centenario. Il programma dei festeggiamenti comprenderà un grandioso Concorso ippico, che sarà tenuto in Pinerolo, al quale parteciperanno i campioni più noti della nostra cavalleria. Un premio speciale sarà costituito col concorso di tutti coloro che, memori dell'onore di avere appartenuto all'Arma, e per solidarietà spirituale con essa, vorranno aderire alla sottoscrizione, promossa dall'Associazione dell'Arma di cavalleria, con sede centrale in Milano, che apre l'elenco delle offerte con la somma di lire mille. Non si tratta di una oblazione nel senso comune della parola, ma di un atto di tangibile amore verso la centenaria Scuola, gloria dell'Arma e vanto dell'Italia. Le adesioni si ricevono presso la sede dell'Associazione, in via Pantano, 15. La sottoscrizione si chiuderà il 15 aprile p. v.».

La lotteria degli animali vivi

Oggi, sabato, la Federazione degli Asili infantili suburbani aprirà al pubblico il tradizionale padiglione-esposizione di animali vivi in lotteria, a benefico del pio Ente. Magnifici capi di bestiame, quali i rinomati buoi di Alba, cavalli di razza, giovenche, asini, pecore, capre, conigli, tacchini, anitre, oche, capponi, galline, colombi, ecc., formeranno premi allettantissimi. Il signor Luigi Pizio, il cav. rag. Pietro Bruno, l'avvocato cav. Marcellino Rocca, il cav. Luigi Guino, il signor Zabert Vittorio ed il cavaliere Negro Giacomo, della Commissione, lavorano da parecchie settimane alla buona riuscita della Lotteria, fidenti nella bontà dei torinesi. I biglietti sono in vendita nell'apposito padiglione, in piazza Vittorio Veneto, e presso la sede della Federazione, in via Po, 55. L'estrazione avrà luogo il 9 prossimo marzo.

Il buon cuore dei nostri lettori

Nuove offerte per il piccolo mendicante fatto ricoverare nell'Ospedaletto infantile per cura del Comitato di difesa dei fanciulli: Renzino Negri da Valenza, L. 5; N. N., 5; per augurio di buon viaggio ad un amico, 10; X., 5.

Per la piccola sposa dei poveri derubata: N. N., L. 5.

— Per il Cottolengo: I collaudatori delle vetture della fabbrica di automobili Lancia: L. 50.

Il concorso di abbellimento dei negozi

Come era stato preannunciato le Giurie di gruppo avrebbero dovuto visitare i vari negozi inscritti al concorso entro il 20 febbraio e consegnare i loro giudizi alla Giuria superiore. Alla sede della Pro Torino si è quindi riunita la giuria superiore composta dal gr. uff. De Albertis, dal gr. uff. ing. Pavia, vicepresidente, e dal segretario comm. Tancredi coll'assistenza dei presidenti delle Commissioni comm. prof. Ceragioli, ing. Ellena, prof. Mancarelli e pittore Serralunga che ha compiuto lo spoglio degli iscritti ed ha proceduto alla graduatoria. Nella riunione della giuria, alla quale assisteva pure il cav. Paschetta, presidente del Comitato organizzatore, in base alla classifica fatta dei vari concorrenti si sono pure assegnati i premi speciali e si stabilì, d'accordo coll'ing. Lingua, presidente della «Pro Torino» di effettuare la premiazione nei primi giorni di marzo.

Facilitazioni di abbonamento per due linee tramviarie

L'Azienda delle tramvie municipali comunica: «Per facilitare anche il pagamento dell'abbonamento ordinario per due sole linee, l'amministrazione comunale ha accordato la facoltà di corrispondere ratealmente l'importo annuo. Per il corrente anno (marzo-dicembre) l'importo è fissato nella seguente misura: 1.a rata (trimestre marzo-maggio) L. 170; 2.a rata (trimestre giugno-agosto) L. 125; 3.a rata (bimestre settembre-ottobre) L. 90; 4.a rata (bimestre novembre-dicembre) L. 70, oltre all'importo di L. 5 per tassa, diritti di tessera o deposito per la prima rata e L. 3 per ciascuna delle rate successive.

La S. U. C. A. I. al Piccolo S. Bernardo

La Sezione torinese della S. U. C. A. I. organizza dal 28 febbraio al 5 marzo un accantonamento invernale all'Ospizio del Piccolo S. Bernardo, allo scopo di offrire ai cultori degli sport invernali il mezzo di trascorrere un breve periodo di tempo in un importante centro alpino, godendo la più completa libertà individuale. La partenza avverrà dalla stazione di P. N. il giorno 28 corrente e il viaggio si effettuerà parte in treno, parte in autocorriera, parte ancora a piedi con arrivo verso sera all'Ospizio del S. Bernardo. Ai gitanti è assicurato ogni comfort. La spesa è di circa L. [illegible], i giorni [illegible], 1, 2, 3, 4 verranno tenuti delle esercitazioni sciistiche, nelle gite individuali, ecc. Il giorno 5 marzo è fissato per il ritorno. Le iscrizioni si ricevono lunedì e martedì dalle 18 alle 19 al ritrovo dei Sucaini in via Po, 3. Il programma dettagliato è visibile negli albi universitari.

Il Club escursionisti Edelweiss effettuerà domani la gita al Tre Denti di Cumiana (m. 1343). Ritrovo alla stazione di via Sacchi, alle ore [illegible] [illegible].

Una stupefacente scoperta artistica

Dina Galli nella "Primavera„ del Botticelli - 72 pagine e 54 collaboratori!

Il gran «Numero Unico» dell'Associazione della Stampa per il Veglione del Regio sarà lanciato stasera da Amerigo Guasti al Teatro Alfieri. Compilato giornalisticamente da Gino Pestelli, e stampato con molto lusso di colori e di carta dallo Stabilimento grafico A. Avezzano, lo straordinario fascicolo di 72 pagine è riuscito un capolavoro del genere: vera antologia veglionistica in una galleria di quadri.

Già la copertina, in tricromia, è una trovata inaudita: vi si vedrà Dina Galli nella «Allegoria della Primavera» di Sandro Botticelli! Il glorioso quadro botticelliano, così caro da quattrocent'anni si ammira a Firenze, non è quale il Botticelli lo dipinse. Ritoccato chissà quando dai soliti ignoti, esso è stato solo in questi giorni, con l'autorizzazione dell'autorità superiore, ripristinato nel suo vero originario disegno da un valoroso pittore torinese; il conte Giuseppe Cavasanti; il quale, con chimico lavaggio miracoloso, è riuscito a toglier via, dalla gran tavola, che è agli Uffizi, i ritocchi anonimi e a mettere in luce quel che veramente il Botticelli dipinse. Ossia (incredibile ma vero!) il gran Sandro nella sua «Primavera» ritrasse nientemeno che Dina Galli, e alle altre belle figure che l'attorniano primaverilmente discinte, mise rossi scarpini, cappellini del dernier-cri parigino, seriche borsette e bocchini d'oro per fumare le «macedonia», tra spumeggianti coppe di champagne. Vedere, per credere, il Numero Unico. Che sia proprio la «Primavera» del Botticelli, con tutti i suoi divini colori, non c'è dubbio; ma così originale essa non fu mai prima veduta.

E nelle 70 pagine che sono sotto la mirabolante copertina, è tutta una fioritura di colori e figure, di divertente prosa e di bella poesia. All'ultimo momento, quando il dovizioso album già andava in macchina, la radiotelefonia gli ha portato un nuovo canto da Milano: un sonetto birichino e solenne di Ettore Janni. Ma ecco, in bell'ordine alfabetico schierati, i collaboratori volontari e involontari del «Numero Unico».

Giuseppe Adami, Italia Almirante, Luigi Ambrosini, Antonio Baldini, Mario Bassi, Carlo Bernardi, Nino Berrini, Leonardo Bistolfi, Giulio Bosetto, Sandro Botticelli, Roberto Bracco, Arrigo Cajumi, *Caramba*, Giuseppe Cassone, Giuseppe Cavasanti, Umberto Cosmo, Mario Costa, Giorgio Ceragioli, Giuseppe Deabate, Lorenzo De' Medici, Andrea Della Corte, Cesare De Maria, Alberto Falchetti, Sir John Falstaff, Francini (Bel Ami), Dina Galli, Giovanni Giani, Lorenzo Gigli, Giacomo Giorgis, Golia, Emma Gramatica, Guasta (direttore del *Travaso*), Amerigo Guasti, Amalia Guglielminetti, Interlandi, Ettore Janni, R. Jonni, Cesare Maggi, Piero Mazzolotti, Maria Melato, Gigi Michelotti, Ercole Moggi, Carlo Moriari, Carlo Nicco, Onorato, Tatiana Pavlova, Agnolo Poliziano, Marco Praga, Quaglino, Nella Regini, Scarpelli, Dante Signorini, [illegible] Sobrero, Annie Vivanti. (E non è colpa nostra se l'illustre poetessa viene ultima per via del V.)

Il gran Numero Unico — che si potrà anche... suonare, per la bella pagina di musica di Mario Costa — è posto in vendita a cinque lire soltanto, a beneficio della Cassa Pia di Previdenza dell'Associazione della Stampa.

Esercitazioni pratiche di reparti di fanteria

Il Comando della Divisione militare comunica: Domenica, alle ore 9.30, avrà luogo in Piazza d'Armi una esercitazione pratica di reparti di fanteria (nuovo tipo) con organici di guerra e un'istruzione sul puntamento indiretto delle mitragliatrici. I Signori ufficiali in S. A. P. e in congedo, che lo desiderino, sono invitati ad intervenirvi, gli ufficiali anche in abito civile.

Dottore gravemente ferito in un accidente automobilistico

Un accidente automobilistico di una certa gravità è avvenuto ieri sul corso Moriara all'altezza del numero 50. Verso mezzogiorno passava in automobile sul corso il dott. prof. Mario Azzario, abitante in via Cavour, 30, il quale guidava egli stesso la macchina. La vettura procedeva ad una velocità moderata, ma per una falsa manovra del guidatore perdette la carreggiata e quasi con un balzo andò a rovesciarsi nel fosso che fiancheggia la strada. Il fosso in quel punto ha una profondità di circa tre metri; la caduta fu quindi doppiamente pericolosa. Data l'ora di maggior affollamento della via, sul luogo dell'accidente si trovavano molte persone, ed alcuni passanti volonterosi accorsero subito in aiuto del disgraziato automobilista. Il dott. Azzario venne prontamente sfilato dalla sua posizione tutt'altro che felice e trasportato con ogni cura al vicino stabilimento Michelin per la prima medicazione. Il ferito fu visitato dal dottor Trabucco, il quale gli riscontrò ferite alla testa e lesioni interne. Il medico tuttavia non credette di potersi pronunziare sulla gravità delle ferite in base soltanto ad una visita affrettata. Dopo i soccorsi più urgenti il ferito venne trasportato a casa sua.

La macchina cadendo per la scarpata ha riportato alcune avarie. Al momento dell'accidente era stato telefonato ai pompieri chiedendo il loro intervento. In pochi minuti i militi giunsero sul corso Moriara, al comando di un maresciallo, e provvidero a risollevare la vettura, lasciandola quindi in deposito presso un vicino stabilimento.

Un bivacco in piazza Vittorio

Ieri mattina i cittadini che transitavano per piazza Vittorio Veneto, assistettero ad uno spettacolo ben singolare. All'angolo di via Bonafous, sotto il doppio colonnato che in quel punto hanno i portici, era stato impiantato un bivacco zingaresco. Due lettucci e alcune altre suppellettili, qualche tenda tesa alla meglio fra gli intercolunni, costituivano il rudimentale arredamento di quella casa improvvisata. Era la famiglia dell'operaio Carlo Lumello, già abitante in via Fontanesi, 36, e sfrattata in forza di una sentenza del giudice conciliatore, fin dal 20 dicembre 1923. La famiglia è composta dal marito, dalla moglie Rosa, dal figlio Venusto di anni 12 e dalla figlia Amalia di anni 11.

Gli sfrattati vennero pietosamente ospitati da una famiglia amica la quale non volle che i malcapitati affrontassero la rigidezza delle notti invernali. Il Lumello e la moglie si occuparono attivamente per trovar alloggio, ma di fronte alle richieste di migliaia di lire per cessione del più modesto e umido tugurio, trovandosi nell'impossibilità di pagare una somma tale, furono sovraccolti da un senso di disperazione e, viste chiuse tutte le strade consuete, pensarono di richiamare l'attenzione pubblica, improvvisando il bivacco a fianco dei divertimenti di piazza Vittorio.

L'autorità subito avvertita fece le pratiche del caso, e verso le 14.30 un camion municipale si recava sul posto con graduati e guardie civiche, un maresciallo dei carabinieri e alcuni militi per asportare la misera roba dei Lumello. Le masserizie vennero trasportate al deposito municipale di via Garibaldi, 42, e per le persone l'Ufficio municipale provvide a munirli di «buoni» per il temporaneo ricovero notturno.

Senza proprietario

Una carrozzella da motocicletta, imbottita internamente e munita di sportellino, è stata rinvenuta il 20 corr. sulla sponda destra della Dora, e portata negli uffici della Sezione di P. S. Borgo Dora, ove si trova a disposizione del legittimo proprietario.

Comizio degli scioperanti della Nebiolo

I fonditori di caratteri, dipendenti dalla Ditta Nebiolo, che sono in sciopero da circa due mesi, si sono riuniti ieri a comizio nei locali della Federazione del Libro, sotto la presidenza di Poggi. Gli intervenuti erano la totalità degli scioperanti. Parlò per primo il segretario regionale Zambon che riferì in merito alle ultime vicende della vertenza. Disse dei colloqui avuti col Prefetto e coll'on. Mazzini, presidente della Lega industriale. Riferì le dichiarazioni intransigenti dei dirigenti la Ditta ripetute ancor un'ultima volta ieri sera dall'on. Mazzini che le comunicò al Prefetto, l'invito del quale a conferire non venne neppure accolto dall'Amministratore delegato comm. Lobetti-Bodoni. La Ditta dunque, dice Zambon, ha confermato che non intende trattare perchè — secondo quanto afferma — intende dare un nuovo ordinamento allo Stabilimento, adibendo un maggior numero di donne, che saranno addette anche alle macchine fonditrici.

Lo Zambon rileva la stranezza di questo procedimento da parte della Ditta ed esprime l'avviso che l'insolito atteggiamento della parte industriale, a parte la cocciutaggine di questo o quel dirigente, possa nascondere qualche manovra di cui la maestranza sarebbe la base innocente e, al tempo stesso, una delle vittime. Dopo lo Zambon, il rappresentante dei poligrafici fascisti, Maseri, riconferma la solidarietà dei suoi rappresentati e ricorda l'ordine del giorno di solidarietà votato dalla Federazione sindacale torinese fascista.

Parlano poi due operai i quali, fra le approvazioni dell'assemblea, dichiarano che lo atteggiamento di recisa avversione assunto dalla Ditta verso la Federazione del Libro, rinsalda ancor più la fiducia giustificata che la maestranze grafiche in generale e gli scioperanti della Nebiolo in particolare, hanno nella loro organizzazione. Brevi parole aggiunge Poggi, che fa un riassunto della situazione ed espone quanto il Comitato sezionale intende fare a favore degli scioperanti.

Per ultimo viene presentato da uno degli scioperanti e approvato all'unanimità dalla assemblea, il seguente ordine del giorno:

«I fonditori di caratteri della Ditta Nebiolo, riuniti in assemblea il 22 febbraio 1924, sentita la relazione dei dirigenti la propria organizzazione in merito alle recenti pratiche svolte per poter giungere ad una equa soluzione della vertenza; constatato che neppure l'opera svolta dalla prima autorità politica valse a smuovere la Ditta dal suo incomprensibile atteggiamento; vista la aperta avversione della Ditta verso la Federazione del Libro, [illegible] per il passato ne riconosceva gli alti meriti; giudicando tale atteggiamento come un offesa al diritto di organizzazione, riaffermano la legittimità della loro causa e la più illimitata fiducia nei dirigenti la Federazione del Libro, per mezzo della quale solo attendono la soluzione della presente vertenza».

Un ordine del giorno di operai delle Carte e Valori

Ieri gli operai dell'Officina carte e valori ex-combattenti, riunitisi, hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Gli operai ex-combattenti addetti all'Officina governativa delle carte e valori di Torino — esaminata la loro attuale posizione rispetto agli altri dipendenti dello Stato e rispetto al R. Decreto 30 dicembre 1923, numero 2994 — deliberano di chiedere alle Superiori Autorità quanto segue: 1.o) Estensione in loro favore del R. Decreto 21 Ottobre 1923, n. 2380 — 2.o) Sollecita applicazione del R. Decreto 25 marzo 1923, n. 366 — nonchè degli articoli 49 e 53 del R. Decreto 30 Settembre 1922, n. 1290 — rispettivamente a favore degli ex-Ufficiali e dei mutilati ed invalidi di guerra — Sottufficiali e soldati — i quali da anni disimpegnano mansioni d'ordine — e perciò da vigenti disposizioni di Legge considerati Agenti; 3.o) Che, nell'applicazione dei provvedimenti previsti dal R. Decreto 30 dicembre 1923, n. 2994 — gli ex-combattenti siano mantenuti a matricola (personale permanente) e che, nelle operazioni relative al nuovo inquadramento siano tenuti presenti i diritti morali da ognuno di essi acquisiti in guerra e presso l'Amministrazione stessa — cioè, presso l'Amministrazione del Tesoro; 4.o) Che, il servizio militare — come le campagne di guerra — in qualunque epoca prestato — sia considerato valevole ai fini del raggiungimento dei limiti minimi stabiliti per il diritto a pensione».

Università popolare

Questa sera alle ore 21, nel Salone dell'Istituto professionale operaio, via Rossini, il missionario don Giuseppe Capro, reduce da un suo viaggio nel centro dell'Africa, terrà una conferenza dal titolo: «Attraverso il Continente Nero» illustrata da numerose proiezioni. Ingresso libero.

Conferenza

Alfredo De Musset e l'Italia.

Nell'anfiteatro della regia Università, in via Po, il professor Pietro Toldo, per invito della Società di cultura, parlerà questa sera, alle ore 21, di «Alfredo De Musset e l'Italia».

I ladri

Da un carro della ditta Henny Coe e Clerici, con sede in corso S. Martino, N. 8, lasciato momentaneamente incustodito in corso Regina Margherita, fu rubato da ignoti un pacco di stagno del peso di 47 chilogrammi e del valore di L. 1200.

Seguendo la Cronaca

Vasi giapponesi in asta

Oggi alle 15.30, nella *Galleria d'arte C. Codebò e C.*, via Po 4 (piano nobile) Asta pubblica di ricchi oggetti artistici. Saranno assegnati al miglior offerente i meravigliosi vasi giapponesi Satsuma. Mercoledì 27, ultimo giorno di asta. Domani, giorno festivo, l'asta verrà sospesa.

I Divertimenti

PINA MENICHELLI

entusiasma sempre il pubblico, che gremisce sino all'inverosimile il grandioso salone del

"Cinema Ambrosio„

con la deliziosa e gaia commedia

"LA DAME DE CHEZ MAXIM„

che rimane in programma per soli 2 giorni. Lunedì Ivan *Mosjoukine* presenta

"IL FIGLIO DEL CARNEVALE„

dramma di ardita concezione sociale in 5 atti.

Una allucinante storia di amore ne è il contenuto essenziale. La felicità di due creature giunge al suo vertice per precipitare d'un tratto nella più orrenda disperazione. Il destino canta, in margine al dramma che ha preparato, la sua disarmonica e bieca canzone di morte!

Robin Hood: l'invincibile!!!

"COW-BOY alla D'ARTAGNAN„

protagonista WILLIAM DESMOND

è l'avventurosa film in quattro parti che andrà in programma lunedì 25

al CINEMA TEATRO VITTORIA

Si tratta di una curiosa e indovinata trasposizione in ambiente moderno, degli elementi fondamentali che diedero origine ai *Tre moschettieri*. I nuovi moschettieri (*Uno per tutti, tutti per uno*) appartengono alla polizia degli Stati Uniti che dà la caccia ai banditi messicani i quali esplicano la loro criminale attività ai confini tra il Messico e la Repubblica stellata. Il nuovo D'Artagnan giunge per chiedere di essere ingaggiato nell'audace squadra di tutori dell'ordine contro uomini rotti a tutte le astuzie e a tutti i pericoli. E il paladino della società si fa subito conoscere ai suoi fidati amici con la stessa imprudente e giovanile temerità che rese leggendario il suo antenato guascone. *Cow-boy alla D'Artagnan* è una film che interesserà, piacerà e divertirà moltissimo.

"S. A. R. il PRINCIPE ROSSO„

protagonista A. Capozzi, si replicherà ancora oggi e domani insieme alla comica

"FATTY al garage„

e ai due brillanti numeri di varietà: *Trio Leandro*, attrazione, e *Marcel*, tenore.

Quanto prima: *Il cavaliere delle Pampas*, protagonista Luciano Albertini (Sansonia).

"Il Granduca degli elefanti„

"La Corrida Reale a Madrid„

e il ricco programma di varietà formano lo

"Spettacolissimo„

veramente straordinario che ancora per due giorni si rappresenterà

al POLITEAMA CHIARELLA

I principali numeri di varietà sono:
Ada Algisi, stella italiana;
Troupe di ballerine russe e viennesi;
Les O' Brani, i famosissimi ebartisti;
Shorp and Shorp, eccel. socio-comici.

BAVU

è l'uomo che nasce dal fango delle rivoluzioni e ne deturpa la maschera tragica.

BAVU

è l'espressione più sinistra dei meno nobili istinti, quando la rivoluzione rompe ogni vincolo sociale e scatena le brutture.

BAVU

è l'anima selvaggia dell'odio, dell'ignoranza e della cupidigia; è la «bestia trionfante» sul crollo di tutte le bellezze.

"Il fabbro del convento„

al CINEMA ITALA

Le prime proiezioni di questo poderoso lavoro presenteranno lunedì 25 al pubblico dell'Itala in una smagliante e colorita rassegna i personaggi del famoso romanzo: il fabbro Dagoberto, padre Gerolamo, l'altera e crudele contessa di Mazures, la soave Giovanna, nonchè Aurora, l'intrepida contessina e l'infernale Toniotto, la zingara protagonista della vasta rete di drammi. Vivissima è l'aspettativa per questa meravigliosa ricostruzione del capolavoro di Ponson du Terrail, che rinnoverà i grandi successi dei *Miserabili* e dei *Misteri di Parigi*.

FILOMENA, FRIDOLEN e MAX LINDER nelle loro tre esilarantissime creazioni: *Filomena al bazar*, *Fridolen meccanico* e il *Duello di Max* continuano a richiamare al Cinema *Itala* la grande folla.

CINEMA BORSA

OSSI OSVALDA

sarà ancora oggi e domani l'ammiratissima interprete della originale e piacevole film: *Una signorina quasi miliardaria*.

Lunedì 25 andrà in programma:

"RIDOLINEIDE„

l'indovinata parodia delle films americane di avventure (nonchè del Douglas Fairbanks, degli Eddie Polo, dei William Hart, ecc.) fatta da Ridolini e dalla sua «troupe».

CINEMA ROYAL

Ultimi due giorni di repliche della drammatica film *Vendetta indiana*, protagonista Harry Liedtke. Si preannuncia per lunedì 25:

"PRINCIPESSA„

grande interpretazione della Lyda Gys.

"La storia di Clo-Clo„

protagonisti DIOMIRA JACOBINI e ALBERTO COLLO

andrà in programma lunedì 25 al *Ghersi*.

E' una film drammatica e sentimentale che sceneggia abilmente uno dei più noti e pregiati romanzi della Gyp: *Miche*. Il riduttore e inscenatore del lavoro è Luciano Doria.

Altri ottimi interpreti sono il cav. Vittorio Pieri e Vittorio Rossi Pianelli. Casa editrice: la *Fert*. Diomira Jacobini afferma in questa sua nuova interpretazione la grazia e la gaiezza agli atteggiamenti più espressivamente lieti e drammatici.

Oggi e domani ultime repliche di

"Fronda d'ulivo„

protagonista Linda Pini e della divertentissima comica in due atti

"CHARLOT al pattinaggio„

che fonte sana ilarità continua a suscitare da cinque giorni nel pubblico che affolla il *Salone Ghersi*.

Quanto prima: *La Bohème* con la Maria Jacobini, messa in scena da Gennaro Righelli.

In preparazione: *Fascination* (*L'incantesimo del piacere*) protagonista Mae Murray.

NOTE SPICCIOLE

Giovani esploratori. — 1. reparto, adunata di tutti gli esploratori e novizi alle ore 7.30 alla sede (via Bogino) per esercitazioni nei prati di Grugliasco, tenuta di campagna, colazione al sacco. 2. reparto, sabato alle ore 8.30 alla scuola Gabrio Casati. 4. reparto, domenica ore 8.30 e 14 adunata generale obbligatoria per esami di categoria. 6. e 7. reparto, adunata alle ore 8, alla Palestra Meucci. Domenica, tenuta di campagna, colazione al sacco. Fluviali ore 14.30 alla palestra Meucci.

M. V. S. N. Centuria Giovanni Berta. — Tutti gli appartenenti alla Centuria devono trovarsi domenica alle ore 8 precise, alla caserma Carlo Emanuele, in divisa.

A. C. F. Centuria L. B. Gastaldo. — Adunata in divisa, domenica, ore 8, al comando.

A. E. F. Centuria Damiano Chiesa. — Domani, domenica, ore 7.30, adunata obbligatoria di tutti gli avanguardisti appartenenti a detta Centuria, in divisa, alla sede.

M. V. S. N. Centuria «Luigi Scaraglio». — Questa sera adunata di Centuria e di Coorte per comunicazioni importanti in caserma. Abito borghese. Ore 21 precise.

Gruppo Balilla. — Domani domenica, ore 10, adunata obbligatoria in divisa di tutti gli iscritti. Interverrà alla riunione il segretario provinciale e il fiduciario del Partito presso il gruppo.

Premilitari. — Tiro a Segno. — Gruppo ciclisti. — Adunata ore 7.30. Obbligo di intervento colla macchina. Prova d'esame.

Federazione nazionale arditi d'Italia. — Questa sera adunanza generale straordinaria nei locali della sede via Rosine, 2, alle ore 21 precise.

Associazione sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo. — Stasera ore 20.30 assemblea generale alla sede di via Cavour, 24.

Sindacato magistrale fascista. — Oggi sabato alle ore 17 assemblea straordinaria nella sede di via Corte d'Appello, 4.

Chauffeurs privati. — E' stato costituito il Sindacato fascista chauffeurs privati. Segretario sarà il signor Bauerle, il quale distribuisce le tessere in via Lanzo, 58.

M. V. S. N. Legione Marcello Prestinari. — Centuria cavalleria Lincio. — Domenica mattina alle ore 8.30 tutti i militi inscritti dovranno trovarsi al Poligono di tiro del Martinetto per ultimare le lezioni di tiro. I mancanti saranno puniti.

Ente Nazionale dell'educazione fisica (Delegazione di Torino). — Il delegato prof. Enzo Carli, con l'appoggio del Municipio, ha aperto i corsi di scherma, frequentati, per ora, dalle terze classi del Liceo classico, dalla quarta del Liceo scientifico, dalla terza del Magistrale superiore e dalla quarta dell'Istituto tecnico. Insegnanti sono il prof. Mazzarocchi per l'Istituto e il prof. Luigi Ostenetti, per tutti gli altri studenti.

La Direzione del Dazio invita i proprietari di terreni soggetti al dazio sui foraggi prodotti e consumati entro cinta a dichiarare entro il 15 marzo il genere di coltivazione adottato nell'anno corrente.

Associazione allievi scuola elettrotecnica (corso Regina). — Domani, alle ore 8.30 adunata in via Nizza, 250 per visita alla Fiat.

Club Alpino Italiano. — Il signor Oreste Grede presidente del gruppo studentesco S. A. R. I. terrà, lunedì nella sede sociale, una conferenza con proiezioni, sul tema: «Sotto la tenda. In Valle d'Ayas». I biglietti si ritirano alla sede sociale.

Famiglia Valsesiana (via del Carmine, 10). — Domani, domenica, conferenza dal titolo: «Ricordi nostalgici della Valsesia».

M. V. S. N. 27.a Legione M. Prestinari. — Domani domenica, adunata alle ore 8.30 alla caserma La Marmora, in divisa, per l'istruzione. Le assenze sono punite.

Le «Donne d'Italia» per la loro assistenza civile, daranno un ballo all'«Europa» domenica 2 marzo dalle ore 15 alle 19. I biglietti si possono ritirare alla sede di via Meucci, 9, nei giorni di lunedì, mercoledì, venerdì e sabato, dalle ore 16 alle [illegible].

Una borsa contenente una notevole somma fu smarrita dal magazziniere Giuseppe Prano, abitante in via Montevecchio, 27, il quale era incaricato di una commissione. Poichè egli dovrà rifondere il danno, prega chi ha trovato la somma a consegnarla in Municipio.

Stato Civile di Torino

22 febbraio 1924

NASCITE 18: maschi 10, femmine 8.

MORTI: Mandrile Antonietta vedova Rotta, di anni 68, di Savigliano, pens. munic., via Perrone, 7 — Baldini Luigia fu Giuseppe, id. 75, di Torino, pens., via S. Tommaso, 26 — Andreone Luigia m. Masneri, id. 83, di Casale Monf., agiata, corso Regina Margherita, 197 — Chiolasso Maria m. Rosso, id. 42, di Costigliole S., casalinga, via Tepice, 4 — Antoboldi Lorenzo fu Giulio, id. 27, di Cuorgnè, meccanico, via Marsala, 28 — Casalo Lodovico, id. 75, di Rivarolo C., farmacista, via Bava, 46 — Bertoni Romolo, id. 60, di Milano, industriale, piazza Solferino, 7 — Ferrabino Clotilde fu Erasto, id. 71, di S. Imier, casalinga, corso Oporto, 40 — Bertolino Angela vedova Bussi, id. 71, di S. Benigno C., casalinga, via Calva, 6 — Rossi Camilla ved. Pavia id. [illegible], di Asti, casalinga, via Arsenale, 44 — Riva Maddalena vedova Pollino, id. 73, di Racconigi, agiata, corso Valentino, 24 — Valle Lorenzo fu Luigi, id. 77, di Susa, parrucchiere, via Marna, 15 — Vigna Ida m. Ferrero, id. 44, di Torino, casalinga via Carlo Botta, 5 — Pira Ezio, id. 27, di Ferrara, impiegato, via S. Tommaso, 6 — Gandina Caterina m. Denila id. 86, di Torino, ortolana, strada antica Drusini, 130 — Benedetto Angela vedova Ferroglio, id. 81, di Torino, casalinga, via Cherasco, 1 — Andorno Giuseppe fu Giuseppe, id. 60, di Canale d'Alba, manovale, via Oropa, 7 — Fehrare Clementina m. Musso, id. 60, di Castelnuovo d'Asti, negoziante, via Montebello, 7 — Bogis Milano Serafina m. Pautasso, id. 67, di Musso S. Maria, casalinga, via Gibraltar, 21 bis — Vecchio Maria vedova Maina, id. 79, di Collegno, casalinga, corso Regina Margherita, 38 — Astia Grosso Francesca m. Bessone, id. [illegible], di Caluso, negoziante — Milano Carolina m. Vigliona, id. 66, di Torino, casalinga — Terzini Giovanni fu Luigi, id. 50, di Morondo, sacerdote — Alessandria Laura m. Balocco, id. 47, di Chirasco, casalinga — Cuneo Giuseppe fu Biagio, id. 66, di Mombaruzzo, chimico farmacista — Barberis Giovanni fu Luigi, id. 41, di Casale Monferrato, calzolaio.

Minori d'anni sei, 3. Totale 32, di cui a domicilio 29, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 4.

TORINO 1924 — TIP. [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Piccole battaglie ai Comuni

Navi e affitti - Soddisfazioni e amarezze dei conservatori - Grosse questioni alle viste

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

La notte scorsa ai Comuni il dibattito di aggiornamento della costruzione proposta dal Governo di cinque nuovi incrociatori a beneficio degli arsenalotti, si è concluso un po' umoristicamente. Il Governo laburista ha trovato la maggioranza sui banchi dell'opposizione. I conservatori volevano le cinque navi che figurano alla testa di una lista di nuove unità navali lanciata dal Ministero Baldwin alla vigilia della caduta. Molti laburisti non la volevano perchè il principio del disarmo contrasta leggermente col rafforzamento della marina inglese. I liberali presenti, circa 60, ed agendo di loro iniziativa, senza colpa o merito di Asquith, non volevano i cinque incrociatori, soprattutto perchè i soldi sarebbero stati spesi meglio in areoplani che non in navi da guerra. Mac Donald tentò di spiegare che si trattava di cosa da niente. Ma, prima del voto, dovette chiamare ad *audiendum verbum* i suoi seguaci, inducendoli per disciplina a non votare contro. Ciò non bastava. Per fortuna l'appoggio dei conservatori era garantito, cosicchè la proposta governativa passò con 372 voti contro 73. Gli sconfitti, tutti liberali, salvo mezza dozzina di laburisti indomabili, sono felicissimi dell'esito, ma la felicità dei conservatori invece è stata di breve durata.

Concessi loro i cinque incrociatori (lord Betty all'ammiragliato non ama incagli, mentre il laburismo ufficiale dal canto suo teme dare loro sospetto di eccessivo pacifismo) il Governo si è affrettato oggi a pelare i suoi sostenitori di iersera sulla questione degli affitti di case. Un bill presentato oggi in proposito da un deputato laburista ha infatti ottenuto subito in tesi generale l'appoggio governativo. Esso mira non solo a tenere in vigore sino al 1926 il regime vincolistico degli affitti, ma a ridurre al solo 25 %, in confronto del 1914, gli aumenti di pigione, che la legge vigente lascia ai proprietari sino al 40 %. I pezzi grossi dell'opposizione hanno spiegato grande lena attraverso la seduta parlamentare di stasera contro questa misura laburista, ma il Governo, a differenza di iersera, ha ottenuto la maggioranza a loro dispetto. I liberali stavolta hanno votato coi laburisti, stroncando l'opposizione conservatrice ed il disegno di legge è passato brillantemente allo stadio della seconda lettura.

Tuttavia la posizione parlamentare del Ministero fondata sul colpo di bilanciere di questo genere non può dirsi consolidata. Una vittoria indubbia esso otterrà comunque la prossima settimana, proponendo un disegno di legge che revocherà la procedura stabilita nel 1921 per esigere una porzione delle riparazioni tedesche: la famosa imposta del 26 % «ad valorem» su tutte le merci importate dalla Germania. All'atto pratico l'espediente è risultato assai maggior fonte di imbarazzi e di incagli che di introiti. Inoltre dall'anno scorso il Governo si ricusa di rifondere ai suoi esportatori il 26 % in parola. I commercianti inglesi saranno lieti di vedere cancellato questo pasticcio che i laburisti ed i liberali saranno felici di rimuovere anche per ragioni meno mercantili.

Piuttosto è difficile che essi si mostrino inclini ai sacrifici che addossano all'Inghilterra certi prognostici francesi sui termini di un accomodamento generale che potrebbe essere alle viste, in base al rapporto della Commissione d'inchiesta in Germania. L'Inghilterra, si osserva qui, dovrebbe concedere una mora indefinita al versamento degli interessi dei debiti di guerra alleati. Inoltre dovrebbe posporre in favore della Francia e del Belgio i versamenti iniziali alla Commissione delle riparazioni da stabilirsi e per giunta dovrebbe coprire la maggior parte di un prestito internazionale in favore della necessità francesi e delle finanze tedesche. Tutto questo sembra un po' troppo, e se poi sono fondate le ultime informazioni, che disseminano ulteriori dubbi sulla resipiscenza reale di Poincaré, il risultato non sarà certamente liscio. Moniti in tal senso vengono ora indirizzati a Parigi.

M. P.

La Camera francese siede in permanenza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

La Camera dovrebbe liquidare nella seduta notturna che ha luogo mentre vi telefono, i progetti finanziari del Governo, ma la cosa non è ben certa. La discussione è continuata nelle sedute antimeridiana e pomeridiana. Il deputato Grinda presentò un emendamento per creare le risorse necessarie per l'applicazione della legge sulle assicurazioni sociali, ma Poincaré, pure dichiarandosi incline a prenderlo in considerazione, invitò la Camera a votare prima i progetti fiscali. — Dopo — concluse — voteremo le pensioni e le assicurazioni sociali. L'on. Grinda ha ritirato la sua proposta.

Nella pomeridiana sono stati approvati numerosi articoli per i quali, come al solito, il ministro delle finanze dovette porre volta per volta la questione di fiducia. Solo sulla proposta del socialista Aubriot, tendente ad ottenere la soppressione del regime di privilegio dei *bouilleurs de cru*, cioè dei distillatori di alcool per uso famigliare non dovette porre la questione di Gabinetto. Infatti la Camera, a grande maggioranza, ha respinto la proposta Aubriot, poichè sebbene convinta del grave danno che l'alcoolismo produce alle popolazioni del nord, pure non ha voluto assumersi alla vigilia delle elezioni la responsabilità di un tale provvedimento.

Alle 19 Poincaré ha fatto approvare dall'assemblea la proposta di tenere la seduta notturna. La discussione è stata or ora intrapresa.

Dimissioni della Commissione elettorale del Senato francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

La Commissione senatoriale per il suffragio universale si è riunita oggi sotto la presidenza di Jeanneney, il quale suggerì che, in seguito al voto di ieri, si dovevano presentare le dimissioni della Commissione. Così fu deciso e 25 membri hanno presentato le dimissioni al presidente del Senato. Soltanto il sen. Ordinaire, il solo proporzionalista della Commissione, ha dichiarato di rimanere in funzioni, ritenendo che la sua opinione aveva trionfato nell'assemblea. I membri dimissionari hanno annunciato che non saranno candidati nella nuova Commissione, ma che appoggeranno la candidatura di quei loro colleghi che patrocineranno lo scrutinio uninominale.

Il récord aviatorio di altezza battuto a 12.496

Parigi, 22, notte.

Un telegramma da New York annuncia che a Dayton l'aviatore Ready è riuscito a raggiungere l'altezza di 12.496 m. battendo così il record mondiale di altezza detenuto da Sadi Lecointe.

Lo sciopero dei porti

La decisione a lunedì

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Lo sciopero portuario è disgraziatamente destinato a prolungarsi almeno fino a lunedì prossimo. L'assemblea dei delegati provinciali si è di nuovo riunita stamane al dicastero del lavoro per discutere il concordato provvisorio stipulato dai *leaders* e, secondo l'ardente desiderio di questi ultimi per ratificarlo. La seduta durò due ore, molti dibattiti e nessuna ratifica. Nel pomeriggio poi una seduta di minoranza durata essa pure un paio d'ore. Altri dibattiti senza alcuna ratifica. I delegati non vollero assumersi la responsabilità di sottoscrivere il concordato senza interpellare anzitutto le sezioni locali. Essi quindi si impegnarono soltanto ad intervallare queste ultime ed a tornare lunedì prossimo a Londra colle risposte dei gregari. Deciso questo l'assemblea si sciolse.

Seguiranno tra due o tre giorni riunioni locali. In queste si spera che la maggioranza dei delegati provinciali sviluppi in favore dell'accettazione del concordato un'opera di persuasione simile a quella dei *leaders* centrali in cospetto dell'assemblea londinese. Anche oggi infatti Bevin e Tyllet ruggirono come leoni ed implorarono come organi da cattedrale. La minoranza scapigliata dell'uditorio si manifestò intransigente, ma è possibile che la maggioranza si sentisse abbastanza convinta pur preferendo di non impegnarsi in alcun senso prima di avere conferito direttamente cogli scioperanti.

Ciò è confermato dall'ordine del giorno votato dall'assemblea e reso pubblico a tarda ora. I delegati si pronunziano indirettamente a favore del concordato, assumendo l'impegno di raccomandarne l'accettazione ai delegati. Le osservazioni di cui sopra, di fronte all'ordine del giorno, suonano piuttosto lapalissiane. Ma è meglio andare adagio, rammentando come anche il famoso Bromley si fosse impegnato a raccomandare ai macchinisti delle ferrovie che accettassero il lodo arbitrale da lui sottoscritto, mentre gli piaceva che lo respingessero e lui poi eroicamente alla testa dello sciopero, conducendo i suoi gregari alla sconfitta. Le notizie di stasera dai porti provinciali fanno meglio sperare. La sezione di Liverpool ha distribuito oggi agli scioperanti tanti sussidi per circa 30 mila sterline. Sono cifre che inducono alla prudenza e suscitano ottimismo nello spettatore.

Il ministro delle Poste ha informato oggi la Camera che il corriere d'America giacente a Plymouth è stato alfine trasportato a Londra e sarà distribuito entro domattina. Altri mille sacchi però destinati all'Estremo Oriente non hanno potuto essere imbarcati a Tilbury, per incagli creati dagli scioperanti. Lo stato di tasca di quella parte dei padroni portuali che fa direttamente capo agli armatori è stato abbastanza chiarito oggi dal presidente della Camera inglese di navigazione, nella sua relazione annua agli associati. Egli ha detto che il periodo di depressione commerciale è finalmente superato e si preannunziano reali miglioramenti nei grandi scambi mondiali.

M. P.

Le indagini sull'attentato di Parigi

Bonservizi è sempre grave -- La deplorazione della colonia italiana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Lo stato di salute di Nicola Bonservizi, il delegato del Partito fascista in Francia ferito l'altra sera al ristorante Savoia, dall'anarchico Bonomini, è considerato sempre grave. Tuttavia un leggero miglioramento che lascia ben sperare per il decorso della malattia, si è oggi manifestato. Per quanto la ferita sia sempre aperta, l'impiego delle pinze emostatiche è valso ad arrestare completamente l'emorragia che, dopo effettuata la trapanazione del cranio aveva impedito la ricerca della pallottola. Ma fino ad ora non è stato possibile effettuare la radiografia per stabilire il punto esatto in cui il proiettile si trova. Il Bonservizi che ha trascorso una notte calma, presentava oggi un aspetto abbastanza soddisfacente. Ai medici dell'ospedale si sono aggiunti i medici italiani La Gravinese, Vaccari e Saitti, i quali hanno constatato oggi l'assenza pressochè completa di febbre — la temperatura del malato è 37,3; — il polso non cerebrale, nessun fenomeno da parte del sistema nervoso, nessuna paralisi, nessuna paresi, una libertà completa di movimenti e nessun disturbo alla parola. La lucidità mentale è sempre integra. Nel pomeriggio i medici curanti hanno tenuto un consulto col professore Gosset della facoltà di Parigi.

Alla fine del consulto compiuto dai professori Gosset e dal prof. Hartmann con la partecipazione dei medici italiani e di quelli dell'ospedale è stato pubblicato il seguente bollettino:

«Bonservizi è stato operato dal dott. Desplas, chirurgo dell'ospedale Beaujon, il 21 febbraio alle 1 del mattino per ferita di pallottola alla regione retro auricolare destra con lacerazione del seno laterale e lesione del cervello. Quattro ore dopo il ferimento la coscienza è ritornata e lo stato del ferito è considerevolmente migliorato. Temperatura 37,1, polso 92. Non ostante il miglioramento prodottosi da 24 ore il ferito non è ancora trasportabile e la prognosi rimane riservatissima».

Difatti da quanto risulta, malgrado che il bollettino sia abbastanza buono, lo stato di salute del Bonservizi è sempre gravissimo.

Persiste sempre assoluto il divieto di visitare il ferito, cosicchè nessuno è ammesso al suo capezzale. La sola eccezione fatta è stata, come sapete, per il nostro ambasciatore, il quale si è recato ieri all'ospedale insieme al suo segretario. Nel registro depositato nella portineria si notano le firme, si può dire di tutta la colonia nella quale la impressione, per l'attentato di cui il Bonservizi è rimasto vittima, perdura vivissima. Non soltanto gli amici — ciò che è del resto naturale, ma soprattutto gli avversari si mostrano unanimi nel deplorare il gesto odioso compiuto contro il Bonservizi.

Dolorosa impressione

«Delitto deplorevole — ha dichiarato al *Paris Soir* Aurelio Natoli, corrispondente parigino della *Voce Repubblicana*. — Bonservizi ha pagato per altri. Noi non possiamo ammettere questo gesto cieco, inutile. Gli italiani debbono rispettare, sopra ogni altra cosa, l'ospitalità straniera. Noi non usiamo armi di questo genere. E se in Italia sono possibili reazioni sanguinose contro degli eccessi, la Francia è e deve rimanere un campo chiuso».

E il colonnello Ricciotti Garibaldi, che riprova del resto ogni attentato, ritenendoli senza significato e infallibilmente tristi, si è affrettato ad inviare un suo biglietto da visita al Bonservizi, «il cui nome e i cui titoli — egli dice — non giustificano un tale atto». Un italiano di passaggio a Parigi di cui il giornale, tacendone il nome, soggiunge che occupa un'alta posizione nel Partito socialista, ha dichiarato:

«Il fascismo extra-territoriale non esiste. Si può anche capire il gesto omicida del Bonomini, perchè i fascisti hanno commesso molti eccessi: hanno ucciso, hanno incendiato, e le loro vittime rispondono applicando gli stessi metodi. Ma se lo si può comprendere, ciò non significa affatto che un simile atto possa e debba essere approvato».

E questa è l'opinione generale di tutta la colonia italiana. Persino in quegli ambienti che condividono i sentimenti e le idee del feritore, l'attentato viene deplorato, per quanto scusato.

«Abbiamo troppo sofferto — dicono — i fascisti ci hanno battuti, feriti, rovinati. Che un giovane come il Bonomini non abbia saputo rassegnarsi non ha nulla che ci possa sorprendere». Ma questa deplorazione, per quanto limitata, è più che mai sintomatica. Il Direttorio fascista ha emanato un comunicato, a firma del duca Di Camastra, nel quale viene spiegata sommariamente l'azione svolta dal Fascio di Parigi dopo la sua fondazione, avvenuta pochi mesi fa.

«Dopo la sua fondazione — è detto fra l'altro — il Fascio di Parigi ha sempre scrupolosamente seguito la linea di condotta indicata dal suo programma: nessuna ingerenza all'infuori della colonia italiana: soccorsi morali e materiali agli italiani, qualunque sia il partito cui appartengono; propaganda di italianità e di rispetto alle leggi del loro paese e di quello di cui sono ospiti. L'attentato contro il Bonservizi, che segue da vicino due altri attentati, che hanno costato la vita ad altri due fascisti, è dunque un atto selvaggio e deplorevole, e al tempo stesso un atto assolutamente inesplicabile, non essendo giustificato da nessuna provocazione. Il Fascio di Parigi, convinto di compiere un sacro dovere, continuerà la sua opera con la stessa fermezza e colla stessa serenità, sicuro dell'approvazione di tutti i buoni italiani e di tutti i francesi, il cui patriottismo illuminato conservò il culto della fraternità dei due popoli durante la grande guerra».

Dal punto di vista puramente italiano è doveroso riconoscere infatti che, da quando è stato ricostituito cinque o sei mesi fa, il fascio di Parigi si è rigorosamente astenuto dal [illegible] opera di provocazione. Il [illegible] nali, nonchè alla valorizzazione dei sacrifici compiuti sui campi di battaglia per la patria. Opera dunque soltanto spirituale ed economica, non politica. L'assistenza agli italiani di passaggio per la capitale è stata sempre esercitata senza distinzioni di partito e poche cifre basteranno a dimostrarlo. Su 22.000 franchi finora erogati in soccorsi il 70 % è stato distribuito ad operai non fascisti, tra cui il 30 % a dei comunisti. Del resto il fascio ha adottato il principio, scrupolosamente osservato, di non accettare inscrizioni per entrare nel partito fra coloro che si presentavano per sollecitare un soccorso. Nessuna azione di forza o di coercizione, ritenuta all'estero più che condannabile, è stata mai esercitata contro chicchessia, cosicchè il fascio si è sempre rifiutato in ogni occasione di dare la menoma indicazione di anarchici o di comunisti, anche quando l'opera che questi esercitavano era a pregiudizio del fascio o di coloro che vi appartenevano.

"Ho voluto uccidere non l'uomo ma l'idea,,

Ernesto Bonomini è stato oggi tradotto alle carceri del deposito dopo avere subito un ultimo interrogatorio da parte del commissario di polizia. Il Bonomini, confermando le sue precedenti dichiarazioni, ha narrato in poche parole la sua storia, la sua partenza dall'Italia nel settembre del 1922 e la sua ricerca di lavoro in Francia. 3 mesi fa venne assunto come cameriere presso il ristorante Poccardi e colà non ebbe che a meritarsi le lodi per il suo servizio. Fu appunto in quel ristorante che egli apprese l'esistenza del fascio di Parigi e vide il Bonservizi. L'odio che egli aveva contro i fascisti, lo riportò «naturalmente» contro il Bonservizi, contro il quale non aveva però nessuna ragione di rancori personali. Non appena lo ebbe conosciuto l'idea di ucciderlo s'impadronì di lui. Risulta dalle sue confessioni che, se non mise in esecuzione il suo progetto durante la sua permanenza al ristorante Poccardi, si è che in quel ristorante le tavole sono strette le une alle altre e temeva di fare vittime innocenti. Si informò e apprese che il Bonservizi pranzava al ristorante Savoia Peters nel Passaggio dei Principi, dove le tavole sono disposte in altro modo. Riuscì a farsi assumere come «extra» alla giornata, e così potè compiere l'attentato. «Ho agito secondo la mia coscienza — ha concluso. — Volevo uccidere non l'uomo, ma l'idea. Sono anarchico individualista. Ho voluto vendicare i miei amici, vittime dei banditi fascisti e non deploro quello che ho fatto».

Intanto l'autorità conduce alacremente le indagini sui precedenti del Bonomini e sul suo ambiente, per sapere se egli ha agito spontaneamente o per mandato di qualche segreta associazione. Il *Petit Parisien* ha fatto un'inchiesta per conto suo. I padroni di casa del Bonomini dichiarano che questi conduceva vita regolarissima. Partiva la mattina alle 7 e tornava la sera alle 11. Parlava pochissimo, scambiava raramente qualche parola con un altro pensionante e suo compatriota, certo Calvi. Egli aveva prodotto ottima impressione nei padroni di casa, i quali lo avevano trovato tuttavia da qualche giorno alquanto bizzarro.

Negli ambienti del feritore

I padroni di casa sono rimasti molto sorpresi quando, ieri mattina, i poliziotti scopersero nel muro della camera del loro giovane le tracce di due proiettili, che egli aveva sparato per provare l'arma con la quale perpetrò il suo attentato. Gli agenti di Polizia, a loro volta, furono molto meravigliati di trovare, come già sapete, vuoto il portafogli in cui il Bonomini diceva di aver messo le sue carte. Evidentemente, la chiave della camera rimase nella porta tutta la notte. Tuttavia, i proprietari negano che qualcuno possa essere entrato nella stanzetta, nemmeno il compagno del feritore, Calvi. Quest'ultimo, al suo ritorno ieri sera dal lavoro, ignorava ancora il dramma; fu un giornalista parigino che glielo narrò. Ma il Calvi non potè dire nulla: con lui il Bonomini era oltremodo chiuso.

Ma fu più loquace un altro italiano: il falegname Barbieri, della cui famiglia il Bonomini era amico:

— Il Bonomini — disse il falegname — è di famiglia abbastanza agiata: suo padre possiede un mulino a Pozzolengo; e la sua fortuna ammonterebbe a circa 300 mila franchi. La madre del Bonomini era molto inquieta sulla sorte del figlio, e non senza ragione. Fin dalla sua infanzia, Ernesto aveva manifestato idee nettamente rivoluzionarie. Processato per questioni politiche, aveva già deciso di lasciare l'Italia. Era stato arrestato parecchie volte da bande fasciste ed anche battuto. Per sottrarsi al servizio militare, tentò replicatamente di passare in Francia. Coi gendarmi alle calcagna, errò per varii paesi di frontiera, finchè riuscì a attraversare questa di straforo, senza autorizzazione. Lavorò a Chambéry, a Reims, e infine nella Choisy. Da me leggeva i giornali anarchici, francesi ed italiani. Era rivoluzionario; ma soprattutto uno squilibrato. Non scriveva mai a casa sua; ma qualche giorno fa mi lesse una lettera diretta alla madre, lettera talmente incoerente, che io stesso gliela stracciai in tanti pezzi».

Squilibrato: tale è anche l'opinione dell'ingegnere De France, presso il quale il Bonomini aveva lavorato nel dicembre scorso, a Vitry. L'ing. De France ha dichiarato: — «Quando il Bonomini si presentò da me, disse: «Io non vi nascondo che sono anarchico, e che sono pronto a dare la mia vita per la causa». Lavorava con diligenza, ed era molto amato; prestava spesso del denaro ai suoi compatrioti; ma frequentava i circoli comunisti, e trascorreva molto tempo, la sera, in discussioni con estremisti. Era uno dei suoi camerati il mio portinaio, certo Zanelli, che scriveva a sua madre abbastanza regolarmente, poichè lui non voleva mai farlo. Quando mi lasciò, mi disse che mi avrebbe [illegible]

Le elezioni

La lista nazionale dei socialisti unitari

Milano, 22, notte.

Il partito socialista unitario pubblica la lista dei candidati per tutta l'Italia:

PIEMONTE.

Beltrami Francesco, Casalini Giulio, Dalmazzo G. B., Froia Francesco, Gallaio Giovanbattista, Morgari Oddino, Pistola Ernesto, Rigola Rinaldo, Rondani Dino, Vigna Annibale, Buozzi Bruno.

LIGURIA.

Baratono Adelchi, Binotti Clodoaldo, Canepa Giuseppe, Rossi Francesco.

LOMBARDIA.

Bellotti Pietro, Caldara Emilio, Cazzamalli Ferdinando, D'Aragona Lodovico, Dugoni Enrico, Garibotti Giuseppe, Gonzales Enrico, Levi Nino, Montemartini Luigi, Reina Ettore, Scaglietti Giovanni, Tiraboschi Alessandro, Treves Claudio, Turati Filippo.

VENETO.

Avanzini A., Barro Silvio, Basso Luigi, Faccio Luigi, Ferrara Adelio, Fietta Gerolamo, Piva Silvio, Florian Eugenio, Matteotti Giacomo, Mazza L., Musatti Elia, Todeschini Mario, Tonello Angelo.

VENEZIA GIULIA.

Cociancig Guido, Cosattini Giovanni, Ellero Giuseppe, Piemonte Ernesto, Piecher Edmondo, Zaniboni Tito.

EMILIA.

Azzini Gregorio, Baldini Nullo, Bentini Genuzio, Cavallari Carlo, Ghidini Gustavo, Mazzoni Nino, Prampolini Camillo, Vallunggi Aurelio.

TOSCANA.

Baldesi Gino, Bisogni Sesto, Bosi Luigi, Frontini Luigi, Oferloni Giovanni, Modigliani Giuseppe, Sarfeschi Alberto, Smorti Filiberto, Targetti Ferdinando, Ventavoli Lorenzo.

MARCHE.

Bennani Luigi, Bocconi Alessandro, Filippini Giuseppe, Nonnis Alighieri.

CAMPANIA.

Buozzi Bruno, Labriola Arturo, Lollini Vittorio, Lombardi Giovanni, Sandulli Alfredo.

CALABRIA-BASILICATA.

Bonanno Salvatore, Bentini Genuzio, Di Napoli Attilio, Mileto Carlo, Priolo Antonio.

LAZIO-UMBRIA.

Morgari Oddino, Matteotti Giacomo, Merloni Giovanni, Innamorati Ferdinando, Sbaraglini Giuseppe, Zerbini Adolfo, Bonino Paolo, Parrocchia Giuseppe, Giorgini Fazio, Coccia Silla.

SARDEGNA.

Corsi Angelo, Prampolini Camillo, Ventavoli Lorenzo.

Domani sarà data la lista dei candidati per le altre 4 circoscrizioni: Abruzzi e Molise, Puglia e Sicilia.

Declinarono con insistenza la candidatura i deputati uscenti: Maglioni, Beghi, Bongiaschino, Beltramini, Canevari, Donati, Ercolani, Giacometti, Panebianco, Quaglino, Bamelli, Zanardi.

La direzione prese atto delle rinunzie.

Violenze fasciste denunciate dai socialisti unitari genovesi

Una vivace lettera al prefetto

Genova, 22 notte.

Circa le ore 18 di oggi uno sconosciuto, recatosi nell'Ufficio del notaio Virginio Podestà in via S. Luca n. 8, interno 1, dicendo di chiamarsi Carlo Mantelli, e di essere elettore a Genova, chiedeva di apporre la propria firma alla lista del partito socialista unitario. Il commesso del notaio, che aveva sopra il tavolo appunto l'elenco dei sottoscrittori delle liste, si affrettò a recarsi nella stanza vicina per chiamare il notaio Podestà. Nel frattempo altri tre individui, rimasti finora ignoti, raggiunsero il sedicente Mantelli e con mossa repentina asportarono dal tavolo gli elenchi delle firme (circa 250) e si davano a precipitosa fuga inseguiti invano dal notaio e dal suo commesso. Di questo grave fatto è stato naturalmente informato il prefetto, che ha avvertito il Governo.

La sezione di Genova del partito socialista italiano ha oggi inviato al prefetto la seguente lettera:

«Sappiamo che questa nostra lettera non avrà alcun effetto su di voi, capo e dono dell'autorità politica della provincia di Genova. Appunto per ciò ve la indirizziamo a mezzo della stampa, perchè essa rimanga agli «atti» dell'opinione pubblica, la quale deve conoscere quanto è avvenuto in una delle principali città d'Italia ai di 20, 21, 22 febbraio dell'anno secondo dell'èra nuova. Voi, del resto, ne siete già stato informato dettagliatamente, ma per la chiarezza giova ripetersi. Chiamati alla preparazione dei comizi elettorali, noi ci eravamo accinti, malgrado l'aria di terrore che spirava ovunque alle operazioni preliminari della massa. Chiamato un notaio, che per il suo ministero ha creduto non poter venir meno ad un preciso dovere, da alcune sere avevamo iniziato nella nostra sede, dandone pubblico annunzio sul giornale del partito, la raccolta delle 300 firme occorrenti per la presentazione della lista dei candidati. Credevamo di essere nel nostro pieno diritto di fare, sia pure nolenti, cosa grata al Governo e al partito che esso rappresenta, il quale desidera che le sue elezioni non siano disertate. Ma evidentemente ci eravamo sbagliati. Di fatti la sera di mercoledì scorso mentre con la presenza del notaio procedevamo alla suddetta operazione nei nostri locali, una modesta stanza priva di spazio ma ricca di fede, venne invasa da un gruppo di fascisti, i quali se non usarono violenze materiali verso i tre o quattro individui presenti, offesero però con gesti e con frasi la persona del notaio nell'esercizio delle sue funzioni di pubblico ufficiale. Di ciò rendemmo edotto subito per telefono il gabinetto della S. V., mentre da parte sua il notaio denunciava l'oltraggio patito alla regia Questura e crediamo anche al procuratore del Re e all'Ordine notarile.

«Pure essendo convinti della vostra poco lieta posizione attuale nei confronti del mantenimento dell'ordine pubblico, tuttavia osavamo sperare che, dato il momento eccezionale, voi avreste manifestato un po' di quella energia che non dovrebbe mancare in ogni prefetto che ci tenga al disimpegno della propria carica. Si trattava infine di assicurare a noi almeno quel tanto di libertà sufficiente per l'espletamento delle operazioni suddette. Invece ieri sera si è ripetuto l'incidente, con l'aggiunta che questa volta i fascisti erano capeggiati dal segretario politico del fascio genovese. Qualche ritardatario che era venuto per firmare la lista, fu picchiato. Ci troviamo così nell'impossibilità di esplicare qualsiasi attività per le prossime elezioni. Oltre a ciò i nostri migliori uomini sono continuamente minacciati, piantonati nei loro uffici e persino nel portone di casa; si richiedono informazioni sulle loro abitudini e sui posti che frequentano. Si ha l'impressione che si tenti con ogni mezzo un'opera di terrore e di intimidazione. Noi quindi vi domandiamo: è questo che volete, signor prefetto? Volete che i socialisti della Liguria si astengano dalla lotta elettorale? Se sì, non dovete fare altro che continuare ad ignorare quello che avviene. Circa l'incolumità delle nostre persone finora non è successo nulla di grave, perchè abbiamo deciso di essere calmi fino all'estremo, non volendo prestare il fianco a postume tergiversazioni su responsabilità di fatti che tutti — vogliamo sperare — deprechiamo. Anzi è appunto per individuare queste responsabilità, non già temibili per la vostra carriera, ma certamente apprezzabili al loro giusto valore dall'opinione pubblica, che ci siamo rivolti a voi a mezzo della stampa. L'opinione pubblica è un po' come Minerva: giudica e manda».

Il candidato liberale di Vercelli

Vercelli, 22, [illegible]

Il Consiglio direttivo della Sezione Vercellese del Partito liberale, avuta conoscenza della lista nazionale, votava un ordine del giorno invitando i suoi soci a dare ad essa il suo appoggio. L'ordine del giorno chiudeva «rammaricando che fosse stata troppo tardi la candidatura di un glorioso mutilato vercellese, che sarebbe stata certamente apprezzata in tutta la sua nobile significazione ed avrebbe avuto un carattere degno delle tradizioni di valore e di patriottismo di Vercelli». Si è appreso più tardi che questo glorioso mutilato, il marchese Giovanni Cantono Ceva, presidente della Sezione di Vercelli dell'Associazione nazionale fra i mutilati di guerra, è stato incluso nella lista liberale per il Piemonte capeggiata dall'on. Giolitti.

La lista ligure

Genova, 22 notte.

La Commissione esecutiva del «Comitato liberale ligure» ha terminato i suoi lavori, compilando la lista circoscrizionale ligure. Sono stati proclamati candidati:

Avv. Michele Pozzi, deputato uscente; avv. Silvio Bertagna, combattente, promosso per merito di guerra, consigliere comunale di Spezia; avv. Andrea D'Andrea, decorato al valore, consigliere comunale di Genova; dott. Vincenzo Giordano, medico primario dell'ospedale di Genova; dott. G. B. Lauteri, aiuto ferito di guerra, impiegato di Stato; avv. Guido Savioli, granatiere, ferito di guerra, tre volte decorato al valore.

L'on. Ambrogio Belloni ci scrive: «Nei numeri [illegible] di codesto spettabile giornale è segnato tra i candidati del partito comunista l'avv. Belloni di Alessandria. Poichè il candidato portato dalla lista comunista non è l'avv. Belloni di Alessandria, ad evitare confusioni prego la S. V. di voler pubblicare la presente a titolo di rettifica. Con ossequio la riverisco. Avv. Belloni Ambrogio».

* * *

Ci si prega poi di chiarire, a proposito della lista governativa, che tanto Elia Rossi Passavanti quanto Iulieri e Ponzio di S. Sebastiano, tutti e tre inclusi nella lista ministeriale del Lazio, sono insigniti di medaglia d'oro.

Da ragazzo-prodigio a criminale-prodigio

L'orribile delitto d'un giovane americano

Massacra padre, madre, sorelle

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Una straordinaria precocità intellettuale può condurre alla pazzia! Senza dubbio, ed i psichiatri affermano che lo straordinario sviluppo intellettuale non è che una forma di pazzia; senonchè questa pazzia è spesso benefica. Ma la spaventosa storia che giunge dalla Florida ed in cui si scorge un ragazzo-prodigio diventare un criminale-prodigio, prova come ogni regola soffra delle eccezioni. Questo fatto ci è riferito da un telegramma, in data di ieri, da New York. Esso dice che un giovane di 19 anni, certo Frank Mac Dowell, uno dei più brillanti allievi dell'Università di Washington, dove si laureò a 16 anni, è stato arrestato a Pietroburgo, nella Florida, accusato di avere ucciso le sue due sorelle, il padre e la madre. Interrogato, il Dowell ha dichiarato che un anno fa egli era entrato nella camera delle sue sorelle, che avevano rispettivamente 16 e 17 anni, mentre dormivano, e d'averne poi cosparso di petrolio il letto e appiccato il fuoco. La popolazione di Decatur, nella Georgia, dove la famiglia abitava in quel momento, rimase profondamente sconvolta da questo assassinio, di cui si accusò la popolazione negra. Parecchi negri furono arrestati e per poco non furono linciati, ma nessuno sospettò il vero autore del delitto. Dopo la morte delle figlie, i coniugi Dowell si stabilirono, col figlio, a Pietroburgo. Fu lì che essi sono stati trovati ieri morti nel loro letto, uccisi entrambi con una rivoltellata alla tempia. Il figlio, che recava una grave ferita alla fronte, chiese soccorso e dichiarò dapprima che uno sconosciuto era entrato in casa e l'aveva abbattuto con una rivoltellata, che lo aveva lasciato privo di sensi. Ma più tardi, stretto dalle domande, confessò che era stato lui a ferirsi per sviare i sospetti. Egli pretese di essere soggetto a crisi di pazzia religiosa, e asserì di aver ucciso le sue sorelle per espiare una bestemmia che egli avrebbe pronunciato all'età di 12 anni, e che aveva ucciso i suoi genitori per espiare l'assassinio delle sorelle. Così l'idea del riscatto e dell'espiazione si era deformata nel suo cervello, spingendolo ai più orribili delitti. Tuttavia egli conduceva una vita di studioso. I suoi maestri ammiravano la sua straordinaria facoltà di assimilazione; egli conosceva perfettamente il greco, il latino e le matematiche. Oggi gli alienisti dichiarano che sarebbe stato preferibile che il ragazzo prodigio fosse stato internato fin dai suoi primi anni in un manicomio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Un violentissimo incendio si è sviluppato in via Soferi nei magazzini della ditta A. Clerle e C. dove è depositata una ragguardevole quantità di olii lubrificanti. Trattandosi di materia infiammabilissima si sono subito sviluppate fiamme altissime che si sono propagate ad un caseggiato adiacente, nel quale sono alloggiate grosse cataste di legna. Quattro autopompe hanno diretto sulle costruzioni incendiate potenti getti d'acqua che hanno circoscritto l'azione distruttiva del fuoco. I danni si fanno ascendere in un primo computo a 300 mila lire.

DA GENOVA

Il pittore Carlo Dalle Piane si è ucciso, precipitandosi dalla finestra della propria camera. Da oltre un anno era immobilizzato in casa per grave affezione cardiaca.

La trentenne Marcella Bassani, abitante in via Vico di Mezzo, si precipitava dalla finestra della cucina della sua abitazione, andando a sfracellarsi il cranio nel vuoto del caseggiato, perdendo la morte. Era affetta da nevrastenia.

DA ALESSANDRIA

200.000 lire del Governo all'ospedale. — La Prefettura comunica che il Ministero dell'Interno ha concesso al nostro ospedale un sussidio di L. 200.000 sui fondi di beneficenza.

Trovati in possesso di oggetti rubati nella villa del conte Gropello sono stati arrestati Tartara Bartolino e Fossati Angelo di qui; della refurtiva per un importo di oltre 11.000 lire nessuna traccia.

La sezione combattenti di Frugarolo ha nominato il nuovo consiglio nelle persone dei sigg. Lagorio, Maiuari e Baldi; presidente il farmacista Della Valle.

DA CUNEO

I mutilati di guerra di Cherasco si sono adunati in assemblea straordinaria con l'intervento dell'avv. Cabutto, presidente della sezione provinciale, del generale Peltti di Roreto e del colonnello Cantamessa rappresentanti della sezione combattenti. L'avv. Cabutto ha annunziato che non si terranno nuove assemblee provinciali sin dopo le elezioni per evitare discussioni politiche.

DA FOSSANO

Un soldato del 31 fanteria, certo Paolo Baschieri, d'anni 21, da Pozzuolo nel Friuli, ricoverato nell'ospedale Maggiore, eludendo la sorveglianza, si è precipitato da una finestra, riportando la frattura del cranio. È stato raccolto in condizioni gravissime.

DA SAVONA

Un fiammifero distrattamente gettato dall'operaio Stefano Gagliolo, d'anni 41, mentre si coricava, accese e bruciò lentamente una vecchia poltrona. Il fumo, sprigionatosi densissimo, asfissiò il povero uomo.

Bollettino Meteorico

21 febbraio 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	6	−1	sereno	
Roma	11	6	coperto	
Milano	1	1	¾ coperto	
Genova	11	1	sereno	legg. m.
Venezia	7	3	sereno	calmo
Firenze	4	1	¼ coperto	
Ancona	3	2	coperto	legg. m.
Bologna	6	1	sereno	
Napoli	10	8	sereno	calmo
Palermo	13	8	sereno	calmo
Catania	17	10	¼ coperto	calmo
Cagliari	14	0	¼ coperto	legg. m.
Tripoli	24	10	sereno	calmo
Messina	14	9	sereno	calmo
Trieste	3	1	sereno	calmo
Trento	7	−2	sereno	
Fiume	8	1	sereno	legg. m.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione Barometrica: ore 9: 738. Temperatura massima del giorno 21 + 8,2. Temp. minima della notte dal 21 al 22 — 3.

Mercati granari e cereali

Alessandria, 22. — Frumenti secchi al Q.le [illegible] da L. [illegible] — Fave da L. [illegible] — Riso da L. [illegible] — Ceci da L. [illegible] — Avena da L. [illegible]

Casale Monf., 21. — **Grani**: Tanto a Moncalvo, quanto a Casale, il commercio dei grani nazionali è improntato alla massima calma, con prezzi che variano dalle L. [illegible] per merce data sul vagone partenza. **Fieno**: Si notano prezzi con tendenza all'aumento nel Monferrato, e contrariamente piuttosto calmo sul mercato di Casale. Le quotazioni attuali, per merce imballata, sono le seguenti: Maggengo: maggengo al quintale da L. [illegible] — Agostano da L. [illegible] — Terzuolo da L. [illegible] — Medica da L. [illegible] — Casale: Maggengo al quintale da L. [illegible] — Agostano da L. [illegible] — Terzuolo da L. [illegible] — Trifoglio da L. [illegible] — Medica da L. [illegible]

Nizza Monferrato, 22. — Grano da macina al Q.le L. [illegible] — Farina di frumento marca A L. [illegible] — Id. id. marca B L. [illegible] — Granoturco da L. [illegible] — Farina di granoturco L. [illegible] — Segale L. [illegible] — Fieno maggengo da L. [illegible] — Paglia da L. [illegible]

Novara, 22. — Con un andamento generalmente calmo, si sono avuti sul mercato di ieri i seguenti prezzi: Riso Maratelli al Q.le da L. [illegible] — Originario [illegible] — Mercantile da L. [illegible] — Risone Maratelli da L. [illegible] — Originario da L. [illegible] — Semente da L. [illegible] — Mezzagrana da L. [illegible] — Frumento da L. [illegible] — Avena da L. [illegible] — Segale da L. [illegible] — Meliga da L. [illegible] — Fieno maggengo al quintale da L. [illegible] — Agostano da L. [illegible] — Terzuolo L. [illegible] — Paglia di frumento nuova e pressata da L. [illegible] — Scolla da L. [illegible] — Paglia di riso sciolta da L. [illegible]

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunghe e penose sofferenze cristianamente e con speciale benedizione del Santo Padre chiudeva la sua nobile e operosa vita di rettitudine e lavoro:

LANZA GIOVANNI

ex Direttore Carrozzerie

Danno il triste annunzio le figlie ANGELA col marito ARDUINO ERNESTO e figli GIUSEPPE e IDA; MARGHERITA col marito VELA PAOLO e figli GIOVANNI, LUIGI e TERESINA; TERESA col marito VELA ERNESTO e figli CARLO e ANGIOLINA.

I funerali avranno luogo domenica 24 corr. alle ore 10 partendo da corso Regina Margherita, N. 5.

Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 22 febbraio 1924.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo una vita di operosità a conforto del prossimo, per orribile morbo, conseguenza di lunghi mesi di malattia, ritornava la buona anima a Dio,

VIGLIONE CAROLINA nata MILANO

Il Marito, il cugino G. Promis Pietro e Congiunti, angosciati, danno il triste annunzio. L'accompagnamento funebre avrà luogo il 23 corr. ore 16,30, da corso Reg. Margherita 129.

Per sana volontà della Defunta non si accettano fiori.

Dopo lunga, straziante malattia, munita dei conforti religiosi, santamente come visse, tornò al cielo, l'anima eletta di

Tondelli Maria Gioconda nata Carlini

Ne danno, angosciatissimi, l'annunzio il marito CESARE TONDELLI col figlio AMADIO e parenti tutti, invocando una prece.

La sepoltura avrà luogo domenica mattina, 24 corr. alle ore 10, partendo da via S. Massimo, 21.

Torino, 22 Febbraio 1924.

Munita dei Conforti Religiosi, mancava ai suoi cari,

Dentis Caterina nata Gaudina

Il marito GIOVANNI; i figli GIUSEPPE con la moglie SIRA CATERINA e famiglia, PIETRO con la moglie VALENZA COSTANZA e famiglia; le figlie MARGHERITA col marito DOLZA CARLO e famiglia, ANNA col marito BELLARDI DOMENICO e famiglia; il fratello, la sorella, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo, sabato, 23 corr., alle ore 16,30, partendo da Villa Gioia (Madonna di Campagna). Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Torino, 22 Febbraio 1924.

Gonta - Telef. 40-418 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, spirava nel bacio del Signore,

Musso Clementina Febraro

Il marito, i figli, le nuore coi nipotini, il fratello, la sorella, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti, ne danno, addolorati, il triste annunzio, invocando una prece.

I funerali avranno luogo oggi, 23 corr., alle ore 16,30, partendo da via Montebello, 7.

Si ringraziano fin d'ora quanti parteciperanno alla mesta cerimonia.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La famiglia del

Cav. di Gran Croce

Riccardo Motta

riconoscente ringrazia quanti a Torino ed a Langosco hanno voluto partecipare alla grande manifestazione di affetto e di stima resa al suo caro Estinto.

Torino, 23 Febbraio 1924.

Gonta - Telef. 40-418 - Primo Stab. Pompe Funebri

Lunedì, 25 corrente, alle ore 9,30 nella Chiesa Parrocchiale della Madonna degli Angeli, via Carlo Alberto, verrà celebrata una Messa in suffragio dell'anima eletta di

ANGIOLINA PEROTTI in ODERIO

La famiglia ed i parenti ringraziano anticipatamente quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Gonta - Telef. 40-418 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta PIOLA & MORINO ha il dolore di partecipare il decesso del

Cav. Pietro Piola

padre del comproprietario Sig. Pietro Piola, Torino, 21 Febbraio 1924.

Gonta - Telef. 40-418 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.